



anno 80 n.263 | giovedì 25 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 10 "Ordine e terrore" € 4,10;  
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;  
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Questo premio ricevuto a New York mi riempie di tristezza perché è solo un gesto politico e Berlusconi non se



lo merita. La situazione creata in Italia dall'attuale governo è tragica. Non mi spinge certo al rimpatrio».

George Pavia, avvocato. Vive negli Usa dal tempo delle leggi razziali. Corriere della Sera, 24 settembre

## Berlusconi a Wall Street

### Un uomo ridicolo si aggira sparlando per New York

“ Venite a morire da noi  
 Ho abolito la tassa sulle successioni

“ Il mercato del lavoro è il più flessibile e le nostre segretarie...

Investite in Italia adesso ci sono meno comunisti

L'Italia è il paese più americano di tutta l'Europa

”  
 DALL'INVIATA **Marcella Ciannelli**

**NEW YORK** Se non fosse stato per quelle bandiere a stelle e strisce che lo fanno commuovere «ogni volta che ne vedo una» perché «è un simbolo universale di libertà e democrazia» e per la rituale visita al luogo dove c'erano le due torri.

SEGUE A PAGINA 3

# I magistrati non devono pensare Norme fasciste votate al Senato

## È anche vietato emettere sentenze che danno fastidio al governo

**ROMA** Vogliono mettere il bavaglio ai magistrati. E per farlo, ancora una volta, calpestando la Costituzione. L'affondo del centrodestra contro i giudici è arrivato ieri al Senato dove era in discussione, nella Commissione giustizia, il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Un emendamento, presentato da Luigi Bobbio (An) e votato con l'entusiasta approvazione del ministro della Giustizia non solo vieta l'iscrizione dei magistrati ai

partiti politici e ai sindacati, ma stabilisce sanzioni, comminate dal Csm, per chi partecipi a manifestazioni politiche o a semplici dibattiti. Ma non è finita. Si prevedono censure e sanzioni per i giudici che pronunciano sentenze «creative», o che usano «argomenti fortemente politici». Ai magistrati è anche vietato di avere rapporti con i giornalisti. L'Ulivo: in Aula sarà battaglia.

CANETTI A PAGINA 5

### Procreazione

In aula la rivolta delle deputate contro la legge

CANETTI A PAGINA 13

### Prezzi

I consumatori chiedono l'inchiesta Governo assente

MATTEUCCI A PAGINA 15

### Wojtyla sta male

Per la prima volta è vuota la sedia del Papa



La sedia vuota del Papa

P. Lepri/Ap

A PAGINA 12

### Gasparri/1

## UNA LEGGE IMPEDISCE LE RIFORME

Mario Segni

Ripetiamo il testo della lettera aperta inviata da Mario Segni a Piero Fassino e Francesco Rutelli

**M**i rivolgo a voi pubblicamente perché spero in un gesto di coraggio della sinistra: la dichiarazione formale di aprire il confronto sulle riforme costituzionali se la maggioranza ritirerà o cambierà profondamente la legge Gasparri. Ho fatto questa proposta sabato sul *Corriere* e Rutelli ha risposto positivamente. Lo ringrazio, ma non basta. Occorre (è il mio pensiero) una presa di posizione ufficiale, che cancelli l'impressione di una chiusura pregiudiziale sulla riforma della Costituzione.

SEGUE A PAGINA 29

### Gasparri/2

## IL CARRIERINO DEI PICCOLI

Gianni Marsilli

**L**ui racconta che la passione per il giornalismo e comunicazione gli venne fin dall'infanzia: «Mi inventavo un giornale con le notizie di calcio, su grandi fogli bianchi, e al posto delle fotografie incollavo le figurine. Poi da ragazzo ho cominciato a battere i tasti della mitica Olivetti lettera 22». Batti e ribatti, fino a diventare condirettore del *Secolo d'Italia*, nel '94, e oggi ministro delle Comunicazioni. Così è Maurizio Gasparri, classe 1956, salernitano d'origine, romano di adozione.

SEGUE A PAGINA 7

## Disperato tentativo dei burattinai: bloccate i giudici che indagano Marini

### Pensioni

#### Sindacati pronti allo sciopero

**ROMA** Berlusconi da New York dice che la riforma delle pensioni è inevitabile e i sindacati rispondono che anche lo sciopero lo è. Si rafforza in Cgil, Cisl e Uil la convinzione di una mobilitazione forte e duratura. «C'è bisogno di uno sciopero generale, ma non ci fermeremo», ha detto Epifani mentre Pezzotta prevede una «mobilitazione di tre mesi» e Musi, (Uil), ha aggiunto che «si continuerà fino a quando il governo non cambia idea».

MASOCCO A PAGINA 2



OTTOBRE: POCHI SCIOPERATI CHE VOGLIONO DIFENDERE I LORO PRIVILEGI

NON FERMERANNO LA RIVOLUZIONE DELLE RIFORME!

STALINISTA DELL'ANNO

**ROMA** E ora tocca alla magistratura di Torino. Il vicepresidente del Senato, il leghista Calderoli, chiede al ministro della Giustizia, il leghista Castelli, di mandare gli ispettori alla Procura del capoluogo piemontese. Per controllare l'attività di quei magistrati che indagano su Telekom Serbia e che stanno smontando il castello di menzogne di Igor Marini. L'accusa del senatore Calvi: «Dietro questa provocazione la presenza di massonerie e servizi devianti».

FIERRO A PAGINA 4

### Internet

Bill Gates si pente Microsoft chiude tutte le sue chat

ZAMBRANO A PAGINA 8

### Ecco i libri della scuola Moratti

## TEMA OBBLIGATORIO: QUANTO È GRANDE IL CAPO

Maria Grazia Gerina

**ROMA** «Per la mia storia personale, le mie capacità professionali e i miei successi imprenditoriali, sono una persona cui nessuno può pensare di paragonarsi». Parola di Silvio Berlusconi. Ripetere e imparare a memoria. Anche in inglese: «Because of my personal history, my professional skills and my business achievements, I am a man nobody can expect to compare himself with». E poi rispondere alla domanda: «Come definirebbe stesso Berlusconi?» - «How does Berlusconi define himself?».

Fantadidattica? Non proprio. Si sa che il premier ama riscrivere la storia.

SEGUE A PAGINA 11

### fronte del video

Maria Novella Oppo

### Coraggio

**N**elle stesse ore in cui il Parlamento votava l'abolizione della centralità del servizio pubblico radiotelevisivo (nome in codice: Rai), *Raitre* ha mandato in onda un programma che dimostra la serietà e il coraggio di cui sono capaci alcuni suoi uomini (figurarsi le donne!). Parliamo di *Report*, programma di Milena Gabanelli che ha affrontato il difficilissimo tema del terrorismo praticato da governi occidentali e in particolare da quello Usa. La serata è stata aperta da Marco Paolini, che ha parlato della strage di Bhopal, dimostrandosi ancora una volta l'unico artista a sapere che cosa sia oggi l'epica e cioè cronaca e poesia, testimonianza e passione. Poi la parola è stata data a professori ed esperti occidentali, che hanno fornito, sulla base di documenti ormai pubblici, prove sulle responsabilità di alcuni governi in massacri organizzati contro i loro nemici politici di tutti i continenti. E queste rivelazioni sono state fatte nello stesso giorno in cui Bush ha proclamato all'Assemblea dell'Onu che gli Stati Uniti sono il Bene. Intanto, nel nostro Paese, sempre nella giornata di martedì, si è registrato un fatto eccezionale: 15 deputati della maggioranza hanno scoperto di avere una coscienza, purtroppo in minoranza.

**il Prestito Personale.**  
 fino a **7.500,00 Euro**  
 in **1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

**UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
 FINANZIARI IN T.ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (I.C. 30027)  
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

www.stabilo.com **STABILO**

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

*Hot Stuff*

STABILO swing cool. design da brivido

Felicia Masocco

ROMA Se toccare le pensioni è inevitabile come ha detto Berlusconi da New York, anche scioperare lo sarà e a dirlo sono i sindacati. A poche ore dal confronto sulla previdenza fissato per oggi alle 15 si rafforza in Cgil, Cisl e Uil la convinzione di una mobilitazione forte, immediata e duratura. «Penso che ci sarà bisogno di uno sciopero generale, da discutere e da decidere unitariamente, ma non ci fermeremo al primo sciopero generale», ha detto Guglielmo Epifani mentre Savino Pezzotta ha messo in conto una «mobilitazione di tre mesi» e Adriano Musi, vicesegretario della Uil, ha aggiunto che «si continuerà fino a quando il governo non cambia idea».

Il tempo sta per scadere una risposta ai piani dell'esecutivo potrebbe arrivare dalle organizzazioni sindacali già stasera, al massimo lunedì il giorno del varo della Finanziaria e del maxi emendamento alla delega previdenziale con la riforma strutturale delle pensioni. Sabato 4 ottobre a Roma i sindacati europei manifestano in difesa del welfare, non è escluso che diventi l'occasione per le confederazioni italiane per dare visibilità alla netta contrarietà alla Finanziaria che taglia la spesa sociale e non si occupa di sviluppo e, soprattutto, agli interventi sulle pensioni: «Se le cose andassero male - dice infatti il segretario Uil Luigi Angeletti - c'è una bella manifestazione già organizzata». Affila le armi e si dice pronta allo sciopero generale anche l'Ugl, la sigla di destra che se la prende con Tremonti «rispetti le parti sociali», tuona Renata Polverini.

Non sembra aver avuto presa il tentativo del governo di allestire un «tavolino» di confronto all'ultimo momento, e difficilmente attecchirà l'escamotage di un tavolo permanente sulle pensioni da avviare immediatamente dopo il varo della Finanziaria per definire i decreti delegati, lasciato intravedere ieri dal ministro Maroni: avrebbe il solo scopo di allungare i tempi e disinnescare il conflitto sociale che da Berlusconi in giù dicono tutti di non volere. Tanto più in vista delle elezioni europee. Se tra tavoli e tavolini riuscisse poi al governo di dividere di nuovo i sindacati, sarebbe Bingo. Ma «dialogare» sulle pensioni è cosa diversa da un Patto per l'Italia, gli assegni previdenziali sono monetizzabili, a differenza del diritto a non essere licenziati ingiustamente, e Cisl e Uil qualche problema - in casa e tra gli iscritti - certo lo avrebbero. Scenari futuribili, al momento da via Po e da via Lucullo si sentono solo decise dichiarazioni di guerra al governo.

Quanto alla Cgil, è un bando «alle pantomime» per il segretario confederale Giuseppe Casadio. «Chi nel governo avesse in mente di avviare una pantomima di tavoli che nascondano una trattativa finta per settimane, magari dicendoci che tanto la Finanziaria e la delega si votano come ultima istanza alla fine dell'anno, va immediatamente

«Dal faccia a faccia con l'esecutivo pretendiamo risposte chiare e definitive alla nostra piattaforma»

“ Oggi l'incontro sulle pensioni. Il governo cerca di disinnescare la dura protesta delle Confederazioni con piccoli trucchi e inutili promesse ”



Cgil, Cisl e Uil decise a ripetere il 1994 quando la battaglia si estese a tutto il Paese. Angeletti: se le cose vanno male c'è già pronta una bella manifestazione ”

# I sindacati preparano una lunga lotta

Epifani: decidiamo assieme lo sciopero. Pezzotta: siamo pronti a tre mesi di mobilitazione



Il segretario della Cisl Savino Pezzotta, della Cgil Guglielmo Epifani ed della Uil Luigi Angeletti

te messo di fronte alle sue responsabilità. È un percorso inaccettabile perché cela intenzioni sui contenuti che noi abbiamo contrastato negli ultimi due anni e che continueremo a contrastare con tutta l'energia di cui siamo capaci». Per Casadio, dunque «non c'è dubbio che dall'incontro di domani (oggi, ndr) attendiamo risposte chiare e definitive alla piattaforma unitaria sulle pensioni su cui siamo creditori di risposte da cinque mesi. In assenza di risposte non c'è ragione alcuna per cui a questo incontro non debba seguire un altro. Dunque domani sera (stasera), tuttalpiù lunedì, il sindacato, comunque la Cgil, ha il dovere morale di fronte a lavoratori, pensionati e cittadini di decidere un programma di iniziative e mobilitazione che non sia una una-tantum, come ha detto anche Savino Pezzotta, ma sia in grado di accompagnare il dibattito sulla Finanziaria e sulla delega mettendo in campo tutte le forme di iniziativa fino a mobilitare tutti i lavoratori italiani».

Un programma che deve partire subito, spiega Casadio, «che dia da subito l'altolà a questa situazione confusa e a ogni intenzione di impaludare il confronto in una trattativa finta e senza contenuti reali». Quelli illustrati al confronto di martedì sono stati imprecisi e vaghi, «tuttavia è chiaro il profilo generale della manovra finanziaria che hanno in mente ed è un profilo per noi inaccettabile. Si propone una Finanziaria in perfetta coerenza con quelle degli anni scorsi, stanno portando la nostra economia al disastro e stanno impoverendo la società. Già da questo punto di vista è indispensabile dare una risposta subito». E che occorra una «risposta unitaria e tempestiva visto che il governo le decisioni le prenderà a breve» è opinione anche di Carla Cantone, anche lei membro della segreteria Cgil «è necessario dare una prima risposta al governo, penso ad ottobre - afferma Cantone - e poi magari fare a metà novembre una grande manifestazione unitaria a Roma. Comunque, ripeto, l'importante è la tempestività».

## C'è un altro buco di 2 miliardi

Geniale Tremonti: aumentare il prezzo delle sigarette. Ulivo: opposizione al condono

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo «buco» nei conti di Giulio Tremonti. Dal bilancio di quest'anno mancano 2 miliardi di euro (oltre ai 10 miliardi di «passivo» sulle entrate), che il governo sarebbe intenzionato ad inserire nelle previsioni di spesa della Finanziaria 2004 nella quota dei 5 miliardi destinati allo sviluppo. Niente male come «scippo» alle richieste dell'Udc. «Una mossa totalmente illegittima - osserva Enrico Morando (ds) - Non si possono trasferire da un anno all'altro gli impegni di spesa». E non solo. La somma mancante era destinata a coprire benefici derivanti da diritti soggettivi e spese di natura obbligatoria. «A questo punto dobbiamo chiederci - prosegue Morando - quali cittadini godono di diritti soggettivi che lo Stato ha deciso di non rispettare? Al momento la risposta è ardua: il sottosegretario Giuseppe Vegas non rivela le «voci» coinvolte, specificando solo che non si tratta né di stipendi dei pubblici né di pensioni. In ogni caso lo si saprà lunedì, quando la Finanziaria sarà varata. Fino a quel momento la Commissione Bilancio del Senato non ha intenzione di proseguire l'esame del disegno di legge

di assestamento. Così, giochi tutti aperti sulle effettive risorse disponibili. Ieri una fitta rete di incontri si è dipanata nelle stanze di Palazzo Chigi (Alemano e Baldassarri da Fini) e del Tesoro. Quasi tutti i ministri sono andati a batter cassa. La risposta è sempre la stessa: o il condono edilizio sarà extra-large, oppure saranno i ministri a doversi sobbarcare i «tagli». Quanto ai mal di pancia di An, e in particolare di Altero Matteoli, non sono ancora tutti rientrati. Tanto che dall'Udc sono partiti numerosi appelli al «senso di responsabilità» (si fa per dire) degli alleati. Si aspetta il ritorno di Silvio Berlusconi per trovare almeno un brandello di unità. Tremonti dal canto suo è intenzionato a tirare dritto, senza troppe «sottigliezze» parlamentari: tutti i nodi (cioè condoni e concordati) finiranno nel «decretonex», la riforma delle pensioni nell'emendamento alla delega (incentivi inclusi, stando a Maroni), e la Finanziaria non porterà che indicazioni di spesa assai vaghe, visto che anche quelle di quest'anno non vengono rispettate. Siamo al caos di bilancio. In ogni caso il problema del deficit (che quest'anno già lievita al 2,6%) pesa come un macigno per l'Italia presidente di turno dell'Ue, tanto da far paventare

allo stesso premier un declassamento di Standard & Poor's. Per rimpinguare le casse spuntano ipotesi di aumenti di sigarette e alcolici, mentre si fanno nuove limature per il concordato preventivo con le aziende, oltre a ipotesi di condono di contenzioso aperto dei co.co.co. Intanto il clima resta rovente sulle pensioni, con An impegnata a raffreddare le tensioni con i sindacati. Per ora, comunque, l'unico provvedimento certo è il condono edilizio. Un disastro contro cui le opposizioni di centro-sinistra (Ulivo e Rifondazione) si sono ricompattate con l'intenzione di dare battaglia. Un'assemblea dei deputati e senatori di tutto il centrosinistra ha dichiarato guerra ad un provvedimento «che avrebbe effetti devastanti sull'ambiente e sulla legalità». I parlamentari hanno deciso di impegnarsi «non solo a contrastare - si legge in un documento approvato dall'assemblea - in Parlamento ogni provvedimento di condono edilizio, ma anche a promuovere incontri ed iniziative in tutto il Paese, insieme a tutti coloro che già si sono espressi contro un provvedimento così eticamente inaccettabile ed ambientalmente disastroso». Intanto sullo sfondo si muovono alcune Regioni, intenzionate a bloccare il provvedimento.

Presentato il bilancio dell'Istituto. Il fenomeno legato all'esaurimento delle pratiche arretrate

## Inps, nel 2002 cresce «l'invalidità»

Raul Wittenberg

ROMA L'anno scorso c'è stato un vero e proprio boom dell'invalidità. L'Inps ha registrato un aumento del 35% rispetto all'anno precedente, avendo liquidato 355 mila nuove pensioni di questo tipo riconosciute soprattutto agli invalidi civili, oltre che ai ciechi e ai sordomuti. La conseguenza è che nel bilancio consuntivo dell'istituto, presentato ieri dal consiglio di sorveglianza (Civ), queste nuove pensioni hanno fatto lievitare la relativa spesa del 39% da 1.103 a 1.536 milioni di euro. E nel complesso tra il 2001 e il 2002 i trattamenti per l'invalidità civile sono cresciuti - mentre circa 200.000 venivano eliminati - di 156.122 unità (+11,2%) a 1 milione 683 mila. L'importo medio annuo è cresciuto (+2,2%) meno dell'inflazione attestandosi a 4.646 euro annui. Portando la spesa complessiva per l'invalidità a 7.823 milioni di euro in aumento rispetto ai 6.944 milioni di euro del 2001.

Non c'è stata una epidemia che ha moltiplicato gli italiani, né un'ondata di falsi invalidi. È successo che l'Inps ha preso in mano la gestione delle domande di pensione che intasavano Prefetture prima, e poi Regioni e Comuni in una giungla amministrativa inestricabile. Il risultato è stato che la metà delle pensioni liquidate si riferivano alle domande presentate nel 2002, l'altra metà ad un enorme arretrato al quale gli enti locali non riuscivano a far fronte. In particolare le Asl di Roma, Napoli e Milano. Per l'invalidità l'Inps è ufficio pagatore, la verifica dei fattori invalidanti e i relativi controlli spettano alle Asl. Il governo aveva prospettato una stretta su questo istituto risanato diversi anni fa introducendo requisiti più rigorosi. Il ministro del Welfare Roberto Maroni oggi annuncia che s'interrverrà non per modificare i requisiti, ma per evitare che l'assegno d'invalidità diventi un ammortizzatore sociale.

Nel complesso le pensioni erogate dall'Inps nel 2002 sono state 17.350.603 con un aumento di 240.915 assegni rispetto al 2001 (+1,4%). La spesa complessiva per le pensioni

nel 2002, è stata pari a 133.112 milioni di euro con un incremento del 6,2% (+7.783 milioni) rispetto al 2001. L'Inps chiude il 2002 con un attivo di esercizio di 3.192 milioni di euro, contro il +993 del 2002, la spesa delle gestioni previdenziali è stabilizzata al 9,57% del Pil (9,22% senza i ferrovieri). Il presidente del Civ Aldo Smolizza, ha definito l'andamento dei conti dell'Inps nel 2002 «molto positivo» soprattutto grazie all'aumento degli iscritti alle gestioni e quindi all'incremento dei contributi. Gli iscritti hanno raggiunto nel 2002 quota 18.943.249 con un aumento di 480.741 unità (+2,6%) a fronte di un aumento delle pensioni complessive dell'1,4%. Le maggiori entrate contributive (98.913 milioni di euro con un incremento del 5,2% rispetto al 2001) sono state registrate grazie alla crescita dell'occupazione, alla lotta all'evasione ed elusione contributiva, all'aumento di alcune aliquote contributive, ma anche all'emersione di lavoro irregolare di lavoratori dipendenti e di colf e badanti extracomunitarie. Insomma, gli immigrati salvano l'Inps.

Votazione al Parlamento europeo che chiede tutele contro i licenziamenti dei lavoratori più deboli

## «Non serve alzare l'età pensionabile»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Alzare l'età della pensione? Alla fine il Parlamento europeo ha deciso che non se ne dovrebbe fare nulla. Salvo nei casi in cui la possibilità di restare al lavoro, parificando di fatto l'età effettiva del ritiro con quella legale, sia agevolata da incentivi.

Questo orientamento è emerso ieri al Parlamento di Strasburgo al termine della votazione sulla relazione del socialista Jan Andersson (parlamentare svedese del Pse) sulle «pensioni adeguate e sostenibili» che è stata approvata a larga maggioranza dall'aula. Un paragrafo del testo chiede, infatti, che l'innalzamento dell'età pensionabile effettiva «venga realizzato con incentivi e non con disincentivi quali la riduzione drastica della misura della pensione».

Nello stesso tempo, il Parlamento europeo ha accettato un altro importan-

te emendamento del gruppo del Pse, sostenuto dalla Delegazione Ds, con il quale si invitano gli Stati membri «ad adottare con urgenza misure volte a disincentivare le imprese dal licenziare sistematicamente i lavoratori di gruppi vulnerabili, quali anziani e disabili».

L'on. Bruno Trentin ha giudicato «equilibrata» la relazione adottata dal Parlamento. Una relazione ispirata al principio che «ogni analisi sul futuro del sistema pensionistico deve basarsi non soltanto su considerazioni di natura finanziaria ma deve tenere nella giusta considerazione gli aspetti sociali e del welfare». Un'indicazione questa che dovrebbe essere tenuta in conto anche dal governo italiano proprio nel momento in cui vuole manomettere il sistema previdenziale, contro la volontà del mondo sindacale e del lavoro.

Trentin, inoltre, ha messo in rilievo il richiamo rivolto ai governi a proposito delle pratiche indiscriminate di allon-

amento dal lavoro dei più deboli. Le misure richieste, in assenza delle quali «ogni politica di innalzamento dell'età pensionabile è destinata a sicuro fallimento», dovranno evitare l'immiserimento dei futuri pensionati che fossero esclusi, ben prima dell'età pensionistica legale, dal mercato del lavoro.

A proposito di innalzamento dell'età effettiva della pensione, tesa a raggiungere quella fissata per legge, va segnalata la curiosa posizione dei parlamentari del Ppe e di Forza Italia che hanno votato contro questo obiettivo, proposto dalla Commissione e dal Consiglio dei ministri Ue, alleandosi in aula con il gruppo della sinistra comunista europea.

Il paragrafo che si riferiva a questa esigenza è stato cassato ma il principio è rimasto avendo il Parlamento votato a favore del sistema degli incentivi e della volontarietà del proseguimento del lavoro.

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'Italia era un Paese infestato dai comunisti, ma ora è diventato il Paese dei balocchi, dove si moltiplicano gli zecchini e tutti possono far fortuna.

Silvio Berlusconi, finalmente senza l'impaccio di un discorso ufficiale, come quello che gli era toccato pronunciare alle Nazioni Unite, ha potuto dare il meglio di sé a Wall Street, dove ieri mattina è intervenuto a un convegno organizzato da Confindustria per promuovere gli investimenti verso l'Italia. «Il primo motivo che mi viene in mente - ha detto Berlusconi - a un selezionato gruppo di ospiti, riuniti nella sede del New York Stock Exchange, la Borsa di New York - è che in Italia il presidente del Consiglio ci ha investito tutti i suoi soldi». E lo ha fatto quando erano tempi bui: «In Italia c'era il più potente Partito comunista dell'Europa occidentale, cui andava l'85% dei finanziamenti che l'Unione sovietica destinava ai partiti fratelli - ha sostenuto citando non meglio precisati rapporti segreti del Kgb - Siamo stati il Paese dove in cinquanta anni, a partire dal secondo dopoguerra, si sono dati il cambio 57 governi. Eravamo una nazione politicamente arretrata, con un sistema di leggi eccessivo, ridondante, di difficile interpretazione».

Gli ospiti americani apprezzano quindi che nel '94 l'Italia se l'era vista davvero brutta: «Un gruppo di giudici comunisti aveva fatto in modo che i cinque partiti di governo non si potessero presentare alle elezioni con i propri simboli - ricostruisce Berlusconi - In questo modo i comunisti con il 34% dei voti avrebbero conquistato l'85% dei seggi in Parlamento e per l'Italia sarebbe stato l'inizio di un destino illiberale e soffocante». È qui che entra in scena il cavaliere azzurro: «Amo l'Italia a tal punto che ho abbandonato la professione di imprenditore, che mi piaceva e mi riusciva benissimo, per fondare un partito che difendesse la libertà e la democrazia». «Ora il numero dei comunisti è sceso al 16 per cento - attacca Berlusconi per illustrare i risultati ottenuti dal

«Investite in Italia, ci sono belle segretarie e i comunisti sono scomparsi». Imbarazzo nel tempio del capitalismo

In Italia c'era il più potente partito comunista d'Europa, aveva il 34 per cento. Ora sono ridotti al 16 per cento

Segue dalla prima

Se non fosse stato per la possibilità di ribadire il suo filo americanismo senza condizioni ad un distratto George W. Bush che ha accettato di incontrarlo solo per pochi minuti preso com'era a prepararsi per il vertice con Putin, Chirac e Schroeder. Se non fosse stato per l'applauso caloroso riservatogli dai cinquecento partecipanti al gala dell'Anti-defamation League, sponsorizzato più di un Festival di Sanremo da una quantità di aziende italiane, che lo ha scelto come "statista dell'anno" incurante dell'invito a soprassedere giunto da eminenti esponenti della comunità ebraica, italiana e mondiale, il bilancio del viaggio americano di Silvio Berlusconi sarebbe stato di quelli che l'imprenditore Berlusconi malvolentieri avrebbe siglato. Un bilancio in rosso. Di quelli con il segno meno. A cui bisogna cominciare a mettere mano per evitare il baratro.

Ma il premier italiano, nonché presidente di turno della Ue, sembra non aver colto l'insuccesso di una trasferta cominciata saltando l'intervento alla tavola rotonda sul terrorismo pur di correte dietro a Jacques Chirac che gli ha concesso pochi minuti di colloquio per le strade di New York, e che è servito al premier italiano a poter dire che i rapporti con il presidente francese sono ottimi e che era la presenza di Jospin a creare tensioni in passato. Ma a dover poi ammettere che "Italia e Francia hanno opinioni diverse sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu". Continuata con un'esibizione modesta davanti alla platea sguarnita della Nazioni Unite dove i pochi che c'erano ad ascoltarlo non sono riusciti a mettere assieme neanche un applauso di circostanza (l'uomo solo anche ieri a fare spese sulla quinta strada), e conclusa con una descrizione sul filo della volgarità nel tempio mondiale del danaro, Wall Street, di quella che è secondo lui l'industria italiana e il suo management fatto di "cinque milioni di

“ Ancora uno show del premier fuoriporta «Ho eliminato la tassa di successione, potete venire anche a morire tranquilli da noi»



Mostra i suoi numeri dell'economia italiana smentiti da quelli ufficiali «Non possiamo non toccare le pensioni perché l'Europa ce lo chiede»

# Berlusconi, comica a Wall Street

«Investite in Italia, ci sono belle segretarie e i comunisti sono scomparsi». Imbarazzo nel tempio del capitalismo

## IL FOGLIO Riformista

**L**o avevamo previsto inquieti quattro mesi fa. Con la testata Il Foglio Riformista avevamo preso a rinviare ai nostri lettori le analoghe stocche del giornale di Ferrara e del suo succedaneo arancione, diretto da Antonio Polito. Ed ecco che ieri, dal Corriere della sera, veniamo a sapere che con voleranno a future nozze sotto l'occhio vigile di uno dei due editori, Claudio Velardi. «All'origine c'è una lunga chiacchierata - scrive Dario Di

Il Foglio e Il Riformista Giornali promessi sposi

Vico - tra Giuliano Ferrara e Claudio Velardi... Non è un mistero che Ferrara stia cercando un nuovo asset proprietario per il suo giornale e nello stesso tempo abbia voglia di prendere maggiormente le distanze da Silvio Berlusconi. L'uno si dissocerà dal suo ceppo originario, mentre l'altro, Il Riformista, già l'ha fatto, visto che qualcosa di sinistra su quel giornale non c'è da tempo. Auguri e figli maschi.

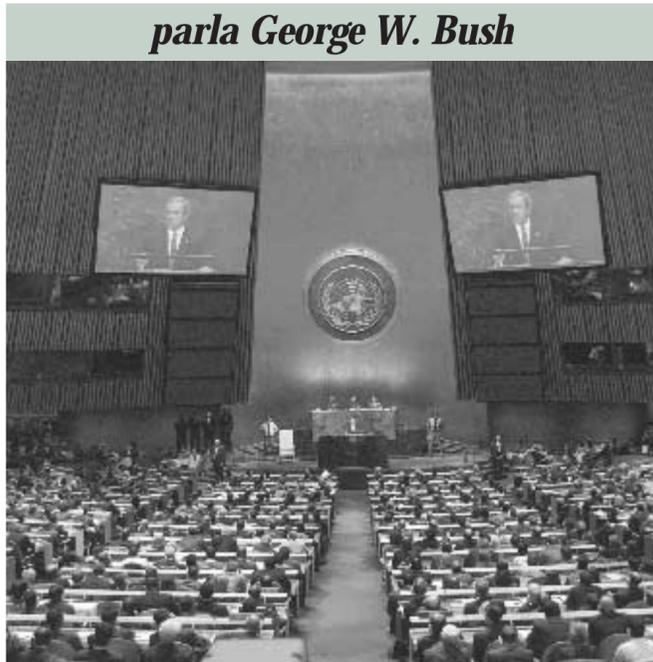
lia, soprattutto dopo la riforma del diritto societario. Non entra nei dettagli, forse ai potenziali investitori americani, scottati dagli scandali della Corporate America, non farebbe una buona impressione il fatto che grazie al governo Berlusconi in Italia il falso in bilancio è stato cancellato dal codice penale. Meglio puntare sull'amicizia e usare un tono ammiccante, una pacca sulla spalla e una battuta da bar sport. «I rapporti tra Stati Uniti e Italia non sono mai stati così stretti come sotto il mio governo. Siamo il Paese più americano d'Europa, perché in

America se uno lavora duro e si arricchisce viene guardato con ammirazione. In gran parte dell'Europa invece viene considerato con sospetto, ci si chiede come avrà fatto, cosa ci sia dietro. E tutta invidia, ma in Italia c'è molta meno invidia sociale, c'è voglia di lavorare». Un argomento che la sera prima aveva utilizzato, parlando a margine di una premiazione, a proposito di pensioni: la riforma che ha in mente costringerebbe tutti a lavorare cinque anni in più.

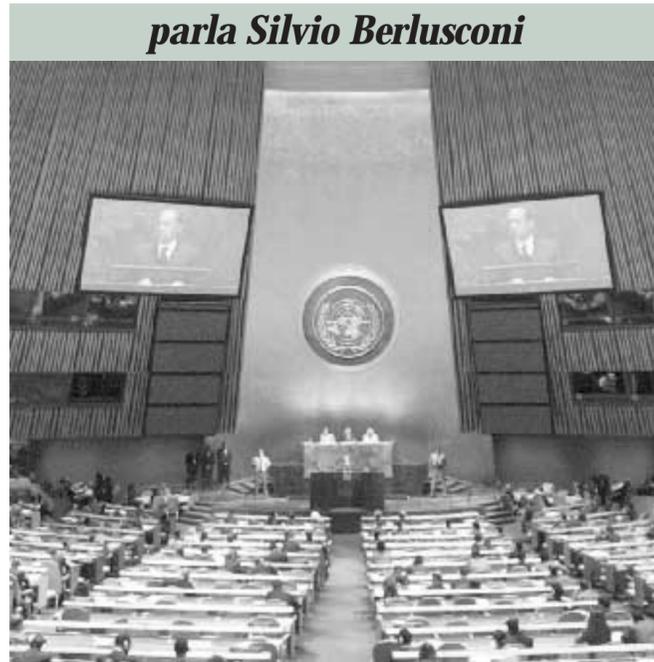
E poi ancora torna sulla bandiera americana, ripete quello che aveva detto al presidente Bush quando finalmente aveva trovato il tempo d'invitarlo per un fine settimana nel suo ranch in Texas, come ringraziamento per il sostegno nella guerra in Iraq: «Quando vedo la bandiera a stelle e strisce non mi viene in mente solo una grande nazione, ma vedo un simbolo universale di libertà e democrazia». Se questo non bastasse, Berlusconi sfodera altri argomenti per convincere Wall Street a mettere soldi in Italia, perché le imprese americane aprano nuove filiali: «Abbiamo ragazze bellissime per fare da segretarie». In platea un sussulto, ma quando ancora lo stupore non è svanito, un altro guizzo: «Il mio governo ha cancellato la tassa di successione, non dovrei dirlo, ma conviene venire a morire in Italia. Toccatevi pure quello che volete».

Parla solo lui, non sono ammesse domande, non è lecito chiedere perché l'economia italiana vada peggio di quella degli altri Paesi dell'Unione europea, non c'è modo di capire come sia possibile che in questa corte di miracoli un'impresa multinazionale come Ibm sia delusa dai fatturati in Italia. «Merci, Madame le President. Bonjour à tout le monde», ha salutato in francese per fare omaggio a Catherine Kinney, nuovo presidente del New York Stock Exchange. La galanteria non ha fatto dimenticare che questo appuntamento era stato organizzato con Richard Grasso, costretto alle dimissioni perché in odore di conflitto d'interessi. Ma queste sono cose che preoccupano solo gli americani.

Eravamo politicamente arretrati, avevamo leggi ridondanti. Oggi in Italia c'è voglia di lavorare



parla George W. Bush



parla Silvio Berlusconi

# Un uomo invisibile a New York

Escluso dagli incontri che contano, solo all'Onu, il capo del governo italiano torna a mani vuote. O quasi

imprenditori molti dei quali sfoggiano belle signore sulle copertine dei giornali", poi "non mancano le imprenditrici" ma anche "delle bellissime segretarie".

Con lui alla guida, spiega in più occasioni, l'Italia sta cercando di superare la sindrome "dell'invidia sociale" che "colpisce chi si dà da fare" e che negli States è totalmente sconosciuta perché "qui c'è grande apprezzamento per chi fa". Ma gli americani possono stare tranquilli. Possono venire ad investire nel Belpaese "innanzitutto perché l'ho fatto io" e poi perché ci sono notevoli vantaggi per la successione "dato che il mio governo ha abolito l'imposta". Gli abitanti

## L'ANGOLO DI PIONATI

La Finanziaria slitta per le risse nella maggioranza e nel governo. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio la vede così: "Il mosaico si sta componendo, la legge Finanziaria prende corpo, pronta entro l'inizio della prossima settimana ad essere presentata ufficialmente. La trattativa nella maggioranza è ancora aperta. L'Udc insiste per rendere più consistenti i

finanziamenti già previsti a sostegno di famiglia, scuola e Mezzogiorno. Un preme perché il condono edilizio sia limitato ai piccoli abusivi. Ma l'intesa appare scontata, con Forza Italia che sottolinea un dato centrale: nonostante la crisi, non saranno messe le mani nelle tasche degli italiani. Proprio sulla Finanziaria, come sulla legge Gasparri, l'opposizione affila le armi".

p.o.j.

ti degli Usa, consiglia Berlusconi, possono dunque venire a morire in Italia. Ma possono anche scegliere il nostro Paese per un bel viaggio di nozze, data la gran quantità di opere d'arte e bellezze naturali che rendono unica la penisola. E per chiudere, altro argomento forte del premier, gli americani possono stare tranquilli. In Italia i comunisti sono stati ridimensionati, non contano più. Grazie al fatto che dieci anni fa, lo ha confermato anche Rupert Murdoch suo "amico e rivale" nel corso della consegna del premio nel salone da ballo dell'hotel Plaza, lui ha deciso di scendere in campo. Di prendere in mano la bandiera della poli-

## Sassari

### Presidente del Consiglio denunciato per vilipendio all'ordine giudiziario

CAGLIARI Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stato denunciato presso la procura della repubblica di Sassari per vilipendio all'ordine giudiziario e oltraggio a pubblico ufficiale.

Autore della denuncia è un ex assicuratore milanese in pensione residente a Vicenza, Fulvio Rebesani, 65 anni, per le di-

chiarazioni sui magistrati rilasciate dal premier a due giornalisti britannici nella sua villa di Porto Rotondo alla fine di agosto e pubblicate anche sulla Voce di Rimini il 4 settembre. In base alla denuncia il premier sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati, come atto dovuto. Per competenza il fascicolo

dovrebbe passare alla Procura di Tempio. La notizia è stata diffusa dall'emittente locale Videolina.

Nell'intervista a Boris Johnson, direttore di «The Spectator», e a Nicholas Farrel, editorialista del quotidiano romagnolo, Berlusconi definiva i giudici «matti» e «antropologicamente diversi dal resto della razza umana». «Per fare questo lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche», riportarono i giornali, riferendo le parole del premier, che nei giorni successivi parlò di «evidente malinteso che è stato

pretesto delle consuete strumentalizzazioni». Affermazioni abbastanza pesanti che suscitavano lo stesso giorno la presa di posizione del presidente della Repubblica che ricordava come gli italiani hanno fiducia nella magistratura: si sfiorò in quei giorni una vera crisi istituzionale che rientrò perché il presidente del Consiglio il giorno dopo dichiarò di essere d'accordo con Ciampi, senza però smentire di una virgola la sua intervista. Di cui come si sa ci fu anche un seguito. «Ho raccolto gli articoli comparso sui principali quotidiani italiani», ha spiegato Rebesani,

«è scaricato da internet quelli comparso sui giornali stranieri. Quelle parole sulla magistratura italiana mi hanno profondamente indignato e il 10 settembre scorso ho trasmesso tutto il materiale alla procura della Repubblica». Rebesani chiede di accertare la sussistenza a carico del premier del reato di vilipendio dell'ordine giudiziario (art. 290 codice penale), la cui procedibilità è subordinata a un'autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia, e di quello di oltraggio a pubblico ufficiale (art. 341) per cui si può procedere d'ufficio.

Marcella Ciarnelli

ROMA E ora tocca alla procura di Torino. Lega e Alleanza nazionale chiedono di mandare gli ispettori in quegli uffici che indagano su Telekom-Serbia e stanno svelando le menzogne di Igor Marini. La richiesta è stata avanzata dalla deputata di An Enzo Fragalà e dal vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli.

«La Commissione parlamentare d'inchiesta, - si legge nell'interrogazione di Calderoli - all'inizio dell'indagine parlamentare sull'affare Telekom Serbia, ha audito il pm di Torino preposti al procedimento penale.

Questi asseriscono che l'indagine andava verso l'archiviazione. Il teste Antonio Argentino, consulente pro tempore di Telekom Italia, ha dichiarato durante un'audizione davanti alla Commissione di aver messo a disposizione della Procura di Torino un'audiocassetta utile per le indagini. Nessuno però ha richiesto la suddetta cassetta che è stata quindi acquisita dalla Commissione. I pm in occasione delle loro audizioni affermarono di non aver mai sentito il Conte Vitali perché irreperibile. La commissione riuscì immediatamente a rintracciarlo. Nel corso dell'indagine su Igor Marini avrebbero ascoltato come teste un consulente della Commissione». «Il Tribunale del Riesame di Torino, nelle motivazioni che respingono la scarcerazione di Tomas Mares, uno dei finanziatori indicati da Marini come mediatore delle tangenti serbe, scrive che la contemporanea attività della Commissione parlamentare di inchiesta determina inevitabilmente e oggettivamente riflessi e conseguenze di non poco momento anche sul materiale indiziario che mano a mano gli inquirenti stanno acquisendo o hanno già acquisito». Quindi intervenga il ministro. Siamo di fronte alla «prova provata dell'ingerenza politica in una delicata attività giudiziaria, è la "canna fumante" delle responsabilità di chi è mosso non dalla ricerca della verità ma dall'intento preconstituito di diffamazione

Calderoli e Fragalà: come mai la commissione ha ascoltato Vitali, che invece è irreperibile per i pm?

## l'intervista

Guido Calvi

vicepresidente commissione

Enrico Fierro

ROMA Se volete far andare su tutte le furie il senatore Guido Calvi basta dirgli che adesso, dopo che l'intero castello messo in piedi dal conte Igor Marini è crollato, è meglio chiuderla la Commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom-Serbia.

«Chiudere? Troppo comodo. Perché ora bisogna tirar fuori tutto. La verità fino in fondo».

**Andiamo con calma, senatore. Lei è vicepresidente della Commissione, quali verità si devono ancora scoprire?**

«Le più importanti. Adesso bisogna aprire la vera inchiesta per capire chi da un anno cerca di depistare la Commissione utilizzando formidabili figure di inquinatori professionisti al solo scopo di attaccare

l'opposizione».

**Senatore, fuori i nomi degli inquinatori professionisti.**

«Il primo è un certo Zagami. Questo signore prese contatti col senatore Guzzanti...»

**Paolo, vicedirettore de «Il Giornale»...**

«E gli riferì che aveva consegnato ad un dirigente dei Ds fior di milioni della tangente Telekom-Serbia, stipati addirittura in sacchi di juta. Successivamente, grazie ad una scrupolosa inchiesta giornalistica, si scoprì che costui - il quale vantava di essere un uomo legato ai servizi - era detenuto in Francia, condannato a molti anni per reati comuni e sperava di vendere questa notizia - alla quale fu dato rilievo e credibilità da certa stampa - al solo scopo di ottenere un trattamento benevolo dal ministero della Giustizia per la sua estradizione».

**E siamo al pataccaro numero uno. Andiamo avanti.**

«Quella operazione si sgonfiò ma il fatto mostrò che la Commissione stava diventando terreno di provocazione».

**Compare, poi, un certo Conte Volpe, pluripregiudicato originario di Sarno, e consegna dossier esplosivi.**

«Qui entriamo in un ambito nel quale le procure di Palermo, Napoli e Aosta hanno già accertato talune verità».

**Volpe vanta rapporti con uomini politici e servizi e ama dire di «tenere strette per le palle» alcune personalità.**

«Uno strano mondo. Quelle procure hanno accertato l'esistenza di un bel gruppo di faccendieri dediti a truffe internazionali e legati tra loro da organismi cavallereschi, ordini vari e associazioni para-masso-

“ Ieri un altro colpo alla credibilità del “Conte”. Il maresciallo Quaresima rivela: dal marzo 2002 al gennaio 2003 non ha mai parlato di tangenti a politici



La Margherita: per sostenere la proprie verità la destra non esita ad ostacolare le indagini violando l'autonomia e l'indipendenza della magistratura

# «Castelli punisca la Procura di Torino»

Lega e An attaccano i giudici che svelano le bugie di Marini: devono rispondere agli ispettori



La sede della società di telecomunicazioni Telekom Serbia a Belgrado

## Inadeguatezza e incompatibilità ambientale. Il Csm trasferisce Cordova

Il plenum del Csm ha trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale il procuratore di Napoli Agostino Cordova. Per effetto della delibera, approvata con 20 voti a favore, uno contrario e tre astenuti, Cordova non solo dovrà lasciare Napoli, ma non potrà più dirigere un ufficio di grandi dimensioni. All'origine della decisione la convinzione che il capo della procura di Napoli abbia mostrato «inadeguatezze direttive» e una «propensione al conflitto» con i magistrati del suo ufficio e con le istituzioni giudiziarie del distretto. Con una inidoneità non episodica a porsi in relazione costruttiva con gli organi preposti al controllo del suo operato.

Il plenum ha così accolto la richiesta formulata dalla Prima Commissione di Palazzo dei marescialli dopo un'indagine di oltre un anno, avviata dopo le polemiche scaturite dalle dichiarazioni del procuratore dinanzi alla Commissione

parlamentare Antimafia. Tra gli addebiti principali che il Csm muove a Cordova, contenuti nella 200 pagine che motivano la decisione, c'è «l'eccessiva burocratizzazione di ogni aspetto della vita» della Procura di Napoli, anche nel tentativo di «sfuggire al peso delle responsabilità di direzione». Il procuratore infatti, secondo il Consiglio, ha «singabbiato» il suo ufficio in una «struttura particolarmente farraginoso»; scelta determinata dalla «volontà di affermazione del ruolo direttivo, attraverso la moltiplicazione esasperata dei momenti formali di controllo sui magistrati addetti». Ciò ha portato a un «pericoloso diaframma» e a uno «stato di tensione» tra i magistrati della Procura e Cordova, cui Palazzo dei marescialli imputa anche «l'insofferenza per ogni manifestazione di critica» e la «mancanza di fiducia» verso i pm dell'ufficio.



Tg1

Avendo Pionati paura di volare, Berlusconi formato estero ha un'altra musa personale: Susanna Petruni che, ieri sera, ha avuto l'onore di aprire il Tg che si vanta di essere il più gettonato d'Italia e che dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello dell'informazione di "pubblico servizio" e del pluralismo. E Susanna ripaga le aspettative, chiudendo e dando il dovuto risalto a tutto quello che dice Berlusconi, compreso il fatto che lui, il "premier", scendendo in campo ha salvato l'Italia da un destino illiberale e oscuro. Anche adesso la sua presenza è indispensabile: ha sconfitto i comunisti in via definitiva, Fassino in testa. Ancora più apprezzabile il Pionati formato pastone politico. Da lui abbiamo saputo che il mosaico della Finanziaria si sta componendo, che il dibattito nella maggioranza è cosa normale e che - purtroppo - l'unico indomabile destriero rimane Bossi, che vuole portare il Senato sui Navigli. Ah, c'era anche Schifani: la sua acconciatura è cambiata, le sue litanie no.

Tg2

E siccome quando parla Berlusconi la Rai procede a reti unificate, sul Tg2 la musa di turno è Ida Colucci. Ha toni decisamente meno squallanti della Petruni, ma anche lei - senza che nemmeno le scappi un sorrisetto complice - propina le berlusconate così come le arrivano in grembo. Sembra quasi - dopo averlo ascoltato e riascoltato - che Berlusconi si faccia precedere da una velina, tanto i passaggi e le frasi selezionate sono uguali. Tg dopo Tg. La copertina di Emilio Albertario mostra paraplegici e tetraplegici che recuperano fiducia e mobilità imparando le tecniche subacquee. Interessante.

Tg3

Anche il Tg apre con le battute (per carità di patria, come altro definirle?) di Berlusconi, lanciate su industriali e finanziari americani radunati a Wall Street. Chissà cosa avranno pensato quando il presidente del Consiglio italiano li ha esortati a investire in Italia - come lui ha sempre fatto - perché lui è riuscito a debellare per sempre i comunisti di Fassino? E' vero che gli americani spesso non sanno niente di noi, ma forse si tratta di gente del Montana, dell'Iowa: quelli che bazzicano Wall Street si saranno fatti molte risate. Ma, ahinoi, Mariella Venditti si è limitata a diffondere la voce del "premier", senza toglierla la curiosità sulle reazioni degli astanti. In compenso, il Tg3 (Pierluca Terzulli) disegna il quadro di un governo disastroso, dove ogni ministro tira la Finanziaria dalla sua parte e dove Bossi spara una bossata al giorno. Traslocare il Senato a Milano? E perché no il Vaticano?

politica». È questa l'opinione del deputato della Margherita Pierluigi Mantini. «Per affermare le proprie "verità di parte" - osserva il parlamentare - il centrodestra non esita ad ostacolare le indagini violando autonomia, indipendenza della magistratura inquirente e chiedendo ora di "indagare gli inquirenti". L'idea che si vuole accreditare è che l'unica inchiesta oggettiva è quella fatta dalla maggioranza politica».

Intanto, la Procura di Perugia ha convocato il difensore di Igor Marini, l'avvocato Luciano Randazzo, per ascoltarlo come persona informata dei fatti in un'inchiesta scaturita dalla denuncia di un pubblico ministero romano che indagava sul procuratore d'affari. La notizia è stata confermata dallo stesso legale.

Marini, quando fu interrogato nell'ambito dell'inchiesta Telekom Serbia in Svizzera, disse che aveva già cercato di raccontare al magistrato di Roma i presunti retroscena dell'operazione finanziaria che nel 1997 portò Telekom Italia ad acquisire una quota della compagnia telefonica jugoslava, venendo bloccato: «Marini - sarebbero state le parole del pm - vuole farci ammettere tutto». A questa versione la Procura di Torino - che svolse anche qualche accertamento - non diede alcun credito, e il magistrato romano presentò una denuncia all'autorità giudiziaria competente, quella di Perugia, per calunnia. Altro colpo, ieri, alla credibilità del super teste Marini. In Commissione Telekom Serbia è stato sentito il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Quaresima, che raccolse le denunce di Marini tra marzo 2002 e gennaio 2003, nell'ambito di un'inchiesta condotta dal pm di Roma Bice Barborini. L'audizione è stata secretata, ma secondo quanto si è appreso il maresciallo avrebbe dichiarato che mai, nel lungo periodo di collaborazione, Marini avrebbe fatto riferimento a tangenti pagate a personaggi politici per Telekom-Serbia.

La Procura di Perugia convoca l'avvocato Randazzo dopo la denuncia di un pubblico ministero

«Su Telekom Serbia ora comincia l'inchiesta vera per scoprire chi depista e accusa l'opposizione manovrando inquinanti professionisti»

## «Su Marini l'ombra dei servizi segreti deviati»

niche. Entità che hanno stretti rapporti con la destra eversiva e settori dei servizi deviati».

**Pataccaro numero due, allora. Ma veniamo al pataccaro principe: Igor Marini.**

«È il classico esponente di quel sottobosco criminale di cui sopra. Non dimentichiamo che la procura di Torino lo ha incriminato, insieme ai suoi sodali, di ricettazione e riciclaggio. Ora bisogna distinguere tra l'attività criminale di Marini, Paoletti & soci, e l'improvvisa decisione di Marini di aprire un fronte politico con le sue rivelazioni. Perché la sua inattendibilità era evidente fin dal primo momento. Non è stato mai trovato un riscontro ai fantasiosi riferimenti di questo signore. I conti bancari o sono vuoti o virtuali, i testimoni morti. I suoi stessi complici, chiamati in causa, lo hanno ripetutamente smentito...»

**Eppure gli hanno creduto, a cominciare dal Presidente Trantino.**

«Già, ma il problema ora è capire perché ad un certo punto Marini si è deciso a fare questo passo, chi gli ha suggerito di diventare il super testimone, chi lo ha accompagnato in questa sua strategia».

**Senatore, chi muove le fila di Marini?**

«Igor Marini ha avuto per un lungo periodo l'opportunità di riferire all'Arma dei Carabinieri le sue accuse contro l'avvocato Paoletti. Venne utilizzato come un chiamante in correità, ma non ha fatto mai riferimento ad accuse a personaggi politici o a tangenti. Soltanto davanti alla Commissione Telekom-Serbia decide, sia pure tra mille evidenti incertezze e reticenze, di chiamare in causa Prodi, Fassino e Dini».

**Risultato?**

«Netto, inequivocabile: oggi Marini è indagato anche di calunnia. Ora, se è difficile capire perché Marini abbia fatto questa scelta, non è affatto difficile ipotizzare che abbia avuto un ispiratore o qualcuno che gli abbia indicato quale linea di aggressione politica avrebbe dovuto seguire».

**Chi lo ha pagato, senatore?**

«Marini ha dichiarato di aver ricevuto somme mensili e di aver ottenuto una protezione personale non si sa bene da chi. Il Viminale ha smentito di avergli mai concesso un programma di protezione, eppure sia Marini che i suoi legali continuano a fare riferimento ad un ipotetico programma di protezione. Ora è evidente che se dazione di danaro c'è stata è arrivata da organismi che svolgono attività segrete con disponibilità di fondi non controllabili.

Ecco perché la Commissione non può non impegnarsi nell'accertamento di attività che sono di dubbia legittimità e forse ispiratrici di questa enorme provocazione politica».

**Un'ultima domanda: il prezzo per l'acquisto di Telekom-Serbia era giusto o no?**

«Quel prezzo fu determinato dalla Ubs, la maggiore banca svizzera, e il governo non aveva doveri e poteri di controllo. Lo Stato, per dirla tutta, ha guadagnato dalla privatizzazione della Telecom 26mila miliardi di lire. Questi sono i dati, ma le ragioni dell'affare dovranno essere esposte dagli amministratori di Telecom quando saranno sentiti dalla Commissione».

**E Marini?**

«Non molleremo la presa. Vogliamo andare fino in fondo. La Commissione non è morta. Ora è più viva che mai».

Chissà se c'è qualcosa di vero nelle voci di un prossimo matrimonio tra il Foglio e la sua versione berlusconiana. Il Riformista. Noi ci auguriamo di sì, non fosse che per questioni algebriche. I due colossi dell'informazione hanno, sul mercato dei giornali, lo stesso peso dello Sdi su quello elettorale. Pare che, insieme, riescano a raccogliere addirittura 10.000 acquirenti (compresi quelli involontari, che per mestiere - giornalisti o politici - sono costretti a leggere tutta la stampa). Percentuali da albumina, cifre impercettibili, per la statistica. Un po' come «Otto e mezzo» dello stesso Ferrara, l'unico programma di prima serata che non supera il 2% di share (l'altra sera si è attestato sull'1,69%, pari a ben 473000 spettatori): in pratica meno ascolti del monoscopio. Lo strepitoso successo va equamente diviso con la nuova partner Barbara Pa-

lombelli, strappata a fatica ai suoi precedenti impegni di comparsa sul set di «Casa Lorenza», la fortunata serie tv girata negli studi di «Porta a porta»; i protagonisti e il plastico del chalet di Cogne, rimasti avvolti da teli bianchi anti-polvere per tutta l'estate, erano stati appena scoperti, quando la signora Rutelli ha traslocato a La7. E i risultati non si sono fatti attendere. Secondo gli ultimi rilevamenti, appena Barbara apre bocca, metà degli ascoltatori sintonizzati cambiano canale, l'altra metà corre a iscriversi alla Lega Nord.

Tornando al Foglio e al Riformista, l'idea di lasciarli ancora soli, come plancton che galleggiano nell'oceano, mette tristezza. Separati alla nascita da una impietosa scissione dell'atomo questa fusione se la sono proprio meritata. Anche perché la linea di Ferrara e Polito è la stessa: non

disturbare il manovratore. Lasciar lavorare Berlusconi, che tanto bene sta facendo al Paese, e intanto, per ammassare il tempo, dialogare su tutto, specialmente sulle nuove tecniche per affamare i pensionati, disarmare i giudici e riabilitare Craxi, cercando di criticare il meno possibile il premier, per non fargli un favore, visto che notoriamente adora le critiche. È la linea del Corriere della Sera e dei nove decimi della stampa italiana, il che forse spiega perché i lettori che

la pensano così si ostinano a leggere il Corriere e i nove decimi della stampa italiana e a snobbare Foglio e Riformista. I quali, fra l'altro, escono su quattro pagine e le fanno pagare un euro. Come i giornali che di pagine ne hanno cinquanta o cento. Certo, non tutti si possono permettere i prelibati commenti di Pialusa Bianco, Oscar Giannino, Lino Lanuzzi, Adriano Sofri e Lanfranco Pace, come il Foglio, e nemmeno quelli di Macaluso, De Michelis e Stefania Craxi come

il Riformista, per non parlare degli abitini della pipetta e dei baffetti del direttore Polito, omino Bialetti che parla napoletano ma veste inglese. Ma bisogna farsene una ragione.

D'altra parte, se ancora ieri il Corriere li definiva «i due quotidiani intelligenti», lasciando intendere che tutti gli altri sono fessi, un motivo ci deve pur essere. Secondo il Corriere, «Ferrara vorrebbe prendere le distanze da Berlusconi», ragion per cui si sarebbe rivolto a Mondadori e a Tronchetti Provera. La Stampa conferma: «Ferrara sarebbe a caccia di nuovi editori: prima la Mondadori e poi Tronchetti Provera». Praticamente, Veronica Berlusconi verrebbe sostituita da Marina Berlusconi, che sarebbe un bel cambiamento, una drastica presa di distanza.

In alternativa, si parla dell'uomo Pirelli-Te-

lcom, che ultimamente funge da bidone aspiratutto di casa Berlusconi: appena il Cavaliere o il fratello hanno qualcosa da gettare via, Tronchetti Provera se lo prende, pagandolo profumatamente. È accaduto con la Edilnord, rilevata da Tronchetti a peso d'oro, e con Pagine Utili, uno dei flop più clamorosi della storia della pubblicità, rilevata da Provera. Ora potrebbe ricadere con il Foglio. Tant'è che nei giorni scorsi si era sparsa la voce di una joint venture La7-Foglio. Ora, per fare buon peso potrebbero imbarcare anche il Riformista. La nuova testata, assicurano i bene informati, sarebbe già pronta: il Foglio Riformista. E perché non il Fogliola? O magari il Riformoglio? Soluzioni macchinose, infelici, e anche un po' noiose. Meglio un taglio drastico. Una testata tutta nuova. Viste le tirature e i contenuti, non sarebbe male «Pagine Inutili».



Nedo Canetti

ROMA In due sedi diverse, ma con uguale segno intimidatorio, il governo ha scritto ieri un altro capitolo dell'attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura. Obiettivo, il bavaglio ai magistrati. Al Senato, durante la discussione in commissione Giustizia del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, la Cdl ha presentato - all'ultimo minuto e subito votato, con l'entusiasta approvazione del ministro della Giustizia - un emendamento che non solo vieta l'iscrizione dei magistrati ai partiti politici e ai sindacati, ma stabilisce sanzioni, comminate dal Csm, per chi partecipi a manifestazioni politiche. Il testo presentato da Luigi Bobbio (An) consente al Csm di censurare le sentenze che nel dispositivo ricorrono ad argomenti «fortemente» politici o quelle «creative» che si discosterebbero dal «dettato legislativo». Non solo. L'emendamento considera censurabili dal Csm anche le sentenze «suicide», che nel dispositivo contraddicono l'assoluzione dell'imputato (come la sentenza Andreotti). Dulcis in fundo, vieta ai magistrati di avere rapporti con i giornalisti.

L'altro fronte d'attacco arriva direttamente dal Guardasigilli che ha emanato una circolare diretta ai presidenti di Corti d'appello e ai procuratori generali, nella quale si chiede di «comunicare, con la massima urgenza, ad uno dei numero di fax sottoelencati, la durata e la modalità di svolgimento delle assemblee organizzate dall'Anm lo scorso 18 settembre». Quando l'Associazione dei magistrati italiani ha sospeso le udienze per 15 minuti e ha letto un documento di risposta all'intervista di Berlusconi allo Spectator, quella sui magistrati «matti». Decisa e secca la reazione dell'Anm: il ministro «mette in discussione i fondamentali principi costituzionali di libertà di riunione, associazione e manife-

“ In commissione Giustizia An presenta un emendamento che vieta ai giudici di esprimere opinioni e di partecipare a manifestazioni politicizzate ”



Vietato parlare con i giornalisti vietate le sentenze creative e quelle suicide Calvi: daremo battaglia, questa è una norma anticostituzionale ”

# La destra tappa la bocca ai giudici

E il ministro Castelli vuole intimorire l'Anm: indaga sui "danni" del quarto d'ora di assemblea di giovedì scorso

Manlio Minale nuovo Procuratore capo della Repubblica di Milano



## Milano

### Minale nuovo procuratore con il voto unanime del Csm

MILANO Manlio Minale è il nuovo procuratore presso il tribunale di Milano. Lo ha nominato all'unanimità il plenum del Csm. Presidente del tribunale di sorveglianza di Milano, Minale prende il posto lasciato nel novembre scorso da Gerardo D'Ambrosio, in pensione per limiti di età, tra i primi a complimentarsi: «Ottima scelta. Ho avuto modo negli anni di apprezzare la sua fermezza e la sua competenza». Complimenti condivisi da altri magistrati, come Armando Spataro, ex componente del Csm («È stato finalmente nominato un magistrato che tutta la Procura aspettava»), e come Ferdinando Vitiello, procuratore aggiunto, che ha retto per

dieci mesi la Procura, dall'uscita di D'Ambrosio.

Minale era stato indicato all'unanimità nel luglio scorso dalla Commissione per gli incarichi direttivi, dopo la rinuncia del suo più diretto concorrente, Alfonso Marra, presidente di sezione della Corte di appello di Milano. Per la prima volta dall'inizio di questa consiliatura su una nomina così importante si registra la convergenza di tutti i gruppi presenti in Consiglio. Del consenso sul nome di Minale è testimone il vicepresidente del Csm, Virginio Rogioni, con un elogio che va al nuovo procuratore capo e all'intera procura milanese: «Minale onora e illustra nel migliore dei

modi l'alta tradizione della procura di Milano». Nicola Buccico, laico di An, lo ha definito «uomo libero e indipendente». Luigi Berlinguer, laico ds, ne ha sottolineato «l'indipendenza di giudizio».

Minale, che è originario di Tripoli, è in magistratura dal 1965. A Milano è stato procuratore aggiunto e responsabile della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo lombardo. Nel 1990 ha presieduto la terza sezione della Corte d'assise d'appello di Milano che condannò a 22 anni di reclusione Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi per l'omicidio del commissario Calabresi.

Minale ha avuto la meglio sugli altri candidati per la varietà ed importanza delle esperienze giuridiche maturate, nel corso della sua carriera, sia come giudice, sia come pm. Ed anche per essere stato l'unico tra i concorrenti ad aver diretto una procura distrettuale antimafia.

stazione del pensiero che spettano ai magistrati e alle loro libere associazioni non meno che a tutti i cittadini». L'Anm ricorda che la manifestazione del 18 settembre, come quelle del 29 novembre 2001 e del 5 aprile 2002, non ha provocato il «benché minimo disservizio, ma ha trovato l'adesione piena di tutta la magistratura italiana in difesa dell'indipendenza della magistratura e della dignità della giurisdizione: comprendiamo che ciò abbia dato fastidio a chi quotidianamente contesta la rappresentatività dell'Anm».

In commissione, il centrosinistra si è battuto duramente e a lungo per contrastare la nuova norma. Riprenderà la battaglia al momento dell'esame in aula. Esulta Bobbio: «Una riforma epocale, che sconfigge l'archi-

trave del contropotere giudiziario». Per il ministro Castelli il magistrato deve scegliere: se vuole fare politica, torni «cittadino semplice». Ribatte il desso Elvio Fassone: ci sono «due pungiglioni velenosi nel testo della riforma». È «un ritorno agli anni '50, a quando la magistratura era gerarchizzata e organizzata in modo rigidamente verticistico - dice il capogruppo ds in commissione, Guido Calvi - è una norma in contrasto con la nostra Costituzione, che garantisce ad ogni cittadino la libertà di manifestare il proprio pensiero: in questo modo si crea una categoria di cittadini ai quali questo diritto viene negato. Per esempio se si aprisse un dibattito sulla legge per vietare l'uso della cannabis, nessun magistrato potrebbe dare un contributo critico all'elaborazione del testo».

Con il colpo di coda di Bobbio, la commissione Giustizia ha finito l'esame degli emendamenti, dopo un iter di oltre 15 mesi, della legge delega sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Oggi dichiarazioni di voto e voto finale, poi il ddl andrà in aula nella prima metà di ottobre. La battaglia si annuncia durissima.

## l'intervista Gerardo D'Ambrosio

«La magistratura paga l'aver espresso opinioni su leggi come la Cirami»

### «È l'anticamera della futura separazione delle carriere»

Giampiero Rossi



MILANO L'Associazione nazionale magistrati è insorta immediatamente: «È nostro dovere sottolineare - scrive l'organismo di rappresentanza dei magistrati - che la circolare, senza precedenti, del Ministero mette in discussione i fondamentali principi costituzionali di libertà di riunione, associazione e manifestazione del pensiero che spettano ai magistrati e alla loro libera associazione non meno che a tutti i cittadini». In serata anche il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, commenta con stupore e severità l'ultima trovata del centrodestra: «Sarà ovviamente opportuno attendere il testo finale per un commento più preciso ed affidabile, ma mi sembra che le scelte che si profilano, chiaramente incostituzionali, non possano essere liquidate come mere provocazioni, destinate a cadere nel corso dell'iter parlamentare: la magistratura, dunque, dovrà prepararsi ad affrontare la più dura e difficile «battaglia» della sua storia a difesa della democrazia più che di se stessa». Ma anche l'ex procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio, ora pensionato felice che avrebbe più voglia di parlare di mare, non può evitare di dire la sua sul contenuto del disegno di legge e sulle parole del Guardasigilli.

**Dottor D'Ambrosio, il ministro ce l'ha anche con lei, quando dice che non sarebbe sereno se fosse giudicato da lei o da Borrelli...**

«Quelle parole offensive mi hanno fatto un'impressione terribile, perché a quanto pare Castelli, avvalendosi delle prerogative di immunità che la legge gli riserva, si sente in diritto di diffamarmi con la peggiore ed infamante delle accuse che si

possono fare nei confronti di un magistrato: quella di non essere imparziale».

**Ma al di là di ciò si può dire che tra governo e maggioranza sia ripartita la caccia al magistrato. È arrivato il momento del bavaglio?**

«Non c'è dubbio che il contenuto di questo disegno di legge porti con sé la volontà più o meno inconscia di tappare la bocca alla magistratura. E tutto questo, secondo me, avviene perché in passato la magistratura ha espresso opinioni nel merito tecnico di alcune leggi che que-

sta maggioranza e questo governo hanno voluto, come quelle sulle rogatorie, il falso in bilancio o la stessa Cirami. Ecco, questo a loro non è mai andato giù, a quanto pare non vogliono critiche ai loro disegni politici. E devo dire che questo mi preoccupa ancora di più, per la democrazia; perché questo arriva proprio nel momento in cui in Italia esiste una maggioranza che ha i numeri per fare quello che vuole».

**Quindi lei resta convinto del fatto che non c'è stato un "eccesso di opinioni" da parte dei magistrati in questi ultimi anni?**

«Macché, figuriamoci che in passato si usava per prassi chiedere agli addetti ai lavori di esprimere il loro giudizio su eventuali novità da introdurre nel sistema, e per quanto riguarda me stesso, sottolineo ancora una volta che con le mie valutazioni non sono mai entrato nel merito dei processi, ma semplicemente da addetto ai lavori ho manifestato le mie opinioni su questo o quel provvedimento, ma evidentemente loro non tolleravano e adesso vogliono che tutti stiano zitti per legge».

**Potranno parlare con i giornalisti soltanto i procuratori capo. È un modo per mettere più ordine?**

«A me più che altro mi sembra un altro passo nella direzione di stabilire un maggiore controllo sulle procure: attraverso il principio che loro definiscono di "verticalizzazione" degli uffici, con il meccanismo ora ancora più ampio delle avocazioni dei fascicoli da parte di un procuratore generale, creando un nucleo di magistrati più inclini ad accontentare chi ha il potere nei loro confronti, e avviando sempre di più i presupposti per la separazione delle carriere. Insomma, tutti i desiderata di questo governo».

# Universitè

**I Ministri Moratti e Tremonti preparano un decreto per rendere le Università pubbliche più povere e meno libere.**

**I Democratici di Sinistra chiedono per l'Università più risorse, più autonomia, un moderno ed efficace sistema di valutazione.**

**Il futuro del Paese sta nella ricerca e nella formazione. Chi colpisce l'Università colpisce il futuro di tutti.**



www.dsonline.it

Simone Collini

ROMA Procede l'intesa tra le opposizioni, ma la strada non è tutta in discesa. Ulivo e Rifondazione comunista hanno approvato un documento comune che annuncia dura battaglia, in Parlamento ma non solo, contro il condono edilizio caldeggiato dal centrodestra. Allo stesso tempo, però, il percorso verso il centrosinistra allargato inaugurato con il vertice notturno di martedì rischia di creare problemi nella stessa coalizione. E a risentirne potrebbe essere anche il processo che dovrebbe portare alla lista unitaria per le europee e al partito riformista.

L'attrito è nato sulle firme raccolte da Antonio Di Pietro per chiedere un referendum contro il Lodo Schifani. I Ds, insieme anche a Verdi e Comunisti italiani, hanno tentato di arrivare ad un accordo con il leader dell'Italia dei valori per evitare che oggi, a neanche 48 ore dal vertice unitario, venissero depositate le firme in Cassazione e l'Ulivo an-

dasse in ordine sparso su questa iniziativa, con Idv, Verdi, Pdc favorevoli e Ds, Margherita, Udeur e Sdi contrari. Il tentativo di mediazione, poi fallito, ha irritato i socialisti di Enrico Boselli. Il loro sospetto, come ha det-

“Dopo le larghe intese dell'altra notte si frappone subito un ostacolo reale all'allargamento concreto della coalizione



Intini: «Se si dà vita ad un nuovo disegno politico lo si porta avanti con chi ha la stessa passione. Non con tatticismi e trattative trasformiste»

## L'opposizione va, ma c'è la grana immunità

### Pressing su Italia dei valori: rinunciate alle firme sul Lodo Schifani. Veto dello Sdi

«Molte le iniziative prese dall'assemblea dell'Ulivo. Saremo in piazza con Bertinotti»

## Angius: Finanziaria e tv, andremo all'attacco uniti

Luana Benini

ROMA Gavino Angius è molto soddisfatto: «L'assemblea notturna delle opposizioni? È stata molto positiva, serena. Un clima radicalmente nuovo rispetto al passato». Figuriamoci che, ad un certo punto, «Fausto Bertinotti ha svolto un ruolo unitario, quasi ecumenico, di paciere, per ricomporre una discussione che si era aperta fra di noi sull'iniziativa da assumere in Europa sulla legge Gasparri...».

**Alla fine avete trovato l'accordo su una serie di iniziative. Quali?**

«Sulla legge Gasparri, promuoveremo a Roma una assemblea degli Stati generali dell'informazione per trasmettere all'opinione pubblica un grande allarme sulle minacce al pluralismo e alla libertà da parte di una legislazione sempre più restrittiva e controllata dai grandi poteri. Una iniziativa non di parte che ci auguriamo coinvolga tutto il mondo dei giornalisti e che realizzeremo nell'arco di dieci giorni. Già dalla prossima settimana faremo inoltre un incontro a

Bruxelles fra cento deputati e senatori delle opposizioni con i parlamentari europei, la Commissione europea e la presidenza del Parlamento per accendere i riflettori su quella che a nostro giudizio si configura come una violazione di principi sanciti nella Carta dell'Ue e nel Trattato di Nizza».

**Avete discusso della legge finanziaria. Pieno accordo anche in materia di politica economica con Bertinotti?**

«Intanto ci siamo trovati d'accordo sul fatto che spetta alle forze dell'opposizione interpretare e cercare di dare risposte alle preoccupazioni delle famiglie italiane e del sistema delle imprese di fronte a una situazione sempre più grave dal punto di vista economico. Abbiamo deciso di aprire a Roma, a piazza del Pantheon, in coincidenza con la discussione sulla legge finanziaria, una sorta di sportello permanente dei cittadini per informarli in diretta sul dibattito che si svolge in Parlamento: avremo le giornate sulla scuola, la sanità, le pensioni...Ma i parlamentari delle opposizioni promuoveranno anche incontri con le forze sociali, del lavoro, dell'impresa, in tutte le province italiane».

**È la manifestazione nazionale proposta da Bertinotti?**

«Sarà fatta alla fine. A corollario di queste iniziative. Sarà una grande manifestazione a Roma contro le politiche economiche e sociali del governo ma in particolare su un tema: il

caro vita, il divario crescente fra prezzi e stipendi erosi dall'inflazione reale».

**Vi sono due punti sui quali ancora, a distanza di 12 ore dall'assemblea, non si è trovato un accordo: il referendum abrogativo del lodo Schifani sul quale Di Pietro ha già raccolto le firme e la modifica delle legge elettorale europea.**

«Sul referendum anche noi Ds abbiamo espresso una preoccupazione molto forte, sui possibili esiti, sulle possibili strumentalizzazioni a cui può prestarsi da parte del centrodestra. Ancora non si è raggiunto un accordo. Mi preme sottolineare tuttavia che anche su questo punto la discussione è stata molto rispettosa delle opinioni di ciascuno. Sulla legge elettorale abbiamo deciso di non assumere nessuna iniziativa, e di affrontare il tema solo qualora ci sia una iniziativa da parte della Cdl».

**Può essere un tema spinoso. Per fare la lista unitaria Ds-Sdi-Margherita occorre modificare la legge e abolire le preferenze, ma Pdc, Verdi, Udeur si metteranno di traverso...**

«Si può essere spinoso. Non capisco nemmeno perché ci sia questa grande contrarietà visto che accade in Germania, Francia, Spagna...Per ora lo abbiamo accantonato e non è tra le questioni prioritarie».

**Oggi (ieri) c'è stato un attacco dello Sdi a Di Pietro. Boselli non accetta Idv nell'attuale triade «riformista»...**

«Distingueri. Ieri abbiamo lavorato alla unità delle opposizioni sottolineando come questa unità riconquistata vada mantenuta a prescindere da come ci si presenterà alle europee. La diversa collocazione alle europee, nell'ambito del centro sinistra, si è detto, non dovrà pregiudicare i rapporti unitari tra le forze del centrosinistra. Anche questo segna una svolta».

«È complesso, ma oggi non impossibile, costruire un programma condiviso»

## Bordon: passi avanti si può ripartire insieme

ROMA Willer Bordon ha fatto da padrone di casa, introducendo l'assemblea delle opposizioni. «Sono molto contento. È andata anche meglio delle previsioni. È come se la cognizione del disastro a cui ci sta portando il governo Berlusconi ci avesse stimolato a una corresponsabilità dei proble-



mi. Ieri sera (martedì sera ndr) c'era una specie di rincorsa al senso di responsabilità. Se penso a certe riunioni della coalizione in passato...Sono ottimista, sia pure con tutte le dovute cautele. Occorre stare con i piedi per terra. Siamo consapevoli che il percorso da fare è ancora lungo».

**Anche perché ci sono problemi aperti. Oggi nella riunione sul condono edilizio si è trovata piena sintonia ma non in quelle sul referendum di Di Pietro sul lodo Schifani...**

«Io vorrei citare una espressione del "moderato" Bertinotti di ieri sera: se troviamo una soluzione benissimo, altrimenti confermiamo le diverse posizioni e nessuno spara sull'altro. Insomma, siamo tutti d'accordo che il lodo Schifani è una porcheria, che se-

condo noi è anticostituzionale e la Corte non potrà che prenderne atto, dopo di che abbiamo una valutazione diversa sullo strumento da usare per cancellarlo, e non è una novità».

**Il rapporto con Di Pietro non sarà dunque inficiato da questa vicenda?**

«Vorrei innanzitutto precisare quello che ho detto anche introducendo la riunione: l'incontro di ieri sera non era dell'Ulivo allargato a Bertinotti e Di Pietro, era un incontro di tutte le opposizioni. Aveva il significato di un nuovo inizio: ripartiamo insieme. C'era anche Luciana Sbarbati, il capo di quella pattuglia di repubblicani che sono rimasti nel centro sinistra. Del resto siamo solo all'inizio di un cammino. Occorre essere consapevoli che passare dall'unità delle opposizioni all'unità su un programma possibile per governare l'Italia comporta un salto non indifferente. Il no al governo è facile, proporre soluzioni alternative ancorate a un programma è un passaggio da costruire. Sinceramente, adesso non lo vedo più così difficile come lo vedevo sei mesi fa».

Ha notato una diversa disponibilità all'accordo su punti programmatici?

«Più della disponibilità. Siamo un passo oltre. Prendiamo le riforme istituzionali. Il dibattito è aperto per tutti. C'è un pluralismo di opinioni. Si tratta di trovare una sintesi. Intanto ci unisce una lettura della Carta costitu-

tere in ombra non solo i passi in avanti compiuti col vertice unitario di martedì, ma gli stessi primi frutti che sta dando la ritrovata intesa tra le opposizioni. Come il documento comune contro il condono edilizio, siglato ieri dall'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione comunista (durante l'incontro hanno anche avuto un breve saluto con la presidente della Camera cilena, Isabel Allende, ieri in visita a Montecitorio). I parlamentari hanno deciso di impegnarsi «non solo a contrastare in Parlamento ogni provvedimento di condono edilizio, ma anche a promuovere incontri ed iniziative in tutto il Paese, insieme a tutti coloro (Regioni, comuni, sindacati e associazioni) che già si sono espressi contro un provvedimento con così eticamente inaccettabile ed ambientalmente disastroso». Nel documento si denuncia tra l'altro che «nessuna esigenza di bilancio può giustificare una norma che finirebbe per premiare i comportamenti illegali e penalizzare i cittadini onesti».

zionale e dei suoi valori».

Il nodo politico è se si debba o meno aprire il confronto con il Polo.

«Il problema non è fare o meno le riforme con il centro destra, è se questo paese ha bisogno o meno di riforme. Secondo me sì. La fase aperta dieci anni fa va completata anche per evitare la deriva plebiscitaria priva di pesi e contrappesi che propone il Polo. Perché è impensabile che in assenza di pesi e contrappesi si possano aumentare oggi i poteri del premier. Ieri abbiamo dato mandato a Giuliano Amato di fare una relazione sui punti di accordo e di disaccordo nel centrosinistra tentando di ipotizzare un punto di convergenza. Inutile aprire oggi una discussione tra trattativisti e non».

Non c'è il rischio che la riforma della legge elettorale europea vi divida nuovamente?

«No. Ieri alcuni esponenti dei partiti minori hanno posto il problema. Solo qualche mese fa questo argomento sarebbe stato foriero di tempeste. Invece la discussione è stata molto equilibrata. Fassino e Rutelli hanno spiegato con nettezza che non c'è alcuna trattativa in corso con il Polo e che qualora il centro destra prendesse l'iniziativa, qualsiasi risposta da parte del centro sinistra non potrebbe che essere unitaria, di tutto il tavolo e non delle singole forze politiche. Punto».

E le questioni locali? Ad esempio le proteste dell'Udeur sulle liste elettorali in Trentino?

«Va bene che dobbiamo governare in modo unitario il più possibile ma occorre anche rispettare un minimo di autonomia locale. Anche su questo Fassino e Rutelli hanno dato risposte nette: per quanto è nelle nostre possibilità a livello nazionale daremo l'indicazione che le alleanze locali avvengano allargando a tutte le forze della coalizione».

lu.b.

Oggi il deposito del milione di firme in Cassazione. Fallita la mediazione di Verdi, Comunisti italiani e Ds

## Di Pietro: «L'Ulivo appoggi il nostro referendum»

ROMA «Stiamo chiudendo il novantottesimo faldone...». La risposta di Antonio Di Pietro al telefono, a metà pomeriggio di ieri, dice già tutto. L'ipotesi di «mediazione», spuntata dal cilindro di Verdi e Comunisti italiani e poi portata avanti dalla Quercia, è tramontata prima di compiere ventiquattrore di vita.

La proposta era nata in una riunione dei capigruppo ulivisti a Montecitorio. In questi termini: aspettare il pronunciamento della Corte Costituzionale sul «lodo Schifani» e, se il ricorso sarà respinto, il centrosinistra si impegna a sostenere compatto il referendum abrogativo proposto da Italia dei valori; in cambio Di Pietro rinunci a usare subito il milione di firme raccolte. I cui termini di presentazione in Cassazione scadono appunto oggi.

Ma l'ex pm di Mani Pulite rilancia: «Sarebbe un tradimento politico e forse anche giuridico rinunciare al mandato della gente, datoci davanti a un pubblico ufficiale. Non possono chiederci una svendita. Al centrosinistra chiediamo piuttosto di partecipare con noi a questa battaglia per la legalità». Di Pietro auspica che all'appuntamento di stamani in Cassazione si uniscano anche gli altri partiti dell'Ulivo «visto che le firme le abbiamo raccolte non su carta intestata a Italia

dei Valori, ma su carta bianca perché la legalità non ha colore, deve essere bianca».

È del tutto improbabile però che Ds, Margherita e Sdi decidano all'ultimo di appoggiare l'iniziativa di Di Pietro anche perché considerano a rischio il raggiungimento del

quorum. Altrettanto difficile che il leader di Idv - un partito che ha la sua forza e la sua natura nell'appoggio popolare - volti le spalle alla «sua» gente su una questione così cruciale. Non a caso Di Pietro parla di «tradimento». E alle accuse del socialista Intini («Vuole barattare le

firme contro l'ingresso nel soggetto unitario») replica: «Neanche per un vello d'oro».

Fallita la trattativa, si va dunque avanti in ordine sparso. Ma, giurano tutti, senza polemiche né rancori.

f. fan.



## A Giovanna Melandri la Legion d'onore francese

Giovanna Melandri, ex ministro dei beni culturali dal 1998 al 2001, è stata insignita della Legion d'onore. Lo rende noto l'Ambasciata francese a Roma. L'onorificenza è stata consegnata ieri a Palazzo Farnese dall'ambasciatore Loic Hennekine: omaggio, ha detto, agli sforzi compiuti dall'allora ministro per rafforzare i rapporti bilaterali tra Italia e Francia nel campo culturale.

Nel ringraziare, Melandri ha sottolineato che è per lei «un motivo di gioia in più» il fatto di condividere con il governo francese, nonostante le differenze politiche, il valore della tutela del patrimonio culturale.

Alla cerimonia hanno partecipato diverse personalità politiche e non, dall'ex premier Giuliano Amato agli ex ministri Enrico Letta e Antonio Maccanico, al garante della privacy Stefano Rodotà, al presidente dei Licei Giovanni Conso. E ancora Serena Dandini, Ettore Scola, Giuliano Montaldo.

## dopo Cancun UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE

Roma, venerdì 3 ottobre, ore 10.30  
**FORUM INTERNAZIONALE**  
Un'altra Europa è possibile  
verso il Forum Sociale Europeo di Parigi

Aula Magna di Scienze Politiche, Università La Sapienza  
Piazzale Aldo Moro

Roma, sabato 4 ottobre 2003  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
concentramento ore 14.00  
stazione metro Laurentina

arci

quella dei diritti  
**CONTRO LA GUERRA IL LIBERISMO IL RAZZISMO**  
... e il 12 ottobre tutti alla Perugia-Assisi

Natalia Lombardo

ROMA L'Udc ingoia il rospo pur guardando in faccia: dirà sì alla Legge Gasparri così com'è anche se non piace affatto. Un «voto di fiducia mascherato», così l'ha definito ieri il segretario, Marco Follini, nell'accesa riunione dell'ufficio politico. «È la prova del nove sulla tenuta della coalizione», spiegano, perché se torna al Senato si spacca il governo. Follini non parla, ma ne riferisce le parole Bruno Tabacchi, che resta critico nel merito del ddl. Ecco la contropartita: «Il presidente del Consiglio all'inizio del 2004 dovrà tentare di cambiare registro al governo. O si cambia con le buone...». Tabacchi lo chiama «rimiscolamento» per non dire rimpasto, mentre per Buttiglione le «priorità sono sulla Finanziaria». Esulta subito Gasparri: «Ero certo della lealtà dell'Udc».

Nella giornata di ieri la parola «scambio» ha dominato la scena. La presidente Rai, Lucia Annunziata, di fronte alla commissione di Vigilanza ha rilanciato il suo sospetto sul «voto di scambio» fra nomine e via libera alla Gasparri. «Fa politica», accusa il centro-destra che ha tentato invano di metterla all'angolo. La Russa di An sferma un colpo pesante: «Ci fa pensare che sia lei a chiedere un voto di scambio anticipato per un seggio all'Europarlamento». Il forzista Romani è «minaccioso», come ha detto Annunziata (ha le lettere del suo avvocato nel cassetto): «Faccia nomi e cognomi». La presidente si è fatta scivolare addosso i tiri incrociati: «Guarda Ignazio, ci conosciamo da tanti anni», ha detto a La Russa, «fare politica non mi interessa, ho scelto di fare la giornalista», parte al contrattacco, «se avessi voluto fare politica e del po-

Il presidente della Rai Lucia Annunziata

Segue dalla prima

Dalle figurine alla firma della legge che disegna il nuovo paesaggio audiovisivo italiano. Legge epocale, perché chiude una stagione e ne apre un'altra. Legge-pilastro, perché supporto centrale di questo premier, questa maggioranza e questa legislatura. Responsabile del delicatissimo parto è lui, Gasparri detto «il maresciallo» o, a scelta, l'«appuntato». I soprannomi, a dire il vero, li attira come il miele attira le api. Inevitabile: è uomo da processo, di parlata teatralmente torrenziale e di battute folgoranti, sparate a mitraglia. Impossibile non notarlo. A modo suo, spicca tra un Giovanardi e un Fratini, per dire, più mesti pompieri che focolosi tribuni. Tanto spicca che un sondaggio condotto dall'Eppa (associazione scientifica europea) svelò che dopo Sua Santità (46 per cento) e il capo dello Stato (32 per cento) al terzo posto tra i personaggi «di più forte impatto televisivo» in Italia veniva lui, Gasparri Maurizio. Che si schermisce, nel timore che qualcuno gli chieda chi sia quell'anziano signore vestito di bianco vicino a lui. Spiega così la sua performance, sempre fedele al suo motto: «Essere coerenti e chiari». Lo chiamano «il maresciallo» per via delle ascendenze militari, ma non solo. Padre ufficiale dei carabinieri,

pulismo sulla Rai quest'estate avrei tirato fuori la storia dell'acquisto di frequenze, allora si che avrei messo nei guai la Rai, ma non l'ho fatto». Martedì

il Cda, con il suo no, ha votato le prime nomine nelle redazioni regionali. Ed è certa anche la rimozione di Giorgio Tonelli, caporedattore a Bologna in viso al



fratello addirittura generale dell'Arma. Dio Patria e Famiglia, una trinità che respirava in casa. «Maresciallo» anche per via dell'aspetto. Il capello sempre corto, la guancia ben rasata, l'attenzione all'ordine. Raccontava sua moglie Amina al settimanale «Gente»: «E' un po' fissato, fa qualche osservazione ed è capace di ripeterla mille volte. Un martello pneumatico». Più malevolmente, lo chiamano anche «Aigor», che qualcuno ricorderà essere il nome cinematografico del maggiordomo gobbo di Frankenstein junior. Ad accomunare il ministro e quell'indimenticabile macchietta, sarebbero gli occhi un po' pallidi, lo sguardo umido e sporgente, rotondo, e un destino ingrato che lo vuole

sempre un passo indietro rispetto ai numeri uno. E' per questo che due gagliardi di personaggi come Francesca Mambro e Valerio Fioravanti - che negli anni '70 condivisero con l'attuale ministro alcune manifestazioni di piazza - lo ricordano come uno che «portava il cestino a Fini fin dall'asilo. Tanto che lo chiamavano, ridendo, il carrierino dei piccoli». Terzo soprannome, senz'altro il più maligno. Lo racconta Gian Antonio Stella in alcune esilaranti pagine del suo «Tribù», edito da Mondadori. Dio Patria e Famiglia, dicevamo. Non tanto labari e gagliardetti, saluti romani e eja eja alala, quanto valori semplici e antiche certezze. Lo sbocco politico fu inevitabile: contro i rossi, ovunque si

“ In Commissione Vigilanza la presidente della Rai attacca: con le nomine di ieri il Cda ha reso inutile il compito che mi era stato assegnato ”



«Non sono contro le nomine ma contro quel mercato Non sono ingenua, so quanto valgono alcune poltrone» E i centristi ottengono il caporedattore a Bologna

# Annunziata: il ruolo di garanzia è morto

## L'Udc si allinea: nessun emendamento alla Gasparri. Partono le nomine regionali

### PASSI PERDUTI

«Vogliamo tutto e subito...». L'antico grido di battaglia è stato intercettato dai nostri eroi della «Casa di intolleranza». Il capo ha dato l'ordine di fare quadrato attorno alle sue proprietà, le truppe, tra mille singhiozzi e allergie diffuse, hanno sin qui risposto alla richiesta del nuovo giuramento di fedeltà. Lo spettacolo, dopo essere stato rappresentato alla Camera dei deputati, ha conosciuto ieri una replica nella sede della Commissione parlamentare di vigilanza in occasione dell'audizione dei vertici della Rai.

Vorrei rendere partecipi i nostri lettori di alcune perle, raccolte durante il dibattito. L'audizione ha conosciuto un prologo lunghissimo. La Casa delle Libertà, infatti voleva bloccare l'audizione per impedire a Lucia Annunziata di parlare del famoso «scambio» tra il voto sul Lodo Berlusconi-Gasparri e le nomine alla Rai. «Vergogna, vergogna...», ha tuonato l'onorevole Romani, di Forza Italia, relatore sul Lodo Berlusconi-Gasparri. «Il voto di scambio è un reato, porti le prove, altrimenti c'è il rischio che gli avvocati possano occuparsi della Annunziata...». Gli avvocati non si occuperanno della Annunziata, perché c'è Cè, scusate il gioco di parole. C'è infatti il capogruppo della

Legge che ha candidamente ululato: «Una rete della Rai a Milano, altrimenti non voteremo mai la legge sulle tv che interessa Berlusconi». Come definire questa elegante rivendicazione, una riflessione teologica, una provocazione lombarda o un velato ricatto e dunque un voto di scambio? Temo che nessun avvocato, neppure il combattivo e tenace Taormina, oserà denunciare Lucia Annunziata. L'audizione è stata utile perché abbiamo anche capito che non c'è nessun piano di fattibilità per il trasferimento di Rai2 a Milano. Come farà la Lega a votare ora per il trasferito Silvio? Nessuna paura, il fido Marano (direttore di Rai2 e già sottosegretario della Lega), indosserà i pattini e guiderà le truppe da Roma a Milano. Il direttore Cattaneo, infine ci ha informato che forse invierà un mazzo di rose all'annunciatrice ribelle Alessandra Canale e al critico Aldo Grasso. Di fronte a un uomo così mite e dolce, ho pensato di invitarlo a mandare un biglietto di scuse anche a Enzo Biagi, contro il quale aveva rilasciato dichiarazioni sgarbate, imprudenti ed impudenti. Enzo Biagi resterà comunque nella storia del giornalismo e della tv italiana, questi signori non hanno e non troveranno posto neanche nella cronaca.

Vita e opere

# Gasparri, il «carrierino dei piccoli»

Gianni Marsilli

annidassero, dall'avanzata trincea dell'allora Movimento sociale italiano. E prima ancora dai banchi del liceo Tasso a Roma, in fiera solitudine, tutto pulitino e patriottico, immerso in una stragrande maggioranza di capelli untati e «comunisti» dai facili costumi, capaci persino di farsi uno spinello tra una seduta e l'altra di libero sesso. L'approdo naturale furono le maschie mura della sede missina di via Livorno, e poi di quella di via Sommacampagna, che a Roma ricordano come «il covo» dei neofascisti. Il ministro oggi racconta di non leggere più l'articolo di domenica di Eugenio Scalfari perché l'annoia. Però ne prende a prestito i titoli dei libri per parafarsarli, e inizia così - senza ironia - un suo articolo per un settimanale telematico della destra: «Il pomeriggio andavamo in via Sommacampagna...». Ci si menava di brutto, all'epoca. Ma lui - e cosa nota - ha sempre preferito le rinfacciate verbali a quelle manesche. Tutti concordano: non era un picchiatore. Lui era per la legge e l'ordine, e per le stelletto negli organigrammi di partito. Gianfranco Fini, che era il capo degli

studenti missini romani, lo volle nella segreteria provinciale. E dopo un po' Teodoro Buontempo, che era il capo del «Fronte della Gioventù», lo prese con sé, tanto che vent'anni fa Maurizio Gasparri divenne presidente nazionale del Fuan, che del Msi era l'organizzazione universitaria. Oggi dice: «Non sono mai stato fascista. Non ho mai avuto la retorica fascista. Non ho mai creduto in quei simboli, nelle esagerazioni. Sono di destra, molto di destra. Mi piace più la destra repubblicana americana che i fascisti. Legge, ordine, questo sì. Sì, c'è quella fotografia che mi ritrae con altri del Msi mentre faccio il saluto romano, ma che c'entra? Eravamo al cimitero, eravamo di fronte alla tomba dei caduti fascisti, che c'è di male?». Dice anche che il vecchio Msi non gli piaceva per il suo «mussolinismo», ma di Mussolini ha un'idea abbastanza precisa che s'incrocia a meraviglia, come l'innesto tra due cactus, con quella espresa recentemente da un altro signore, su una terrazza sarda con un paio di giornalisti inglesi: «Mussolini - pensa Gasparri - è stato un grande personaggio, un moder-

nizzatore dell'Italia. Oggi avrebbe capito subito come usare la tivù. Al netto delle condizioni storiche, un politico di tutto rispetto. Certo, la democrazia allora non c'era, ma bisogna inquadrate». Lo caratterizza questo, con buona pace dei lavacri di Fiuggi: la convinzione di esser stato sempre dalla parte giusta, il guardare agli anni missini come ad un'epopea di resistenza, un baluardo di valori. Non è proprio di quelli per i quali abbondano soprattutto in Forza Italia - tra Prospero Gallinari ed Enrico Berlinguer non c'è, al fondo, alcuna differenza. Però di quegli anni gli resta una certa visione doc della sinistra italiana. Ebbe la grazia di accusarla di avere candidato di fronte a pedofilia se non da qualche foglio del Vlaams Blok, il partito neonazista fiammingo. Nel '94 aveva rifiutato di stringere la mano, specificando che era un gesto politico e non certo personale, al neoministro Piniuccio Tatarella in visita a Bruxelles. Quel Tatarella, buon'anima, che Gasparri considerava un maestro. Vero è che, per ambedue, il vero scandalo del dopoguerra italiano era che i missini fossero stati sempre tenuti alla porta delle stanze degli assassini suoi elettori, la sinistra non si vuole privare di voti alla vigilia delle elezioni». Degli anni missini e di una certa idea dell'Uomo gli restano

corpose eredità. Come quando, sdoganata An da Berlusconi, ebbe a dire: «L'unico (all'estero, ndr) a discriminarci nel '94 fu un ministro belga poi accusato di pedofilia. Non piacere ai pedofili non ci dispiace più di tanto. Meglio non darci fastidio; chi lo fece ebbe un destino meschino». Per la cronaca si riferiva ad Elio Di Rupo, perfetto gentiluomo nonché brillante ministro socialista belga di origini italiane, omosessuale tranquillamente dichiarato da decenni, mai accusato di pedofilia se non da qualche foglio del Vlaams Blok, il partito neonazista fiammingo. Nel '94 aveva rifiutato di stringere la mano, specificando che era un gesto politico e non certo personale, al neoministro Piniuccio Tatarella in visita a Bruxelles. Quel Tatarella, buon'anima, che Gasparri considerava un maestro. Vero è che, per ambedue, il vero scandalo del dopoguerra italiano era che i missini fossero stati sempre tenuti alla porta delle stanze degli assassini suoi elettori, la sinistra non si vuole privare di voti alla vigilia delle elezioni». Degli anni missini e di una certa idea dell'Uomo gli restano

(1-continua)

L'ex presidente dell'Antimafia: Cosa Nostra è più forte di prima, i magistrati devono sentire che la loro professionalità è riconosciuta e utilizzata

# Lumia: «Il Csm riporti il sereno nella Procura di Palermo»

Ninni Andriolo

ROMA Il Csm «trovi la soluzione giusta ascoltando tutti i protagonisti di uno scontro che provoca dolore e scoramento». I magistrati di Palermo «lavorano in trincea in un contesto difficile che merita la massima comprensione e attenzione» e Cosa nostra «è più forte di prima perché ha superato la crisi del dopo stragi». Per questo - spiega l'ex presidente dell'Antimafia, Giuseppe Lumia - serve «una procura compatta e unita, in cui tutte le professionalità vengano motivate e utilizzate al meglio».

**Gli amici di Falcone lasciano e quelli che venivano considerati i suoi nemici tornano «al centro del salotto». Condividi questa analisi del caso Pignatone?**

Non penso che ci troviamo di fronte a una procura come fu quella di Giammanco. D'altra parte la memoria di quegli anni non va dispersa. Il miglior mo-

do per onorare l'eredità di Falcone e Borsellino è produrre con rigore, ancora oggi, indagini ed azioni che non guardino in faccia a nessuno e che siano in grado di colpire Cosa nostra nelle sue ricchezze e nel sistema di collusioni che la circonda. La lotta alla mafia è complessa e oggi si combatte in salita. Il Csm deve riportare il sereno negli uffici giudiziari di Palermo per metterli in grado di condurre al meglio le inchieste che li riguardano.

**Natoli, Scarpinato e Lo Forte prendono le distanze dal procuratore Grasso. Non sarà facile sanare le ferite aperte tra opposti schieramenti...**

Il procuratore Grasso è un magistrato preparato e indipendente che ha una lunga storia: nella trincea di Palermo con Falcone, Borsellino e gli altri del pool; nella Commissione parlamentare antimafia, come consulente di Chiaromonte e Violante; nella Dna guidata da Vigna. La stesse positive valutazioni vanno fatte sugli aggiunti Natoli, Scarpinato e Lo Forte che rischiamo di perdere dalla direzione distrettuale anti-

mafia. È bene che il Csm intervenga per mettere in condizioni la procura di Palermo di utilizzare al meglio tutte le sue risorse professionali.

**Il limite massimo per la permanenza nelle dda è stato fissato dal Csm. Proprio a quella regola si è richiamato Grasso per sostituire Scarpinato e Lo Forte...**

La direttiva del Csm, che stabilisce che un magistrato può rimanere nelle dda per un massimo di otto anni, ha prodotto molti danni ed è la causa prima delle divisioni che si registrano a Palermo. Già nel 2001 la distrettuale antimafia ha dovuto privarsi di professionalità di primo piano come Ingroia, Teresi e Principato. Adesso si rischia un'ulteriore emorragia di forze. Gli stessi problemi si sono registrati a Reggio Calabria e a Bari e rischiano di prodursi a Catania e a Caltanissetta.

**Sta chiedendo al Csm di modificare la sua direttiva, nella sostanza?**

Il Csm è un'organo autonomo e deciderà per il meglio. Ritengo, comunque, che Cosa nostra si combatte con la

qualificazione e l'esperienza. Abbiamo magistrati specializzati su tutto. Perché, allora, gli unici che non possono specializzarsi sono quelli che debbono combattere la mafia?

**Cicchitto sostiene che a Palermo sta accadendo ciò che è già avvenuto a Napoli: Grasso, come Cordova, viene messo alla gogna dai magistrati di sinistra...**

È una lettura politica faziosa e interessata. La vicenda di Napoli e quella di Palermo non hanno nulla in comune. Con una mano il centrodestra cerca di strumentalizzare ciò che sta avvenendo a Palermo. Con l'altra produce leggi devastanti per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e per la stessa lotta alla mafia. Ricordo che proprio in questi giorni il Senato discute la riforma dell'ordinamento giudiziario, proposta dal governo, che punta a mettere in ginocchio l'indipendenza di giudici e pm e la stessa possibilità di il nostro Paese possa giovarsi di magistrati impegnati nel difficile compito di colpire le collusioni tra mafia, politica ed economia. La politica deve rimanere fuori dal-

la procura palermitana lasciando lavorare con serenità il Csm. L'appello di Maria Falcone e Rita Borsellino è chiarissimo: bisogna superare al più presto le tensioni che si registrano a Palermo.

**Lei ripete spesso che la mafia è più forte di prima. Teme una nuova stagione di delitti eccellenti?**

Non possiamo escludere che Cosa nostra possa tornare a colpire in alto. C'è una tensione evidente tra chi è segregato in carcere e i boss che stanno fuori e si arricchiscono con gli appalti, il riciclaggio e l'usura. Una possibile scelta violenta, tesa a punire quella parte della politica che non ha mantenuto gli impegni sulla revisione dei processi e sull'abolizione del 41bis, potrebbe ricreare un'unità di comodo tra gli uni e gli altri. Non possiamo nemmeno sottovalutare l'eventualità di un'alleanza che punti a colpire chi, nella società civile, tra le forze dell'ordine, nella magistratura e nella politica, continua a combattere sul fronte con coraggio e coerenza. Mentre la lotta a Cosa nostra è scivolata nelle ultime pagine dell'agenda politica di chi governa.

**KNOW GLOBAL SABER GLOBAL**  
 Brasilia, 24 e 25 settembre 2003  
 www.knowglobal.com

*Il primo seminario mondiale sulla nascita dell'Industria del Sapere*

**Luiz Inácio da Silva LULA**  
 Presidente della Repubblica Brasiliana

**Pietro FOLENA** **Umberto SULPASSO**  
 Autori di "Know Global - Più sapere per tutti"

**Tarso GENRO**  
 Ministro dello Sviluppo Economico e Sociale

**Vinos Thomas**  
 Direttore della Banca Mondiale - Brasile

**Roberto AMARAL**  
 Ministro della Scienza e della Tecnologia

**Miro TEIXEIRA**  
 Ministro delle Comunicazioni

**Cristovam BUARQUE**  
 Ministro dell'Educazione

**Guido MANTEGA**  
 Ministro della Programmazione e dell'Amministrazione

*"Know Global - Più sapere per tutti" è edito da Baldini Castoldi Dalai*

Un giovane alle prese con Internet



## Le cifre

15-20 milioni gli utenti nel mondo delle chat Msn

1 milione gli utenti italiani sul Msn.it

120mila i frequentatori abituali delle chat

12,9 milioni gli utenti che sono collegati a internet nel 2003

9 milioni gli italiani che si sono collegati ad internet nel 2002

500mila euro la perdita stimata da Msn.it con la chiusura delle chat

# Microsoft chiude le chat: troppi pedofili

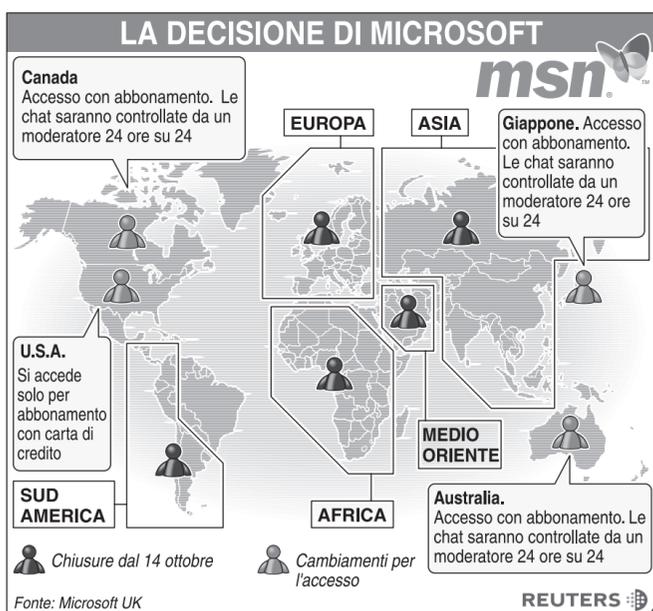
Dal 14 ottobre anche in Europa inaccessibili le stanze virtuali per le conversazioni

Cinzia Zambrano

Di solito si danno appuntamento all'ora della merenda, o della colazione, dipende da quale sponda dell'Atlantico si osserva l'orologio. Il tempo di una chiacchiera in libertà, di un saluto veloce sul filo delle Rete, il grande bar dove si sono conosciuti due anni fa. A oltre 5mila chilometri di distanza l'uno dall'altra. Ora però per Pane (pseudonimo di S., 31 anni, dottorando a New York) e Nutella (la «copertura» scelta da M., 33 anni, romana) le «abbuffate» di parole stanno per finire. Niente più colazioni o merende sul tavolo cibernetico, per loro due arriva l'ora di dirsi addio. Il bar virtuale chiude infatti i battenti.

Come loro una grande fetta del popolo di Internet si prepara all'ultima chiacchierata online. La Microsoft, il colosso americano di telecomunicazioni messo in piedi da Bill Gates, ha deciso infatti di chiudere quasi tutte le sue «chat room», le mitiche «stanze» virtuali del libero comunicare, gestite dal suo portale Msn e frequentate da circa 20 milioni di utenti nel mondo. Dal 14 ottobre prossimo in 34 Paesi del mondo le chat online, finora servizio gratuito, saranno abolite. Offline, per restare al linguaggio delle Rete. Tranne che negli Usa, in Canada e Giappone, dove invece si potrà «chattare» solo per abbonamento. Alla base della sorprendente e drastica decisione, la necessità di tutelare gli utenti, come fa sapere il gigante delle «finestre» (windows), il software creato da Microsoft più venduto al mondo. Più specificamente si tratta di un «provvedimento mirato a proteggere gli utenti dalle informazioni non richieste, - il cosiddetto spamming, messaggi a scopo pubblicitario che intasano la posta elettronica -, da tutte le informazioni non sollecitate, come pubblicità pornografica, e proteggere i bambini da comunicazione online inadeguata». Secondo Microsoft, le chat infatti sono diventate «covi di predatori sessuali». Dunque guerra ai pedofili su Internet. Niente più contatti, perché non tutto è controllabile 24 ore su 24.

«Il 99 per cento delle «chat room» viene utilizzato dagli utenti in modo



## intervista

### «Una sconfitta per la rete si ferma la comunicazione»

Abbiamo chiesto a Giuseppe Corasaniti, magistrato ed esperto di problemi di diritti dell'informatica, autore tra l'altro di un libro uscito in questi giorni «Esperienza giuridica e sicurezza informatica», -con prefazione di Romano Prodi- un'opinione sulla decisione della Microsoft.

**Come valuta la decisione della Microsoft di chiudere le «chat room» per tutelare gli utenti dallo spamming e dalla circolazione di materiale illecito?**

«Si tratta indubbiamente di una sconfitta per la Rete. Perché viene messa in crisi un certo tipo di comunicazione libera, spontanea, anonima. Una decisione di non poco conto, perché la chat consente a chiunque di collegarsi ed esprimere la propria opinione. Queste cose sono nate all'interno delle università per scambiarsi idee, purtroppo sono state messe in crisi dall'avvento del multimediale, delle immagini che ha consentito l'apertura di chat non solo testuali, con la diffusione poi di materiale illegale, pornografico».

**Quindi secondo Lei questa decisione è utile per combattere la pedofilia online?**

«Il fenomeno della pedofilia online è gravissimo, ed è

globale. Richiede interventi non soltanto di tipo repressivo ma anche di tipo deontologico da parte degli utenti. Io non so se semplicemente sospendendo la chat si faccia un passo in questa direzione. I dibattiti in questo senso a livello internazionale vanno avanti, ma senza ricavare un ragno dal buco. Non c'è una regolamentazione accettata ovunque, globale che veda coinvolta gli operatori e gli utenti. Finora si assiste ad una grande preoccupazione molto per la privacy, ma poco per la comunicazione».

**Non trova che sia una scelta un po' esagerata, anche se politicamente corretta?**

«Certo, è un po' esagerata. Nel senso che piuttosto che chiudere si poteva passare attraverso un'identificazione degli utenti attraverso la firma digitale, oppure attraverso sistemi di identificazione che diano certezza, mantenendo magari l'anonimato. La chat non è un fenomeno che va visto solo esclusivamente come oggetto di scambio di materiale illecito. Certo, può essere anche questo. Qualsiasi luogo d'incontro, del resto, lo è. Ogni piazza ha dei capannelli dove possono riunirsi degli spacciatori di droga, non per questo si chiude la piazza».

**Molti addetti ai lavori vedono nella decisione della Microsoft una motivazione economica: costringere gli utenti ad abbonarsi. Internet non è più gratis?**

«L'era gratis sta inesorabilmente per essere messa in crisi. Questo è un aspetto complesso. Anche qui è evidente la necessità di una regolamentazione globale, che non si basa solo su proclami, ma anche su strumenti».

ci.za.

## Favorevoli e contrari, si divide il popolo di Internet

Di questi tempi, le chat sono un luogo spiacevoli dove è facile per i pedofili contattare bambini; spero che gli altri seguano l'esempio. La mia opinione è che tutte le chat debbano essere rimosse da Internet o monitorate con attenzione. Ben fatto Microsoft!

Ian, Gran Bretagna

Credo che i rivali di Microsoft staranno festeggiando la notizia che c'è meno competizione a disturbarli. Penso che se la decisione presa da Microsoft fosse multilaterale allora potrebbe avere un risultato ma non credo che gli altri si accoderanno.

Simon Okema, Gran Bretagna

È una reazione patetica e esagerata, una caccia

alle streghe. Il fatto è che le chat non sono un pericolo perché non c'è un contatto fisico con nessuno. È molto più rischioso stare a casa di amici o avere qualcuno che assista i tuoi figli. (...) Il fatto è che nessuno può essere danneggiato in una chat fino a che tiene segrete le informazioni personali.

Alun, Inghilterra

Bill Gates ci rifà - non soddisfatto di aver soffocato la competizione, ora blocca la libera comunicazione. A dispetto di ciò, il web ha rivoluzionato il modo in cui si comunica proprio per la sua natura sregolata. Gli altri provider di chat non dovrebbero seguirlo su questa strada.

Rick, Filippine

appropriato - spiega il portavoce di Msn, Gillian Kent. Solo un piccolo numero di persone abusa del servizio, ma è un abuso veramente serio». «Noi vogliamo rendere Msn un posto più sicuro -aggiunge Kent- e dato che le «chat room» sono aperte, sono aperte anche agli abusi, e noi dovevamo prendere l'iniziativa». Autocensura con incontestabili motivazioni etiche. La decisione è stata accolta positivamente da molte associazioni in difesa per la tutela dei bambini, sempre più spesso esca di pedofili che di virtuale non hanno nulla. «Questo annuncio rappresenta un passo avanti molto importante e aiuterà a chiudere uno dei principali canali di rifornimento usati dai pedofili, i quali fanno di tutto per mettersi in contatto con bambini innocenti attraverso Internet», dichiara un rappresentante dell'associazione Usa per la tutela dei più pic-

coli. In Italia anche Don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione Meter e consulente per le politiche dell'infanzia al ministero delle Comunicazioni - ha parlato di una «decisione radicale per estirpare alla radice l'uso scorretto del mezzo di comunicazione Internet».

Sebbene politicamente corretta, la decisione comunque fa discutere e solleva opinioni contrastanti tra cybernauti (vedi box sotto) e addetti ai lavori. Per molti analisti infatti dietro la chiusura delle chat da parte di Microsoft c'è solo una ragione economica: «In realtà è solo una tattica, stanno cercando di costringere i loro utenti a abbonarsi», dice Ian Brown, un esperto informatico americano. Altri provider, come Lycos, l'hanno definita «irresponsabile» perché indurrà i più piccoli a trasferirsi in «stanze» ancora meno controllate.

Al di là delle possibili strategie commerciali, -tra l'altro il padre-padrone di Microsoft Gates dall'Africa ha dichiarato di «non saperne niente» della decisione- viene da chiedersi che ne sarà dei vari Pane e Nutella distribuiti per il mondo, che hanno trovato nelle chat un modo diretto di comunicare, un'immediatezza nei rapporti umani, un lessico tutto nuovo facilitato e incoraggiato dall'anonimato? Che ne sarà di quel bar, di quei bar, virtuali, luoghi affollatissimi, dove ci si incontra per la voglia di comunicare senza barriere né limiti geografici, di scambiarsi opinione, di raccontarsi, di giocare, di chiacchiere liberamente decidendo con un clic se restare oppure andare via? La chat -nata e cresciuta nell'ambito universitario- è anche questo. E Pane e Nutella che si incontrano -tra un po' si incontravano- sul tavolo oceanico di Internet.

# Il capo di Hamas rompe il silenzio: non ci sarà tregua

Da Gaza lo sceicco Yassin minaccia Israele e respinge la proposta di cessate il fuoco lanciata da Arafat

Umberto De Giovannangeli

La minaccia d'espulsione ha cominciato a dare i suoi frutti. «Arafat ha preso molto sul serio il nostro messaggio. Negli ultimi giorni Arafat ha chiesto ad Hamas e agli gruppi estremisti di non compiere attacchi contro di noi». A sostenerlo, nel suo intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom. Il governo di Gerusalemme rivendica le ragioni che l'hanno spinto a decidere «in linea di principio» l'espulsione dell'anziano rais palestinese: una decisione, ricorda Shalom, giunta a seguito di «due sanguinosi attentati a Gerusalemme e Tel Aviv, costato la vita a 15 cittadini israeliani». Tuttavia, il capo della diplomazia israeliana puntualizza che questa decisione non significa un'azione immediata, senza specificare in cosa dovrebbe consistere l'azione evocata. «Io non posso entrare nei dettagli della nostra reazione a un importante attacco, ma ritengo che Arafat comprenda molto bene le conseguenze a cui andrebbe in-

contro», rimarca Shalom. Un concetto su cui il ministro degli Esteri batte più volte: Arafat, ripete Shalom, «Arafat sa bene che un sanguinoso attentato avrebbe pesantissime conseguenze per lui».

Agli avvertimenti d'Israele replica da Gaza Ahmed Yassin. Quella lanciata dal fondatore e guida spirituale di Hamas, è una doppia sfida. La sfida al capo dell'iperpotenza mondiale, il presidente Usa George W. Bush: «Con il discorso pronunciato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per i toni utilizzati oltre che per il suo contenuto, Bush - sotto linea Yassin - ha dichiarato guerra all'Islam con il pretesto del terrorismo. Ma i crociati americani saranno sconfitti in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e in tutto l'Islam. Non ci arrenderemo, non alzeremo bandiera bianca e continueremo a combattere fino alla vittoria o al martirio».

La sfida di Ahmed Yassin a Israele. «È inconcepibile parlare di tregua - afferma - quando il nemico sionista porta avanti una guerra di annientamento contro il popolo palestinese e le sue avanguardie. La tregua non può partire da un

popolo vittima di ingiustizia, repressione e assassini». Il leader di Hamas torna a parlare ai giornalisti dopo aver trascorso diversi giorni in clandestinità per timore di nuovi «attacchi mirati» da parte israeliana, come quello a cui è sfuggito il 6 settembre: «Chiunque combatte per la liberazione della Palestina - dice lo sceicco Yassin - deve mettere in conto la morte per mano delle forze d'occupazione». «Bush non ha dichiarato guerra solo ad Hamas ma all'intero Islam. E lo ha fatto con il pretesto del terrorismo. Il presidente americano ha equiparato l'Islam al terrorismo. Ma Bush - avverte il leader di Hamas - deve capire che le persone di fede non hanno paura delle minacce. L'Islam è più forte del regime di Bush e del suo Paese. I crociati americani saranno sconfitti in Afghanistan, in Iraq, in Palestina...». Negli ultimi giorni, Arafat è tornato a ventilare un cessate il fuoco totale. Un'offerta subito rigettata da Hamas. «La tregua - spiega lo sceicco Yassin - non può venire da un popolo vittima di ingiustizia, sottoposto ad ogni sorta di vessazione da parte del nemico

israeliano. Non si può chiedere alla vittima ciò che si deve pretendere dal carnefice». Il leader di Hamas nega che l'eventualità di una nuova «hudna» - la tregua unilaterale negli attacchi anti-israeliani proclamata il 29 giugno scorso e poi andata in frantumi a metà agosto - sia stata discussa nei colloqui dei giorni scorsi a Gaza tra i rappresentanti del movimento integralista e il premier designato Ahmed Qrei (Abu Ala). «Il dialogo - sottolinea Yassin - è aperto ma Hamas non è intenzionato a far parte del nuovo esecutivo. Il nostro obiettivo non è entrare al governo ma liberare la Palestina dall'occupazione sionista». Al premier designato palestinese si rivolge anche Israele. E lo fa con l'inesauribile Shalom. Da New York, il ministro degli Esteri afferma in un'intervista a radio Gerusalemme, che il governo di Ahmed Qrei «sarà giudicato sulla base della sua composizione, dei suoi ministri, sulla base della volontà di lottare contro il terrorismo e dalla sua indipendenza da Yasser Arafat». Le parole di Shalom

suonano come «inaccettabili diktat» alle orecchie dei dirigenti palestinesi. «Israele pretende di decidere uomini e programmi, fa liste di proscrizione e programma l'eliminazione dei dirigenti indesiderati. Questa non è politica, è terrorismo di Stato», denuncia Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat.

Ma più che alle minacce di Ahmed Yassin, l'attenzione dei media israeliani è stata catturata ieri da «Terremoto» provocato da un gruppo di piloti della riserva che ha reso pubblico il grande rifiuto ad operazioni mirate contro militanti palestinesi, giuocando «illeghi e immorali». Il «no» è stato annunciato in un incontro con il comandante dell'aeronautica, generale Dan Halutz. «Noi, piloti di notevole anzianità e tuttora attivi, ci rifiutiamo di compiere attacchi illegali ed immorali, come quelli che Israele conduce nei Territori», afferma la dichiarazione, precisando che spesso queste operazioni si svolgono in zone densamente popolate.

## Isabel Allende incontra l'opposizione italiana

ROMA Quest'anno per la prima volta anche in Cile, «e non solo in altri paesi, come avveniva sempre in passato, si è celebrato il giorno della morte di Salvador Allende». Così Isabel Allende, presidente della Camera cilena e figlia dello statista rovesciato e ucciso trent'anni fa dai golpisti di Augusto Pinochet, si è espressa ieri di fronte all'assemblea dei parlamentari delle opposizioni a Montecitorio. La vicepresidente del gruppo parlamentare Ds-Ulivo, Elena Montecchi, ha ricordato come il Cile democratico «sia stato per me, per tanti, la speranza e il sogno della nostra prima giovinezza, spezzati con l'orrore delle immagini del colpo di Stato dell'11 settembre 1973». Dopo aver affermato che oggi il Cile «è un paese vitale e intraprendente», la

Montecchi ha ricordato il discorso pronunciato dalla Allende in occasione del suo insediamento alla presidenza della Camera cilena e in particolare il passaggio dedicato alla necessità di rafforzare la partecipazione delle donne alla vita democratica del paese. Il segretario dei Ds Piero Fassino ha poi ricevuto la Allende nella sede del partito. Tra i temi affrontati la nuova situazione internazionale dopo il fallimento della Conferenza del Wto di Cancun; la ratifica da parte dell'Italia dell'accordo tra Unione Europea e Cile, per il quale Fassino ha confermato l'appoggio pieno dei Ds; la situazione politica dei rispettivi paesi. Isabel Allende ha invitato Fassino in Cile alla Conferenza della Fondazione «Salvador Allende» all'inizio di novembre.

Bruno Marolo

WASHINGTON È l'ora delle riconciliazioni apparenti. Il presidente americano George Bush ha ostentato cordialità ieri a New York verso il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, dopo averlo snobbato per 18 mesi. Martedì aveva fatto prova di formale cortesia con il capo di stato francese Jacques Chirac, e nel fine settimana ospiterà per due giorni a Camp David il russo Vladimir Putin.

Gli sgarbi e i litigi che hanno preceduto l'invasione dell'Iraq sono ufficialmente terminati. Di fatto, nessuno dei governi che si dichiarano nuovamente amici si fida degli altri e i colloqui in margine all'assemblea generale dell'Onu a New York lo hanno abbondantemente dimostrato. Finirà nel cestino la risoluzione che avrebbe dovuto dare il mandato di pacificare l'Iraq a una forza multinazionale sotto il comando americano. Schröder, ha ha indicato che un testo modificato potrebbe essere messo ai voti nel consiglio di sicurezza «nel giro di qualche settimana». Sarà un documento concordato per salvare la forma. Gli Stati Uniti non cederanno all'Onu alcun potere reale e autorizzeranno gli iracheni a votare soltanto quando saranno sicuri del risultato. Il resto del mondo non darà loro alcun aiuto economico o militare significativo: al massimo qualche milione di dollari e qualche migliaio di soldati. «Tra noi ha detto Bush stringendo la mano a Schröder - ci sono state divergenze, ma sono finite e ora lavoreremo insieme». Il cancelliere tedesco ha annunciato «Ci siamo trovati d'accordo per guardare insieme al futuro. È molto importante, non soltanto per l'Iraq, ma per l'intera regione, per la Germania e dunque per l'Europa». L'anno scorso, durante la campagna elettorale in Germania, Schröder aveva criticato duramente Bush e le sue guerre preventive. Da quel momento il presidente americano non gli aveva più rivolto la parola.

A nessuno conviene continuare a litigare. Tuttavia il vero stato d'animo di George Bush nei confronti degli «amici» europei si è manifestato martedì scorso nell'assemblea generale dell'Onu. Un attimo prima che Jacques Chirac prendesse la parola Bush ha lasciato la sala, e ha fatto segno al segretario di stato Colin Powell e alla

Il cancelliere tedesco ha fatto sapere che un voto potrebbe esserci tra qualche settimana ma solo dopo modifiche



“ Ieri l'incontro a New York dopo 18 mesi di gelo Il capo delle Casa Bianca: ci sono state divergenze, ora lavoreremo insieme ”



Vertice a tre Berlino, Parigi e Mosca sul dopo Saddam Restano i contrasti sul testo della risoluzione



# Pace fatta Bush-Schröder, non sull'Iraq

Il presidente Usa: dissidi terminati. Il cancelliere approva ma non offre né soldi né truppe



Sopra l'incontro tra Bush e Schröder a lato un iracheno guarda i danni provocati dall'attentato di Baghdad alla sua bottega



consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice di seguirlo.

Molti commentatori hanno citato alla lettera l'appello di Bush, che ha chiesto «aiuto di tutti per la giovane democrazia irachena». È il caso di mettere in chiaro il vero significato del discorso del presidente americano all'Onu: tenetevi i vostri maledetti aiuti, tanto sappiamo che nemmeno volendo potreste darci i miliardi e i reggimenti di cui abbiamo bisogno. Il Dipartimento di Stato e il Pentagono hanno accertato che non basterebbe un mandato dell'Onu per raccogliere una forza multinazionale efficace. Le ultime illusioni sono cadute ieri quando Bush ha incontrato il presidente pakistano Pervez Musharraf e ha ascoltato il resoconto dei suoi guai in patria per avere aiutato gli americani in Afghanistan.

Perduta ogni speranza di collaborazione efficace, tanto valeva separarsi, se non da amici, almeno da persone educate. Chirac e Schröder hanno detto a Bush che in cambio di una risoluzione dell'Onu di loro gradimento potrebbero mettere alcuni istruttori a disposizione delle forze dell'ordine irachene. Sarebbe come offrire un saluto a un leone affamato. Bush non si può più permettere di ruggire e ricambia la cortesia offrendo all'Onu soltanto una consulenza simbolica nell'Iraq occupato. I tre paesi che hanno guidato l'opposizione alla guerra si separano anch'essi, per seguire ognuno la strada che i suoi interessi consigliano. Schröder, Chirac e Putin si sono riuniti ieri al Waldorf Astoria di New York. Hanno deciso di non cercare la rissa nel consiglio di sicurezza, il giorno in cui gli Stati Uniti saranno pronti per presentare una risoluzione sull'Iraq abbastanza diluita da non irritare nessuno. Gli affari sono affari. La Germania ha bisogno di sviluppare i rapporti commerciali con gli Stati Uniti, la Russia spera che il nuovo regime iracheno le rimborsi almeno una parte dei miliardi di dollari prestatati incautamente a Saddam Hussein. Vladimir Putin ha definito la guerra in Iraq «una cattiva idea» ma domani andrà a Camp David per vedere con Bush se la Russia possa ricavare qualche profitto dall'Iraq del dopoguerra. Anche per lui, i dissapori sono acqua passata.

Il solo che gli americani non perdono rimane Jacques Chirac. Quando hanno ascoltato le sue condizioni per collaborare al progetto di una vera forza multinazionale in Iraq, i consiglieri del presidente Bush hanno deciso che era inutile trattare. Il gioco, per loro, non valeva la candela. Cedere entro nove mesi il potere in Iraq agli iracheni, come chiedeva la Francia, era fuori questione. D'altra parte Bush non va in cerca di guai. È troppo preoccupato per la prospettiva, improvvisamente realistica, di essere sconfitto nelle elezioni dell'anno prossimo per affrontare nuovi scontri nel Consiglio di sicurezza. L'idea di una collaborazione tra Europa e Stati Uniti in Iraq, sbandierata a parole, è morta nei fatti.

Il Pentagono sa che ormai non si riuscirà a mettere insieme una forza internazionale di pace



## Esperto Cia: in Iraq niente armi proibite

Prime indiscrezioni sul rapporto degli ispettori incaricati dall'intelligence americana

Gabriel Bertinotto

Nuova frana nella montagna dei pretesti accampati da Bush e Rumsfeld per colpire l'Iraq. Ora è un ex-ispettore Onu per il disarmo, l'americano David Kay, a sostenere che di armi di sterminio, nel paese che fu di Saddam, proprio non si riesce a trovarne. L'opinione di Kay pesa, perché è uno degli esperti cui la Cia ha chiesto di stilare un rapporto sui famosi presunti arsenali per il cui smantellamento Washington scatenò la guerra a Baghdad.

«Dubitiamo che si possa trovare qualcosa sulle armi», ha affermato una fonte dell'amministrazione Usa in margine all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riferendosi proprio alle conclusioni cui è giunto Kay. Il quale, continua la fonte, non nega che Saddam abbia avuto in passato programmi per la produzione di armi chimiche o biologiche, ma è molto scettico sull'ipotesi che ne fosse dotato al momento in cui è scattato l'attacco an-

glo-americano. In piena sintonia, tra l'altro, con i giudizi espressi dall'«Iraq survey group», composto di esperti inglesi, americani, australiani. Qualche speranza di dare corpo a quelli che oramai somigliano sempre più a fantasmi, gli americani li ripongono ancora nell'ex-ministro della Difesa iracheno Sultan Hashid Ahmed, consegnatosi loro alcuni giorni fa. Gli hanno concesso l'immunità proprio confidando che riveli qualche particolare importante sulle attività militari dei rais.

In Iraq intanto attentati, ancora attentati. A Baghdad, a Mosul. Nella capitale una bomba destinata agli americani è esplosa fuori tempo al passaggio di un pullman di pendolari iracheni: un morto, quattro feriti. A Mosul un ordigno è scoppiato in un cinema dove si proiettava un film pornografico: due morti, venti feriti, tutti iracheni. Come al solito nessuno rivendica la paternità delle stragi. La seconda porta il tipico marchio del fondamentalismo islamico, l'attacco violento a quella che viene vista come una degenerazione dei costumi. Che l'attentato di Baghdad fosse diretto contro le trup-

pe Usa è un'ipotesi fondata sul fatto che il bus centrato dalla bomba è transitato subito dopo il passaggio di una jeep statunitense.

A Tikrit le forze americane hanno ucciso nove ribelli iracheni. «Il nemico sta diventando sempre più disperato e noi lo stiamo stanando», ha detto il maggiore Josslyn Aberle, aggiungendo che sono anche stati arrestati quaranta guerriglieri, tra cui numerosi uomini ritenuti coinvolti negli attentati compiuti contro gli oleodotti nel nord del paese il mese scorso.

Piccolo ma inquietante segnale del modo caotico in cui operano spesso i militari americani in Iraq, la disavventura accaduta ad un fotografo dell'agenzia Associated Press (Ap) ed al suo autista. Sei soldati statunitensi li hanno fermati, ammanettati e costretti a restare sotto il sole per tre ore. Ne ha dato notizia la stessa Ap. I due, il fotografo Karim Kadim e l'autista Mohammed Abbas, entrambi iracheni, sono stati presi dalle truppe Usa nelle vicinanze di Abu Ghraib, ad ovest di Baghdad. Sono stati rilasciati qualche ora dopo per

iniziativa di un maggiore, che si è scusato per quello che ha definito un malinteso.

Malintesi purtroppo molto frequenti, e talvolta letali. Così è stato per gli otto poliziotti iracheni uccisi dai militari statunitensi perché scambiati per rapinatori, o l'interprete dell'ex-ambasciatore italiano in Yemen, Pietro Cordone, fulminato da un soldato Usa perché l'auto su cui viaggiava assieme al diplomatico aveva accennato a sorpassare una colonna di veicoli militari. E poteva finire in tragedia anche ieri. A Khaldiya, un centinaio di chilometri ad ovest di Baghdad, tre iracheni, tra cui due bambini, sono stati feriti da soldati americani che, secondo testimoni oculari, hanno aperto il fuoco dopo che un ordigno era esploso al loro passaggio. La bomba ha danneggiato un veicolo del convoglio militare che stava transitando nel centro della città. Gli americani hanno sparato con un obice colpendo due case. Un bambino di due anni, che si trovava all'interno di una delle abitazioni, è stato ferito. Colpiti anche un ragazzo di 26 anni e un altro bambino di 7 anni che erano nelle vicinanze.

Il premier non ha partecipato ai lavori dell'assemblea generale sull'Iraq. Solo il 38% dei britannici giustifica ancora la guerra lanciata dagli anglo-americani contro Saddam

## Blair alle corde nei sondaggi diserta il Palazzo di Vetro

Alfio Bernabei

LONDRA Si è nascosto dietro il sipario? Come mai Tony Blair non si è presentato l'altro ieri davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite dove si discuteva dell'Iraq? La sua assenza è stata notata dai rappresentanti dei 191 paesi che erano in sala. In particolare dagli 86 tra presidenti e primi ministri che erano volati a New York per l'occasione. C'erano il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ma di Blair nessuna traccia. «Da due anni a questa parte Blair ha fatto di tutto per darsi il ruolo di uno tra i maggiori statisti mondiali», ha commentato acidamente il ministro ombra agli Esteri Michael Ancram «è straordinario

che adesso non si senta neppure in grado di far fronte ai suoi colleghi alle Nazioni Unite». Quasi come dire che Blair si è nascosto. Dopo aver massicciamente contribuito con propaganda, armi e soldati a far guerra all'Iraq, non se la sarebbe sentita di presentarsi davanti all'as-

A pochi giorni dal congresso annuale dei laburisti il primo ministro ha voluto evitare polemiche



semblea col pericolo di essere ascoltato in raggelato silenzio, come è capitato al presidente americano George Bush, e di dover far da spettatore ai calorosi applausi diretti non a lui, ma a Chirac. Forse Blair aveva anche saputo che il segretario generale Kofi Annan intendeva condannare senza mezzi termini la dottrina degli interventi preventivi alla quale, in pratica, Blair si è associato. A pochi giorni dal congresso annuale laburista che inizia domenica, al premier non conveniva di certo presentarsi davanti ai delegati reduce da una brutta accoglienza a New York. La sua leadership del partito è sempre più incerta. La sua credibilità personale è crollata dal momento che le armi di distruzione di massa irachene non sono ancora state trovate. Ieri una fonte vicino a Bush ha

informato la Bbc che i 1400 ispettori che negli ultimi quattro mesi hanno setacciato l'Iraq e interrogato centinaia di persone non hanno trovato «neppure la minima traccia di materiale per armi nucleari, chimiche o biologiche». Secondo i sondaggi c'è una cospicua inversione di rotta tra l'opinione pubblica: ancora in luglio il 63% della popolazione era a favore della guerra mentre oggi la percentuale è scesa al 38%.

Questo sabato a Londra si terrà una grande manifestazione per chiedere il ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq. Si prevede che durante il congresso laburista alcuni delegati tenteranno di far passare una mozione di condanna alla decisione di far guerra.

C'è chi vorrebbe addirittura proporre una mozione per chiedere

le dimissioni di Blair. È un momento delicatissimo per il premier. Probabilmente gli spin doctor a Downing Street hanno deciso che fino a quando durerà la tempesta bisognerà evitare di dare alla stampa qualsiasi opportunità di associare Blair a Bush. Ci sono poi i riverberi dell'inchiesta sulla morte di David Kelly che prima di uccidersi confidò ad un giornalista della Bbc che uno dei dossier sulle armi proibite irachene fatto pubblicare da Blair conteneva informazioni esagerate per fare apparire il pericolo più grave e presente di quanto in realtà lo fosse. L'inchiesta sulla morte dello scienziato si conclude oggi. Il verdetto è atteso tra un paio di mesi.

Le testimonianze hanno confermato che non solo Kelly, ma anche alcuni membri dei servizi segreti

avevano espresso delle riserve sulle esagerazioni contenute nei dossier. La scoperta più saliente avvenuta durante l'inchiesta è che Downing Street, trovandosi davanti ad affermazioni dell'intelligence che essenzialmente non presentavano sufficienti giustificazioni per muovere

Sabato a Londra indetta una grande manifestazione per chiedere il ritiro delle truppe britanniche



guerra con urgenza, si adoperò, con una serie di modifiche ed esagerazioni, a ritoccare il testo in modo da poter distribuire un documento a sostegno della decisione politica di attaccare che in realtà era già stata presa da Bush e Blair. In tal modo Downing Street trasse in inganno la stampa e l'opinione pubblica di tutto il mondo.

Dopo aver denunciato l'inchiesta Kelly e l'attacco alla Bbc montato dal governo come una deliberata manovra per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalla questione che conta - come, quando e perché venne presa la decisione di far guerra - al loro congresso annuale i liberaldemocratici hanno chiesto che venga aperta un'inchiesta più approfondita per inchiodare Blair alle sue proprie responsabilità.

Secondo l'ufficio antifrodi ci sono irregolarità in 5 contratti a Lussemburgo

# Eurostat, le carte sgonfiano lo scandalo

Nessuna prova di abusi dopo il '99. Oggi la parola a Prodi

DALL'INVIATO Sergio Sergi

**STRASBURGO** Uno scandalo piccolo piccolo. Almeno così appare a prima vista. Le carte dell'«Affaire Eurostat» non sarebbero la bomba pronta a esplodere e travolgere l'intera Commissione. L'attuale Commissione Prodi. Tutt'altro. Come è apparso chiaro negli ultimi giorni, a dispetto di una forsennata campagna mediatica, alimentata anche in Italia dagli accaniti avversari di Romano Prodi, le irregolarità amministrative che hanno coinvolto due alti funzionari dell'istituto europeo di statistica con sede a Lussemburgo, riguardano semmai la precedente Commissione. I presunti buchi nel bilancio di Eurostat pari a 900 mila euro, secondo l'inchiesta dell'Olaf, l'organismo indipendente antifrode dell'Ue che ha trasmesso gli atti alla magistratura francese nella scorsa primavera, non chiamerebbero in causa le responsabilità dell'attuale esecutivo e nemmeno quella di singoli componenti, come per esempio i commissari Pedro Solbes, Neil Kinnock e Michael Schreyer. L'Olaf ha individuato irregolarità in 5 contratti sottoscritti da Eurostat.

Questo pomeriggio Romano Prodi illustrerà, in una riunione a porte chiuse, il contenuto di due rapporti ai capigruppo del Parlamento e ai deputati, effettivi e supplenti, della commissione per il controllo di bilancio (Co.co.bu.). Ieri sera, in forma estremamente riservata, il contenuto dei rapporti è stato fatto conoscere ai parlamentari interessati. In un rapporto di sintesi di nove pagine, preparato dall'«Audit interno» nominato dalla Commissione, a proposito di cattiva amministrazione «non è stata rintracciata alcuna nuova prova sulle summenzionate pratiche oltre il 1999». In una versione corretta si direbbe che non è stato possibile accertare se le irregolarità si sono interrotte «più tardi». La Com-

## voto all'europarlamento

### Costituzione Ue Sì di Strasburgo

DALL'INVIATO

**STRASBURGO** Sono rimasti «limiti e contraddizioni» ma il Parlamento europeo ha deciso di accendere, tutto sommato, il proprio semaforo verde sul progetto di Costituzione preparato dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing. L'aula di Strasburgo ha approvato il parere preparato dai deputati José María Gil-Robles e Dimitris Tsatsos, uno popolare e l'altro socialista, con una votazione molto ampia (335 a favore, 106 contro e 53 astenuti) che auspica l'approvazione della Costituzione in quanto «passo storico verso un'Unione europea più democratica, più efficiente e trasparente». Il parere formale del Parlamento è arrivato a nove giorni dall'apertura dei lavori della Conferenza intergovernativa, sabato 4 ottobre al palazzo dei congressi dell'Eur, a Roma. La maggioranza dell'assemblea elettiva

dell'Unione si è allineata con l'opinione di quanti pensano che il testo proposto dalla Convenzione non debba essere stravolto e che su di esso non debba aprirsi un dibattito infinito che, altrimenti, rischierebbe di far naufragare l'intera avventura. Secondo la relazione, il testo della Convenzione rappresenta un «importante elemento del compromesso istituzionale globale».

L'aula di Strasburgo ha respinto (283 contrari, 211 a favore, 15 astenuti) un emendamento del Pse che proponeva alla Conferenza di inserire nella Costituzione un riferimento alla «radici giudaico-cristiane» dell'Europa. Un altro emendamento più o meno simile, presentato dalle destre, è stato egualmente rigettato. Una ferma protesta nei confronti della presidenza italiana è stata manifestata dal capogruppo del Pse, Enrique Barón Crespo a proposito del ruolo di semplice «osservatore» assegnato ai rappresentanti del Parlamento durante i lavori della Conferenza. Non erano questi i patti. Il sottosegretario Roberto Antonione, a nome della presidenza, ha ammesso apertamente che l'esito della Conferenza «non è scontato» e che è possibile «uno scenario di stallo o di crisi». Secondo Antonione, l'Italia «non è disponibile a compromessi al ribasso».

se. ser.



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi

## l'intervento

### Non dimentichiamoci del sogno di Altiero Spinelli

di Giorgio Napolitano

**I**l Parlamento europeo è stato messo in grado di pronunciarsi compiutamente sul progetto di Costituzione adottato dalla Convenzione, grazie all'analisi attenta ed obiettiva che la relazione dei colleghi Gil Robles e Dimitris Tsatsos ci ha offerto. Un'analisi imperniata sulla valorizzazione di tutte le innovazioni, di tutti i progressi, di tutte le potenzialità che il progetto della Convenzione presenta. Sono chiare, dunque, le ragioni per cui il Parlamento europeo sollecita, in modo convinto e netto, la Conferenza intergovernativa a far proprio il risultato della Convenzione. Vorrei aggiungere che noi sentiamo in modo particolare il significato e l'emozione di questo passaggio storico - la nascita di una Costituzione europea, che fu il sogno di Altiero Spinelli - il progetto da lui sostenuto, e approvato da questo parlamento, quasi vent'anni fa ne gettò con lungimiranza le basi. Ciò non può tuttavia impedirci di valutare lucidamente il testo licenziato dalla Convenzione, di coglierne insufficienze, contraddizioni, incognite. E infatti il rapporto Gil Robles - Tsatsos non le ha taciute, non si è sottratto alla responsabilità di richiamarle con il necessario spirito critico. Il problema di fondo non è quello di una insoddisfazione del Parlamento per il mancato accoglimento di alcune sue posizioni e proposte; ma è quello della preoccupazione per il rischio che l'Unione non sia messa in grado di far pienamente fronte alle sfide che l'attendono. E' su questo che invitiamo la Conferenza intergovernativa a riflettere, a considerare ogni possibilità di rafforzare la coerenza del progetto di Costituzione, e ad evitarne ogni stravolgimento, a scongiurare ogni ritorno indietro. Il nostro Parlamento, e per esso la Commissione Costituzionale, seguirà la Conferenza con la massima attenzione e vigilanza. L'atteggiamento che abbiamo scelto è fortemente costruttivo, non acritico, ma altamente responsabile. E io ritengo che non si possa istituire nessuna contrapposizione tra questo nostro atteggiamento e quello assunto dalla Commissione, ferme restando la distinzione e l'autonomia di ciascuna delle due istituzioni. La Presidenza italiana potrà contare sul loro sforzo convergente per tener testa alle pressioni di quei governi che volessero riaprire un negoziato, perché il negoziato c'è già stato nella Convenzione, e il riaprirlo su punti essenziali potrebbe rendere ingovernabile la Conferenza. Ci auguriamo che la Presidenza italiana dia prova di linearità e di fermezza.

missione Prodi si è infatti insediata nella seconda metà di quell'anno, dopo la nomina del presidente al summit di Berlino del mese di marzo e dopo le dimissioni anticipate dell'esecutivo retto da Jacques Santer a causa di una serie di più gravi irregolarità. Secondo una sintesi di cui *l'Unità* ha potuto prendere visione, «pochi casi di potenziali e cattive pratiche sono stati identificati dopo il 1999 ma collegate all'eredità di pratiche che erano iniziate prima del 1999». Una con-

siderazione del genere, se confermata nel rapporto che sarà presentato oggi a firma di Jules Mules e Francisco Merchán. L'incontro a porte chiuse comincerà alle 15.30 e dovrebbe durare due ore. Sarà presieduto dal presidente del Parlamento, il liberale irlandese Pat Cox.

Anche il secondo rapporto, affidato alla Ties, la «Task Force Eurostat» nel luglio di quest'anno, sosterrebbe che «molte delle irregolarità di Eurostat»

hanno avuto origine attorno al 1999. Successivamente, grazie ad un sistema di riforme avviato dalla nuova Commissione, sono stati avviati dei «cambiamenti» sebbene la task force abbia dovuto rilevare tuttora dei «motivi di preoccupazione». Proprio perché «non tutti i problemi strutturali» sono stati risolti o «completamente rimossi». In verità, i due rapporti avrebbero dovuto riconoscere che le modifiche, nell'amministrazione contabile e del management,

avrebbero dato buoni risultati. In un passaggio si afferma che esiste una «legittima aspettativa» sul fatto che i cambiamenti introdotti nella gestione «hanno aiutato a identificare le irregolarità e facilitare le misure correttive». Invece, in un altro passaggio, uno dei rapporti sottolineerebbe che la Commissione non è del tutto immune dai rischi di «conflitto d'interesse» o di «insider trading» e che, di conseguenza, andrebbero prese ulteriori misure correttive.

Oggi il giorno della verità. Prodi ha affermato alla vigilia di essere totalmente tranquillo e sereno: «Giudicherò sui fatti e sull'interpretazione politica di questi fatti». Il presidente della Commissione ha specificato: «Non si tratta di chiedere le dimissioni di alcuno. Anche perché nessuno le sta chiedendo». Una battuta, questa, che ha incassato una sorta di retromarcia del Pse che era partito lancia in resta contro alcuni commissari di area socialista. Ieri la vicepresidente

della Commissione, la spagnola Loyola De Palacio, è andata all'assemblea dei popolari per difendere l'operato di tutta la Commissione. Da notare che anche il governo spagnolo ha apertamente assunto le difese di Solbes, commissario socialista. Anche i popolari, tranne un solitario Tajani, si sono resi conto che lo scandalo, se c'è, è circoscritto e non farà cadere, con molta probabilità, nessun commissario. Ne tampoco Romano Prodi.



Un «diario di viaggio» sugli ultimi trent'anni di storia italiana e sulla sinistra: sui pericoli che corre, sulle opportunità che ha.

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO «PER PASSIONE» DI PIERO FASSINO**

**GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE ORE 21 - BIELLA**

Presentazione con **P. Fassino, C. Annibaldi, G. Bodrato, M. Salvatori**

coordina **W. Ronzani**

**VENERDÌ 26 SETTEMBRE ORE 17 - BARI**

Presentazione con **P. Fassino, R. Formica, G. Valentini, A. Reichlin**

**ORE 21 - LECCE**

Presentazione con **P. Fassino, G. Della Monaca, M. Di Marco, R. Metrangolo, L. Patruno**

**MARTEDÌ 30 SETTEMBRE ORE 18.30 - ROMA**

Presentazione con **P. Fassino, M. D'Alema, C. Romiti, T. Zevi**

coordina **P. Franchi**

**VENERDÌ 3 OTTOBRE ORE 21 - PIOMBINO**

Presentazione con **P. Fassino**, intervistato da **B. Maffellotto**



Foto: Scattolero/Contrasto

“ Un profilo apologetico del premier in un volume adottato da molti istituti

Silvio Berlusconi in basso le due colonne del libro di testo inglese che mette a confronto Enzo Ferrari e il presidente del Consiglio

Segue dalla prima

Specie la sua. E sentirlo ripetere come piace a lui dalle persone che lo circondano. Finora, la versione preferita resta quella che commissionò a Guido Possa e Sandro Bondi, in occasione della scorsa campagna elettorale. Titolo, «Una storia italiana». Con quella entrò «nelle case di

tutti gli italiani». Ora è un testo scolastico edito dalla casa editrice «Clitt» a portarlo direttamente sui banchi delle scuole di tutta Italia. Il testo, «novità scolastica dell'anno» rivolta agli studenti delle superiori, si chiama «Communicating».

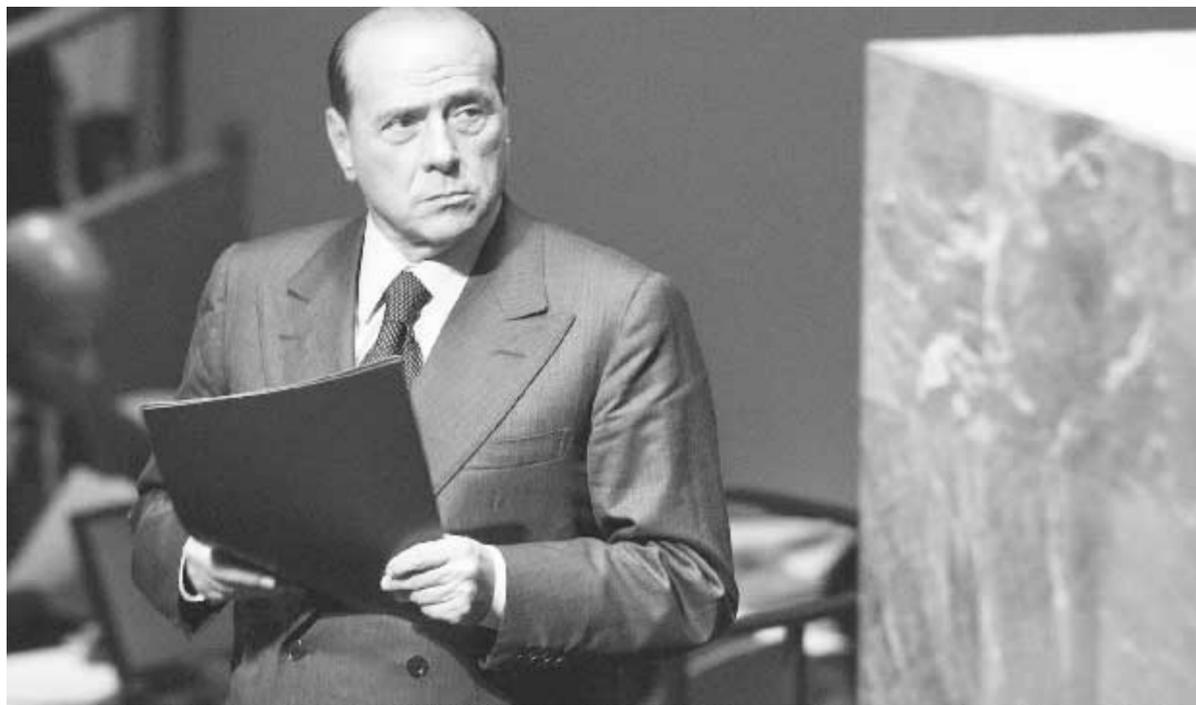
«È un manuale di inglese innovativo, finalizzato alla comunicazione turistico-aziendale», spiega l'editore. «Un manuale di inglese turistico, quello che in gergo si chiama microlingua», spiega l'editore. Scritto in inglese. Pensato per gli studenti degli istituti tecnici-commerciali che aderiscono al progetto Erica - «for students of the Progetto Erica». Sigla che sta per: «Educazione alla Relazione Interculturale nella Comunicazione Aziendale».

Un indirizzo attivato a partire dal 1989 in qualche centinaio di istituti superiori e che coinvolge alcune migliaia di studenti. Tanto che la casa editrice ha pensato bene di stamparlo in diverse migliaia di copie («circa tremila», dice a memoria lo stesso editore. In attesa di conoscere i dati sulle vendite, si lascia andare ad una previsione di circa duemila lettori).

Insomma, Berlusconi dovrà attendere per vedere il suo ritratto di grande statista inserito sui manuali di storia tra Napoleone e Mussolini. Ma intanto nella «microlingua» di un manuale di inglese turistico-aziendale si ritrova inscritto «a pieno titolo» - accanto al «leggendario» Enzo Ferrari tra i «self made men», gli uomini che si sono fatti da soli. E come manipolazione della storia, per il momento, sembra già abbastanza.

«Berlusconi è un cosiddetto self-made man, artefice delle proprie fortune, la cui esperienza lavorativa è iniziata come cantante su navi da crociera», recita l'agiografia di Silvio, a pagina 185 del libro di testo. Gli studenti non dovranno mandarlo a memoria, come si usava un tempo. Peggio, al termine di un'attenta lettura dovranno compilare addirittura il Curriculum Vitae del premier. Compito non facile, visto che il ritratto, generoso di citazioni delle parole di B., omette di inserire alcuni dettagli non proprio trascurabili. Dice per esempio: «Negli anni '60, grazie a una serie di congrui crediti, ha costituito la società che ha curato la costruzione di Milano 2, un vasto centro residenziale alla periferia della seconda città d'Italia per dimensioni e importanza». Dimentica di dire che nemmeno un'apposita indagine di Bankitalia è riuscita a stabilire la provenienza del capitale su cui Berlusconi ha costruito la sua fortuna. «Ten years later», «Dieci anni dopo», recita con un bel salto temporale il manuale berlusconiano, «ha spostato i propri interessi nel settore televisivo in rapida espansione». E con un altro balzo arriva direttamente a fotografare l'oggi: «Attualmente, Berlusconi e i suoi familiari possiedono il gruppo Fininvest, società controllante i tre canali televisivi di proprietà della Mediaset, il più grande network televisivo d'Italia».

E qualche parolina sul «decreto Berlusconi»? Qualche aneddoto sull'amico politico di Berlusconi, Betti-



“ Per la mia storia personale, le mie capacità professionali e i miei successi imprenditoriali sono una persona cui nessuno può pensare di paragonarsi

Tratto dal libro Communicating, Clitt editore 2003

# L'esaltazione del capo diventa materia di studio

In un testo scolastico per le superiori l'agiografia di Berlusconi

## la denuncia di un genitore

«Che angoscia leggere quel libro di mio figlio»

ROMA «Non siamo in un regime?», si chiede il lettore di una cittadina toscana che ha segnalato scandalizzato a l'Unità l'omaggio al premier contenuto nel libro di testo adottato nella classe del figlio. Era riuscito a schivare «Una storia italiana» (il libello berlusconiano distribuito agli italiani in milioni di copie nella primavera del 2001), rispettandolo al mittente. E invece, pochi giorni fa, in versione ridotta, l'agiografia del premier si è di nuovo insinuata nella sua libreria. Con l'inganno. Nascosta dentro il manuale d'inglese del figlio che frequenta il terzo anno di un istituto tecnico commerciale per il turismo. «L'angoscia ci ha completamente assalito quando a pagina 185 di quel libro ci è apparso l'incredibile ritratto del sempre ringiovanito presidente del consiglio accanto al compianto e mitico Enzo Ferrari». Dopo «una veloce e drammatica lettura dove il nostro "esimio presidente" si riproduce nel suo migliore mestiere, quello dell'auto lodarsi e sbrdolarsi», è corso alla scuola del figlio. A discutere la faccenda con l'insegnante.

Nemmeno lei se ne era accorta. «Siamo cadute dalle nuvo-

le», racconta una collega che insegna inglese nella sezione accanto. Anche lei nella sua classe ha adottato lo stesso libro di testo. «Si tratta di un manuale nuovo, ma edito da una casa editrice che conosciamo bene. Lo avevamo sfogliato, ma quella pagina proprio non l'avevamo notata. Ora che quel genitore ce l'ha fatta notare, non siamo meno arrabbiate di lui. Non è grave solo quello che c'è scritto, ma la cornice, il modo in cui il ritratto del premier viene presentato».

Meditano di chiedere conto all'editore di quanto ha pubblicato in quel testo le insegnanti che avventatamente lo hanno adottato. E della faccenda ne discuteranno probabilmente nel prossimo collegio docenti. «Ci siamo sentite ingannate. Ora vedremo che fare».

Inganno con beffa per i genitori degli studenti che per procurare simili letture ai loro figli hanno dovuto anche mettere mano al portafoglio. «Quel libro, con o senza Berlusconi, costa pure 26,80 euro...». Quando dai conti, poi sono passati alla lettura, mamma e papà sono diventati furibondi: «Ci ha riportati indietro di decenni, a una storia che nemmeno abbiamo vissuto, visto che non eravamo nati ai tempi del totalitarismo...».

Scorcio e rabbia per aver visto una lezione di inglese trasformata in pura propaganda: «Io ho le mie idee ma non pretendo di inculcarle a mio figlio. Non vedo perché debba farlo dalle pagine di un libro di testo il presidente del consiglio».

ma.ge.

## il testo tradotto

# Imparate chi è il self-made man!



Ecco il testo integrale tradotto dall'inglese, tratto dal libro di testo «Communicating», Clitt editore MODULO 9 UOMINI CHE SI SONO FATTI DA SÉ

La lista delle persone di successo menzionate sopra non è del tutto esaustiva e non menziona nessun milionario italiano, ma ci sono almeno due uomini che hanno pieno titolo per essere inclusi in quella lista: Enzo Ferrari e Silvio Berlusconi. Trova nei testi le informazioni necessarie per compilare i C.V. (curriculum vitae) per entrambi questi milionari che si sono fatti da sé.

«Silvio Berlusconi, uomo del popolo che si è fatto da solo» di Francesca Caferrì, CNN Italia

ROMA, Italia - Nelle sue adunanze a sfondo elettorale, ai propri sostenitori si propone di volta in volta come operaio, imprenditore, giardiniere, artigiano. I suoi

detrattori lo hanno paragonato a Zelig, il personaggio del film di Woody Allen il cui aspetto si adegua ad ogni persona con cui viene in rapporto.

Il leader di Forza Italia e capo della coalizione di centro-destra nota come Casa delle Libertà vede in sé «il miglior leader politico d'Europa e del mondo intero». «Per la mia storia personale, le mie capacità professionali e i miei successi imprenditoriali, sono una persona cui nessuno può pensare di paragonarsi». Nato 65 anni fa da madre casalinga e padre impiegato di banca, Berlusconi è oggi l'uomo più ricco d'Italia. Nel 1999 ha dichiarato entrate per 16,2 miliardi di lire e, stando alla rivista Forbes, il suo patrimonio personale ammonterebbe a ben 12,8 milioni di dollari. È un cosiddetto self-made man, Berlusconi: artefice delle proprie fortune, la cui esperienza lavorativa è iniziata come cantante su navi da crociera. Negli anni '60,

no Craxi che nel 1984 riaccise le tv «fuorilegge» di Silvio spente dalle sentenze dei pretori di Roma, Torino e Pescara? Qualche accenno alla legge Mammi se non al Lodo Berlusconi o alla Legge Gasparri?

Compito davvero difficile per gli studenti del progetto Erica riempire con quei pochi dati il vero «curriculum vitae di B.». Dovrebbero, per esempio, andare a cercare altrove la data in cui Silvio, tra la costruzione di Milano 2 e la nascita della Fininvest, si iscrisse alla P2 (26 gennaio 1978, tessera 1816). Altro che self-made-man.

Sulla sua discesa in politica, poi, sapranno solo l'essenziale: che Berlusconi vinse nel 1994, perse il potere solo sette mesi dopo, ma «ora ha imparato dagli errori». E soprattutto che diversamente da Francesco Rutelli che è un «talker», uno che parla, Berlusconi, uomo politico, resta sempre un «doer», uno che fa - spiega il testo che affida questo passaggio chiave a un'altra eloquente citazione di Berlusco-

ni. «Agli imprenditori dice di essere uno di loro, agli agricoltori racconta come aiutasse i genitori nei campi immediatamente dopo la seconda Guerra Mondiale, agli artigiani spiega di aver applicato con le proprie mani la moquette nel suo primo ufficio», chiude il ritratto, che le autrici, Carla Matassi e Gabriella Petretti, hanno preferito prendere da un "neutrale" articolo della Cnn Italia, piuttosto che scriverlo di loro pugno come hanno

Tante lodi e moltissimi omissis nel curriculum vitae consegnato agli studenti



Self-made men are different. Ferrari created a world famous brand and a legend that inspires devotion in the fans. Enzo Ferrari is Man of the Match for his dogged devotion to extracting maximum horsepower from his magnificent racing engines. He also created a car company but road cars simply financed his campaign to win on the race tracks of the world. His private life was dogged by scandal, including the secrecy and shame of having illegitimate children in Sicily. Roman Catholic Italy and being prosecuted by the Italian authorities for murder after the death of a race driver on the track. He overcame it all. Under his leadership (1947-88) Ferrari won over 5,000 races all over the world and earned 25 world titles. Ferrari died in Modena on August 14 1988. Enzo Ferrari was born in Modena on February 18 1898. He



Silvio Berlusconi, self-styled man of the people. By Francesca Caferrì, CNN Italia - 2001. ROME, Italy - Rallying supporters, Silvio Berlusconi rejects to himself as a blue collar worker, an entrepreneur, a man in tune with farmers and a craftsman. Opponents have compared him to Zelig, the Woody Allen movie character whose appearance blends in with every person he talks to. The leader of the Forza Italia party and head of the centre-right coalition known as Casa delle Libertà (House of Liberties) sees himself as the 'best political leader in Europe and in the world'. 'Because of my personal history, my professional skills and my business achievements, I am a man nobody can expect to compare himself with.' Born in Milan 65 years ago to a housewife and a bank clerk, Berlusconi is now Italy's richest man.

grazie a una serie di congrui crediti, ha costituito la società che ha curato la costruzione di Milano 2, un vasto centro residenziale alla periferia della seconda città d'Italia per dimensioni e importanza. Dieci anni dopo ha spostato i propri interessi nel settore televisivo in rapida espansione. Attualmente, Berlusconi e i suoi familiari possiedono il gruppo Fininvest, società controllante i tre canali televisivi di proprietà della Mediaset, il più grande network televisivo d'Italia. Sposato due volte, Berlusconi ha cinque figli. Marina e Piersilvio, nati dal primo matrimonio, collaborano con lui nella gestione delle aziende di famiglia. I tre figli più piccoli li ha avuti dalla seconda moglie ed ex attrice Veronica Lario. L'impero che fa capo al clan familiare è immenso, e va dalle telecomunicazioni ai settori delle assicurazioni e delle costruzioni. Vi fa parte anche una delle più importanti società calcistiche del campionato italiano, l'AC Milan, acquistata nel 1986, la banca Mediolanum, la principale casa editrice italiana Mondadori, uno dei più importanti quotidiani del Paese, Il Giornale, e la popolare rivista di informazione Panorama. Sul piano politico, Berlusconi si è messo in luce nel 1993 con la fondazione di Forza Italia, che deve il nome al famoso

canto dei sostenitori della nazionale di calcio. Nel 1994 ha vinto le elezioni politiche, assicurando alla carica di presidente del Consiglio grazie all'apporto dei voti della Lega Nord e di Alleanza Nazionale. La coalizione è durata soli sette mesi, e nel 1996 le è succeduta al governo la sinistra. Da allora Berlusconi non ha cessato di preparare le basi per il ritorno al potere, dando l'impressione di aver fatto tesoro degli errori commessi. La sua fiducia nella propria persona è rimasta immutata. «Quando gli italiani devono scegliere tra una persona la cui vita dimostra essere uomo di fatti e un'altra la cui vita dimostra essere uomo di chiacchiere, credo che non ci sono dubbi sul loro buon senso», dichiarò a suo tempo in riferimento all'avversario politico Francesco Rutelli. Agli imprenditori dice di essere uno di loro, agli agricoltori racconta come aiutasse i genitori nei campi immediatamente dopo la seconda Guerra Mondiale, agli artigiani spiega di aver applicato con le proprie mani la moquette nel suo primo ufficio. Il messaggio è evidente: sono uno di voi, un uomo fatto da sé. Dove sono riuscito io, potete riuscire pure voi.

(Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

fatto per il ritratto di Ferrari. Che abbiano capito che fosse materia che scotta?

Quanto agli studenti, esigenze editoriali o esigenze didattiche, in quella paginetta di storia italiana gli sventurati troveranno solo le informazioni necessarie a rispondere correttamente alla domanda che al termine dell'esercizio, il testo ripropone: «Come definisce sé stesso Berlusconi?».

Imparata la lezione? Mariagrazia Gerina

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Ieri non c'era Giovanni Paolo II alla tradizionale udienza generale del mercoledì. Le migliaia di pellegrini convenuti in Vaticano nell'Aula Paolo VI sono stati accolti dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. È stato lui a leggere la meditazione preparata dal pontefice e ad impartire la benedizione ai fedeli.

Papa Wojtyła è rimasto a riposo nel Palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Problemi di salute hanno consigliato di non sottoporlo allo stress del viaggio dalla sua residenza estiva al Vaticano. Una indisposizione intestinale lo ha colpito nel pomeriggio di martedì. Alla fine i medici lo «hanno convinto» a rinunciare all'udienza. Nella tardissima serata di martedì vi era stato l'annuncio ufficiale. Il previsto appuntamento con i fedeli sarebbe saltato. E la notizia ha messo in fibrillazione le redazioni dei media di tutto il mondo, tanto è alto, soprattutto dopo il recente viaggio in Slovacchia, il livello di apprensione per la salute del Papa.

Ieri però, alla fine della cerimonia, come aveva anticipato il cardinale Sodano, vi è stato un collegamento dalla residenza estiva del pontefice. I fedeli hanno potuto ascoltare la voce di Wojtyła che attraverso un collegamento televisivo ha seguito tutta la cerimonia. «Cari fratelli e sorelle, invio a tutti voi un cordiale saluto - ha scandito

a fatica il pontefice -. Mi dispiace di non poter essere con voi per questo consueto incontro settimanale. Vi porto tutti nel mio cuore e vi benedico con affetto». Subito dopo il Papa ha intonato la benedizione in latino, con una voce che è apparsa abbastanza sicura. Questo ha rincuorato i presenti, apparsi commossi e turbati. Alla fine delle parole del Papa un applauso di affetto e di sostegno è partito dall'Aula Paolo VI. Poco dopo i networks televisivi mondiali hanno trasmesso anche le immagini. Per un contrattempo tecnico sono rimasti esclusi dalla diretta televisiva l'Italia e il Centro Televisivo

“ Solo un collegamento audio da Castel Gandolfo. Il portavoce Navarro Valls parla di disturbi intestinali non legati al morbo di Parkinson ”



Confermati il viaggio a Pompei e gli appuntamenti per ricordare i suoi predecessori e i 25 anni di pontificato ”

# Il Papa malato non va in Vaticano

Apprensione per la salute di Giovanni Paolo II, ieri sostituito per l'udienza del mercoledì dal cardinal Sodano



La sedia del Papa vuota nella sala Paolo VI in Vaticano

Plinio Leprì/Ap

Vaticano. Il pontefice ha letto il messaggio seduto sulla sua poltrona davanti all'altare della cappellina del palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Le immagini lo hanno mostrato provato, stanco, con il capo chino e con il volto sofferente.

Dal Vaticano si minimizza. Il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls, ci tiene a chiarire che non esiste alcun rapporto tra i disturbi accusati ieri e gli effetti del Parkinson. La grave malattia che affligge il pontefice. E come per dare maggiore forza al suo ragionamento conferma al Tg2 il prossimo viaggio del

## Il ritorno a Roma previsto per il pomeriggio di venerdì

**CITTÀ DEL VATICANO** Un programma di impegni «abbastanza intenso» attende Giovanni Paolo II. Il Papa ritornerà a Roma da Castel Gandolfo il 26 pomeriggio, e sempre venerdì, ma in mattinata, è prevista l'udienza di saluto con l'amministrazione comunale del cittadino laziale. Il primo impegno pubblico per il Papa è per il 27 pomeriggio quando presiederà nella Basilica di San Pietro la Messa in ricordo di Paolo VI e Giovanni Paolo I. Sempre sabato, la mattina, riceverà in udienza la presidente delle Filippine, mentre domenica è in programma l'Angelus a Piazza San Pietro. Domenica 5 ottobre è prevista la canonizzazione di

Daniele Comboni, poi il 7 ottobre si terrà il viaggio al Santuario di Pompei. Tra il 15 e il 18 vi saranno i festeggiamenti per il venticinquesimo anno di pontificato: udienza generale il 15 e apertura nell'Aula del Sinodo del Simposio al quale prenderanno parte tutti i cardinali del mondo. Il 16 ottobre il Papa firmerà l'esortazione apostolica conclusiva del Sinodo dei vescovi e nel pomeriggio celebrerà una messa in piazza San Pietro. Il 17 i cardinali incontreranno il Papa e pranzeranno con lui nella Casa di Santa Marta. Domenica 19 si terrà la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta.

Papa a Pompei. «Per quanto riguarda i programmi, proprio ieri (martedì) abbiamo reso noto quello del viaggio a Pompei, tutto è regolare, tutto rimane» assicura. E come a sottolineare la tenuta e la determinazione del Papa, rimarca come Giovanni Paolo II sia «stato convinto» dal suo medico curante a rinunciare all'appuntamento di ieri. Karol Wojtyła non avrebbe mancato l'appuntamento del mercoledì. Ma, come i suoi collaboratori, deve fare i conti con i limiti che gli sono imposti dalla stadio avanzato della malattia neurologica che lo affligge e dagli effetti collaterali delle terapie. Deve

il 16 ottobre il pontefice firmerà l'esortazione apostolica conclusiva del sinodo dei vescovi: un documento sulla figura del vescovo nel terzo millennio cui pare tenga moltissimo. Domenica 19 ottobre è prevista la beatificazione di madre Teresa di Calcutta. A questo si aggiungono le celebrazioni e le udienze speciali a capi di Stato e di governo già previste. Un Papa vecchio e malato che malgrado tutto, con tenacia e coraggio, non intende rinunciare ad essere pastore del mondo «fino a quando il Signore vorrà». Ma la preoccupante sensazione è che ogni attimo possa essere l'ultimo.

## L'intervista

Giorgio Bernardi

neurologo

Il direttore della clinica neurologica di Tor Vergata, tra i maggiori esperti di Parkinson: «L'indisposizione può aver diminuito l'effetto dei farmaci»

# «Un malessere che può avere ripercussioni sul cuore»

Emanuele Perugini

**ROMA** L'indisposizione intestinale che il Papa ha avuto ieri potrebbe aver provocato una disidratazione e fatto diminuire l'efficacia dei farmaci anti Parkinson. È l'opinione del neurologo Giorgio Bernardi dell'università di Roma Tor Vergata, uno dei maggiori esperti di Parkinson, in relazione alle condizioni di salute di Giovanni Paolo II che ieri non ha presieduto l'udienza. Secondo Bernardi una eventuale disidratazione non controllata potrebbe avere ripercussioni anche sulla pressione, provocando un'accelerazione dei battiti del cuore (tachicardia) e il decadimento delle condizioni neurologiche generali. «E non è escluso che in queste condizioni i sanitari possano aver diminuito o sospeso alcuni farmaci». «Ammesso che le cause dell'indisposizione del Papa siano effettivamente quelle annunciate, e cioè siano di natura intestinale, questo non esclude che possano peg-

L'indisposizione del Papa potrebbe aver provocato una disidratazione e fatto diminuire l'efficacia dei farmaci

giore lo stato di salute del santo Padre aggravando i sintomi del morbo di Parkinson. Ma non bisogna destare inutili allarmismi perché potrebbe trattarsi solo di un malessere».

**La salute del santo Padre sarebbe quindi sotto controllo?**

«Sicuramente le persone che si stanno occupando della sua salute si stanno dedicando a lui con la massima attenzione. E magari quella di ieri potrebbe essere stata davvero una semplice indisposizione intesti-

nale. Ma capisco pure l'allarme suscitato nei fedeli dalle immagini di un Papa sempre più sofferente e tremolante. Da quel che mi è possibile vedere mi sembra che la situazione generale del Papa non sia così cattiva come potrebbe sembrare. Certo i segnali del Parkinson sono evidenti, ma si tratta di sintomi che possono essere posti tranquillamente sotto controllo farmacologico. Semmai i problemi per la salute del santo Padre potrebbero essere altri e non questa piccola indisposizione».

**Quali potrebbero essere i problemi del Papa allora?**

«I sintomi del Parkinson, sempre ammesso che il Papa soffra di questa malattia, possono essere curati e tenuti sotto controllo da un tipo di farmaci, i cosiddetti L-Dopa, che però nel lungo periodo, intorno al settimo o ottavo anno di terapia, mostrano una serie di effetti collaterali abbastanza seri di natura neurologica, con aumento dei movimenti involontari e psichici. Inoltre, possono provocare allucinazioni. Con il tem-

po poi anche la loro efficacia tende a diminuire. Se all'inizio della terapia una singola dose di farmaco calma i tremori per sei ore, dopo sette o otto anni una singola dose basta solo per quattro ore. La conseguenza è allora che si tende a prendere più dosi in un giorno accelerando la comparsa degli effetti collaterali indotti dal farmaco».

**Come si fa a controllare allora questi effetti collaterali?**

«Bisogna diminuire i dosaggi, anche se questo comporta una ripresa

dei sintomi del morbo di Parkinson, e in particolare del tremore. Probabilmente è per questa ragione che il Papa sembra essere più malato, più debole, ma è solo una conseguenza della riduzione del dosaggio dei farmaci con i quali viene curato. In realtà il suo stato di salute è rimasto lo stesso, solo gli anni cambiano e magari anche i problemi aumentano».

**Si può morire a causa del Morbo di Parkinson?**

«No nella maniera più assoluta. Il morbo di Parkinson non è una

malattia che porta al decesso del paziente. Si muore però a causa di problemi che il morbo determina sullo stato complessivo del paziente. Se si arriva all'immobilità o alla perdita della mobilità allora c'è un rischio maggiore di essere colpiti da infezioni e altre patologie che in un fisico sano avrebbero poche conseguenze. Un altro rischio è rappresentato dal fatto che con la perdita del controllo dei movimenti si perde l'equilibrio e si cade procurandosi fratture difficilmente guaribili per una persona anziana».

**Quali sono gli effetti della malattia sulle facoltà mentali del paziente?**

«Nessun effetto diretto. I pazienti colpiti dal morbo non hanno né perdita della memoria né altri problemi di questo genere. L'unico effetto è legato alla depressione. Il 40 per cento dei pazienti di Parkinson soffre infatti di questa patologia che è causata dalla mancanza di dopamina naturale, caratteristica propria del morbo».

Ma il vero pericolo è l'eventuale accelerazione dei battiti del cuore. Oltre al decadimento neurologico

**I Unità Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svist BNLITRARB) Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Carcano 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, piazza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

In memoria di **UGO BINARI**

Con immutato amore e tanto rimpianto.  
Valeria, Tiziana, Giuliano.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**  
Rivolgersi a **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Nedo Canetti

ROMA Si è avviato, con una clamorosa protesta, l'esame, nell'aula del Senato del ddl sulla procreazione assistita, votato alla Camera il 18 giugno dell'anno scorso e rimasto in commissione Sanità per 15 mesi. Un gruppo di deputate di diversi schieramenti, anche di maggioranza, si è presentata nella tribuna del pubblico di Palazzo Madama, indossando una maglietta bianca, che portava, in nero, la scritta: «Nessuna legge contro il corpo delle donne». Non appena il relatore, Flavio Tredese, Fi, ha iniziato a parlare, le deputate hanno dato vita ad una rumorosa manifestazione di dissenso, lanciando anche alcuni volantini nell'emiciclo dell'aula. È la prima volta che un gruppo di parlamentari protesta contro un provvedimento nell'altra Camera. Rabbiosa e scomposta la reazione di alcuni senatori della Cdl, che si abbandonavano ad espressioni «da trivio» come le ha bollate Maria Grazia Pagano, Ds (qualche esempio del linguaggio da caserma usato dai rappresentanti della Cdl: «altro che Camera, voi siete da camera da letto...»). Espressioni per le quali, le parlamentari hanno annunciato che chiederanno al Presidente della Camera di ottenere scuse ufficiali dal Presidente del Senato. Lo scontro verbale saliva in aula talmente di tono, da indurre il Presidente di turno, Lamberto Dini, a sospendere la seduta. Le deputate protagoniste della protesta - Katia Zanotti, Alberta De Simone, Roberta Pinotti e Margherita Coluccini dei Ds; Titti De Simone ed Elettra Deiana del Prc; Maura Cossutta, Pcdl; Chiara Moroni, nuovo Psi; Alessandra Mussolini, An e Laura Zanello, Verdi, alle quali si sono unite le senatrici della Quercia Pagano, Vittoria Franco, Monica Bettoni e Chiara Acciarini - hanno, più tardi, in una dichiarazione congiunta, motivato l'iniziativa. «Siamo venute a protestare - hanno affermato - nell'aula del Senato, perché questa legge oscurantista contro le donne, è stata blindata e non tornerà alla Camera». «È una legge - hanno aggiunto - che non rispetta la sofferenza delle donne, delle coppie sterili e non fertili, percorsa da una cultura oscurantista, portatrice di un'etica di parte che impone comportamenti e usa il corpo delle donne

“ Deputate di entrambi gli schieramenti sulla tribuna del pubblico con una maglietta con la scritta «Nessuna legge contro il corpo delle donne» ”



«Protestiamo qui perché questa legge oscurantista è stata blindata e non tornerà alla Camera: impone divieti assurdi e spingerà le coppie ad andare all'estero» ”

# Procreazione, la rivolta delle onorevoli

Proteste a Palazzo Madama contro il testo della maggioranza. Insulti dai banchi della destra



Un'immagine presa dal Tg3 dell'Onorevole Alessandra Mussolini e altre parlamentari durante la protesta Rai Tg3/Ansa

## Cosa dice il testo voluto dal Polo

**Accesso alle tecniche di procreazione assistita**  
Sarà consentito solo se non si potranno eliminare le cause che impediscono la procreazione;  
**sterilità e infertilità**  
Dovranno documentate e certificate dal medico;  
**Fecondazione eterologa**  
Vietato il ricorso alla fecondazione eterologa (cioè con seme di persona estranea alla coppia);  
**Accesso**  
Potranno ricorrere alle tecniche di procreazione le coppie formate da persone maggiorenti di sesso diverso, sposate o conviventi, in età potenzialmente fertile ed entrambe viventi. Niente gay, single, mamme-nonne, fecondazione post-mortem;  
**Tutela nato e nascituro**  
Si assicura il diritto a nascere del concepito. I bambini che nasceranno dall'applicazione di queste tecniche saranno figli legittimi della coppia;  
**Consenso informato**  
La coppia deve essere costantemente informata sulle tecniche e sulle varie fasi della loro applicazione;  
**Embrioni e sperimentazione**  
Vietate sperimentazioni su embrioni e donazione umana. Ricerca clinica e sperimentazione sull'embrione sono ammesse solo se finalizzate alla tutela

della salute. Vietate tecniche che possano predeterminare o alterare il patrimonio genetico dell'embrione;  
**Produzione e adottabilità degli embrioni**  
È possibile produrre non più di tre embrioni per volta ovvero il numero necessario ad un unico e contemporaneo impianto; è possibile adottare embrioni congelati di cui non si conoscano i genitori biologici o dei quali non sia stato chiesto l'impianto da tre anni;  
**Crioconservazione**  
È consentita solo quando il trasferimento nell'utero degli embrioni non risulti possibile per gravi problemi di salute. Gli embrioni restano congelati sino al trasferimento;  
**Strutture**  
Gli interventi potranno realizzarsi solo in strutture pubbliche o private autorizzate dalle regioni;  
**Sanzioni**  
Multa da 300 mila a 600 mila euro per chi usa gameti estranei alla coppia; da 200 mila a 400 mila euro per chi applica la Pma ad un single, un minore, a coppie dello stesso sesso; da tre mesi a due anni e multe da 600 mila euro a 1 milione per commercio di gameti ed embrioni; da 10 a 20 anni di reclusione e multa da 600 mila euro ad un milione per i tentativi di clonazione. n.c.

come fosse un contenitore». «Questa maggioranza - hanno concluso - stabilisce per legge ciò che è giusto e sbagliato, ciò che è bene e male in comportamenti privati come la procreazione». Nel lunghissimo iter in commissione, i rappresentanti dell'opposizione avevano cercato di aprire uno spiraglio nel muro dell'intransigenza della Cdl, provando ad avviare un confronto che portasse a modifiche ragionevoli e condivisibili. Tutto inutile. Lo ha ricordato il capogruppo Ds in commissione, Giorgio Tonini, relatore di minoranza. «Una legge - ha sostenuto - che disciplini la procreazione assistita è necessaria ed urgente in Italia, uno dei pochi Paesi europei che è ancora priva di una disciplina organica, in questa materia; tuttavia un intervento legislativo che voglia risultare efficace non può imporre una visione etica su altre, ma deve emergere da una ricerca coraggiosa e onesta di una mediazione alta». Tonini ha poi individuati i «punti critici» che «devono assolutamente essere modificati». Gli stessi segnalati dalle deputate, autrici della protesta. Il divieto di ricorso alla procreazione medica assistita per la prevenzione delle malattie genetiche; il no sempre e comunque alla fecondazione eterologa; il divieto di utilizzo ai fini di ricerca degli embrioni non vitali. Secondo le parlamentari, inoltre, il divieto alla crio-conservazione degli embrioni e alla procreazione eterologa e per donne singole costringerà le donne e le coppie ai viaggi della speranza all'estero. Rientrate a Montecitorio, le deputate chiedevano prima la parola per spiegare i motivi della loro iniziativa e per stigmatizzare il comportamento di diversi senatori, poi, di fronte al rumoreggiare dei colleghi della Cdl, rilanciarono la protesta anche nell'aula della Camera, mostrando le «famose» magliette. Nuova bagarre e sospensione dei lavori anche in questo ramo del Parlamento da parte del Presidente di turno, Fabio Mussi. L'esame del provvedimento è proseguito, in Senato, per l'intera giornata e continuerà oggi. I primi voti sui molti emendamenti, la prossima settimana. Ieri la maggioranza ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità e le proposte di sospensiva, avanzate dall'opposizione, con il sostegno di qualche senatore della maggioranza, come Antonio del Pennino, del Pri.

## «La fecondazione assistita mi ha ridato la speranza»

La storia di Maria, portatrice sana di talassemia: dopo quattro interruzioni di gravidanza, ora avrà un bimbo sano

Edoardo Altomare

ROMA È la prima volta, in Italia, in un centro pubblico. E per giunta, in uno ospedale del meridione: l'Istituto Ircs «De Bellis» di Castellana Grotte, in provincia di Bari, dove una nuova tecnica per la diagnosi genetica dell'embrione prima dell'impianto in utero ha permesso di prevenire una grave malattia ereditaria come la Beta-Talassemia. La metodica, nota come «diagnosi genetica preimpianto» o Pgd, è stata eseguita presso l'Unità Operativa di Fisiopatologia della riproduzione umana di quell'ospedale da un'equipe diretta dal dottor Giuseppe D'Amato e costituita da un embriologo, un patologo della riproduzione ed un genetista medico. Secondo D'Amato la Pgd può ormai essere eseguita di

routine in centri di riferimento altamente specializzati ed equamente distribuiti sul territorio nazionale: «In modo da costituire un network di eccellenza per la prevenzione delle malattie genetiche, come già accade in Francia». La diagnosi preimpianto - sottolinea lo specialista barese - evita sia gli aborti terapeutici che gli enormi costi che la società deve affrontare per la cura di queste malattie. Ogni gravidanza, si sa, è una storia a sé. È, per i futuri genitori (quasi sempre) un dono straordinario. Ma per Maria e Francesco, i protagonisti della storia, si tratta di una vera e propria «rinascita»: per questa giovane coppia lucana - 32 anni lei, 36 lui, sposati da quattro - l'esito favorevole della villocentesi ha rappresentato, solo qualche giorno fa, la fine di un incubo. Sono infatti entrambi fertili, ma portatori

sani del «tratto» della talassemia: e dopo un aborto spontaneo e ben tre interruzioni di gravidanza terapeutiche, oggi aspettano finalmente l'arrivo di un bimbo che non risulta affetto dalla malattia. Ed hanno una gran voglia di raccontarne la loro esperienza. Ci aiutano così a ricostruire una vicenda nella quale una tecnologia medica che potrebbe sollevare questioni di ordine etico e legislativo (legate alla necessità di selezionare ed eliminare gli embrioni che risultano malati) ha restituito loro il sorriso e la speranza. L'ultimo aborto terapeutico, il terzo, ricorda Maria, risale al marzo di quest'anno. Il feto era risultato malato. Una decisione difficile, dolorosa. «Ma avevamo ancora in mente il ricordo di un mio cugino affetto da talassemia e morto a soli 20 anni per le complicanze provocate dalle numerose trasfusioni. C'era in noi rabbia

che rassegnazione. Così abbiamo cominciato a telefonare a centri privati che ci erano stati segnalati dal Centro di riferimento per la talassemia di Matera. Prima Palermo e Bologna, che però non garantivano risultati. Poi abbiamo provato con Cagliari: stesso discorso. Ci hanno detto che avevano fatto diciassette tentativi, senza esito (nessun embrione aveva attecchito) e ci hanno indicato il Centro per la fecondazione assistita del «De Bellis» di Castellana Grotte. Conoscevamo già l'embriologo dell'equipe, e ci siamo rivolti a lui. Ci ha detto che avevano già effettuato delle Pgd. Così abbiamo deciso di provare, nella speranza di evitare di trasmettere la malattia a nostro figlio». Non dunque per un problema di sterilità di coppia, ma per prevenire una malattia genetica. «Dopo un'adeguata stimolazione ormonale,

iniziata in primavera - continua Maria - mi sono sottoposta al prelievo degli ovociti. Sono state seguite in pratica le procedure per una fecondazione in vitro (Fivet). Gli esperti del Centro di Castellana Grotte hanno ottenuto 7 embrioni, ai quali è stata una biopsia col laser in terza giornata. Hanno asportato da ogni embrione quello che si definisce un «blastometro» (ossia una o due cellule dall'embrione allo stadio di 6-8 cellule, ndr) sul quale è stata eseguita l'analisi genetica». Sono risultati due embrioni sani, uno allo stato di portatore e quattro malati. Il passaggio successivo è stato quello del trasferimento nell'utero di tre embrioni (i due sani più quello portatore), seguito da alcuni giorni di riposo a letto. Il primo test ormonale per la verifica dell'avenuto impianto è stato effettuato undici giorni dopo il transfer. La villocentesi

di conferma (dal punto di vista tecnico la Pgd ha un margine di errore del 5%, per cui è sempre opportuno praticare una villocentesi) è stata eseguita all'undicesima settimana. «L'esito dell'analisi è arrivato da pochissimo: il bimbo o la bimba nascerà tra la fine di marzo e i primi di aprile, ed è risultato allo stato di portatore sano. Ora posso affrontare con serenità i sintomi della gravidanza». Cosa direste oggi ad una coppia col vostro problema? «Che non bisogna mai abbandonare la speranza. Che in giro c'è troppo scetticismo sulle possibilità della ricerca scientifica. E che non è sempre necessario sborsare somme elevate - dai 10 ai 20 milioni di vecchie lire - per essere assistiti da centri efficienti privati; in quelli pubblici, come appunto il «De Bellis» questo percorso può essere affrontato in maniera gratuita».

### l'intervento

## Così non si rispetta il diritto alla salute

Vittoria Franco\*

Com'è possibile legiferare su materie che implicano scelte etiche e dilemmi morali che interessano la singola persona? È la parte più delicata e problematica del lavoro del legislatore, che richiede, più che in altri casi, l'esercizio della responsabilità, la capacità di mantenere un equilibrio fra le proprie convinzioni personali e le posizioni diverse che esistono all'interno della comunità. Mi auguro davvero che questa responsabilità necessaria venga esercitata al meglio da ciascuno dei senatori e delle senatrici chiamati, da oggi, alla discussione e al voto sul disegno di legge che riguarda le norme sulla procreazione assistita. Il testo pervenuto dalla Camera è improponibile come testo definitivo per la semplice ragione che è inapplicabile, contraddice il principio della responsabilità professionale del medico, non rispetta il diritto alla salute, costituzionalmente garantito.

Vi si legge, anzi, quasi un disprezzo per la salute fisica e psichica delle donne e delle persone che alle tecniche di procreazione ricorrono; discrimina le coppie portatrici di malattie ereditarie, dal momento che la fecondazione assistita è consentita esclusivamente alle coppie infertili; non rispetta il principio di eguaglianza, poiché le coppie più facoltose possono andare in altri paesi per avere ciò che in Italia è vietato per legge (le notizie dicono che centri stranieri sono già pronti per accogliere le coppie italiane in cerca di un bambino con tecniche di assistenza). È una legge punitiva, piena di divieti, sprezzante del desiderio di maternità e di paternità, un sentimento forte legato al bisogno di donare, di compiere atti di amore e di generosità, che provoca dolore e sofferenza quando non può essere realizzato. Sarebbe poi la prima volta che il Parlamento interviene non per ampliare possibilità e diritti, ma per restringerli. Passeremmo in pochi mesi dal disporre di centri che già praticano,

ad esempio, la fecondazione eterologa o la diagnosi preimpianto (per accertare, nel caso di coppie portatrici di malattie ereditarie, che vengano impiantati embrioni sani ed evitare aborti naturali o procurati) alla loro esclusione dalla sfera di legalità, considerato il divieto di ricorrere a seme o ovulo da donatore, di congelare gli embrioni, di produrne più di tre con l'obbligo di trasferirli tutti, indipendentemente dalle considerazioni del medico sulle conseguenze di parti plurigemellari o di rischi per la donna e per il nascituro. Cosa può succedere in seguito a divieti insensati? Può aumentare il turismo procreativo, ma può intervenire anche la clandestinità con maggiori rischi per la salute

delle coppie, di maggiore insicurezza dei centri e delle banche del seme, dal momento che verranno meno anche i controlli delle Regioni. Nessuno vuole nascondersi le difficoltà di legiferare in una materia che riguarda la sfera più privata, più intima, nella quale è insopprimibile la responsabilità individuale. Ma proprio per questo bisogna evitare l'intrusione dello Stato, impedire che esso ecceda il limite del rispetto delle scelte private e individuali, che sono determinate da intrecci complessi di preferenze, di desideri, di convinzioni, di relazioni. Siamo in un campo nel quale nessuno può dire qual è «la cosa giusta da fare», tanto meno lo Stato. Se vi è un'acquisizione della cultura

liberale che va preservata e rispettata è proprio il limite dello Stato rispetto alla libertà di scelte plurali e individuali. È questa la sostanza dello Stato laico: garantire che nessuna morale, nessuna concezione del mon-

do prevalga sulle altre, ma che tutte abbiano cittadinanza nel rispetto delle regole. In questa materia più che in altre il principio irrinunciabile della laicità dello Stato si garantisce con un diritto mite, che stabilisca regole e non divieti inutili, destinati a essere disattesi. Mi auguro che anche i colleghi cattolici nella loro decisione facciano prevalere le ragioni del bisogno di maternità e paternità e del desiderio di vita e considerino la procreazione assistita come un modo per alleviare la sofferenza di tante donne e di tante coppie, come è accaduto nella cattolicissima Spagna, che dispone di una legislazione fra le più avanzate nel mondo o come ha fatto la Grecia più di recente, che si è data un'ottima legge, nel rispetto dei diritti di tutti e della pluralità delle convinzioni morali.

\*Senatrice DS-Ulivo, prima firmataria del progetto di legge sulla procreazione assistita, alternativo al disegno di legge del centrodestra

CONTRO LA RIFORMA MARONI SCIOPERI DELLA CGIL

MILANO La Cgil si mobilita contro la nuova legge sul mercato del lavoro (Legge 30). Due ore di sciopero generale sono state proclamate in Lombardia, Marche e provincia di Torino.

Per martedì prossimo Torino e provincia sono previsti sit-in, presidi e volantaggi davanti a ospedali, supermercati, call center, aziende e alla sede Rai. Oggi, intanto, volantini saranno distribuiti dalle 12.30 alle 14.30 davanti alla Fiat di Mirafiori. «Il maxi decreto che dà attuazione alla delega sul lavoro - ha spiegato Vanna Lorenzoni, segretaria generale della Camera del Lavoro di Torino - è stato pubblicizzato come una legge che consentirà di aumentare l'occupazione dei giovani, delle donne, delle persone mature. In realtà è un provvedimento che trasforma il lavoro in merce rendendo asso-

lutamente inadeguata la protezione offerta ai lavoratori».

Il 26 settembre toccherà a Milano scioperano gli artigiani metalmeccanici che attueranno un presidio sotto la sede della Confartigianato, in via Vittorio Veneto 16. A Como il 26 settembre lo sciopero nelle fabbriche sarà attuato nelle ultime due ore dei turni. A Cremona lo sciopero sarà il 3 ottobre come a Lecco; a Legnano si effettueranno assemblee in diverse fabbriche, a Lodi la protesta, partita il 16 settembre, andrà avanti fino al 3 ottobre; a Sondrio sciopero il 26 settembre e il 3 ottobre; in V. Camonica il 30 settembre; a Varese proteste aperte fino al 3 ottobre.

Sciopero generale di due ore in programma venerdì 26 settembre anche nelle Marche.

**mibtel**

**+0,15%**

**18.994**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 25,35**

**euro/dollaro**

**1,1466**

**Televisione con... dono**

Dal 27 settembre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# economia e lavoro

**Televisione con... dono**

Dal 27 settembre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## Arese si ribella alla chiusura

I lavoratori dell'Alfa Romeo: siamo rimasti soli, ma non ci arrendiamo

Giampiero Rossi

MILANO «Non ci lasceremo prendere in giro così... vedranno cosa metteranno in piedi i lavoratori dell'Alfa...». La frase è una delle tante, pronunciate sulle note della rabbia davanti ai cancelli dello stabilimento di Arese, bloccato dal primo sciopero di reazione alla decisione della Fiat di liquidare circa 500 operai entro l'anno.

Si sentono presi in giro dall'azienda, in primo luogo, che tra una tergiversazione e l'altra viene giudicata colpevole di aver ributtato, «in maniera pilatesca» sul tavolo delle istituzioni il problema di Arese, «come se non fosse un problema suo». E non fanno nessuno sconto neanche al governo, altrettanto responsabile dell'incubo che ora grava su centinaia di famiglie «perché quando ha accettato il piano industriale presentato dalla Fiat sapeva già che per Arese era prevista questa fine», come ricorda il segretario della Fim Cisl Luigi De- dei. E adesso tocca a Roberto Formigoni, il presidente della Regione Lombardia che da tempo si è esposto quale «traghettoniere» della ex fabbrica di automobili milanese nell'era dell'auto ecologica. Ora, più che mai, da lui i lavoratori di Arese si aspettano tempi certi e fatti concreti. Proprio oggi, tra l'altro, è previsto un incontro per definire le modalità e le date di avvio dei

primi corsi di formazione per 700 futuri lavoratori della nuova Arese, quella in cui diverse aziende lavoreranno per dare vita al polo dell'auto ecologica. «Le aule sono già pronte proprio qui dentro lo stabilimento di Arese - spiega il segretario della Fiom Cgil di Milano Maurizio Zipponi - e per quei lavoratori ci sarà anche un sostegno economico superiore al migliaio di euro, ma si tratta di stringere i tempi sulla destinazione delle risorse nella direzione del ricollocamento negli organici delle aziende che verranno a operare qui. Ma, anche in questo caso, è proprio la Fiat che non dice quali siano le sue reali intenzioni e questo rallenta tutta l'operazione».

Intanto, incassata la drammatica notizia dell'avvio delle procedure di mobilità, a partire da dicembre, le diverse sigle sindacali, confederali e autonome, stanno già lavorando per preparare un'iniziativa «ecclatante». Ieri i lavoratori dell'Alfa Romeo hanno scioperato per quattro ore presidiando le portinerie dello stabilimento. Lo Slai Cobas Arese preannuncia una nuova manifestazione a Milano città per giovedì 2 ottobre e nella prossima settimana si dovrebbe tenere anche un nuovo presidio delle portinerie. Un incontro dei delegati di tutte le organizzazioni sindacali venerdì, inoltre, definirà nel dettaglio la data di una manifestazione la prossima settimana, e le sue esatte moda-



Il presidio dei sindacati che ieri ha bloccato le portinerie dello stabilimento di Arese

lità, precisa la Fiom. «Questa ultima mazzata va in contrasto con la sentenza del giudice Anastasio del 26 luglio - ricordano tra l'altro i

sindacalisti Slai Cobas Arese - che diceva l'esatto opposto (reintegro immediato dei lavoratori in cig dal 9 dicembre scorso e di riportare la

produzione del Vamia di nuovo ad Arese)».

Dal fronte aziendale, nel frattempo, arrivano le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio che al quotidiano tedesco "Frankfurter Allgemeine" spiega che il gruppo Fiat ha ancora una lunga strada davanti a sé prima di superare la crisi, complice il peggioramento delle condizioni esterne dell'economia, ma «i risparmi mostrano i primi effetti positivi» visto che le perdite operative sono scese a 25 milioni di euro nel secondo trimestre rispetto al "rosso" di 342 milioni nei tre mesi precedenti e i 127 milioni del secondo trimestre 2002. Morchio ribadisce il target «di un breakeven operativo per il gruppo nel 2004 e di un ritorno all'utile nel 2005, mentre per la divisione auto questi obiettivi valgono con un anno di ritardo». La chiave del risanamento, sarebbe l'aver concentrato di nuovo Fiat sugli autoveicoli, inclusi quelli commerciali, i camion e le macchine per movimento terra, facendo chiarezza sulla missione del gruppo e migliorandone al tempo stesso la situazione finanziaria grazie a dismissioni di attività non strategiche.

Sempre ieri, intanto, dopo la conferma che il prossimo 8 dicembre si concluderà ufficialmente lo stato di crisi di Fiat Auto, in Borsa il titolo ha registrato un rialzo dell'1,81% a 7,192 euro.

## Dopo sei mesi di trattative ieri la firma La Piaggio a Colaninno Pronti investimenti per 300 milioni di euro

MILANO Dopo quasi sei mesi dal primo contatto, Roberto Colaninno diventa proprietario e presidente della Piaggio spa (amministratore delegato sarà Rocco Sabelli). Con la firma del contratto, avvenuto ieri, la Immsi (la società dell'imprenditore mantovano) assume il 31,25% del capitale di Piaggio Holding Bv (una newco di diritto olandese) che avrà il controllo dei diritti di voto nonché della gestione dell'azienda di Pontedera. Alle banche va il 37,5%. I vecchi soci (i tedeschi della Morgan Grenfell Private Equity e Pb) scendono al 31,25%. La società avrà un patrimonio complessivo di 320 milioni.

Entro la fine del mese di ottobre, è prevista la chiusura dell'operazione. Il capitale sociale della nuova capogruppo verrà costituito da quattro speciali classi di azioni (A, B, C e D). Immsi avrà il 100% delle azioni di classe A, per un valore di 100 milioni di euro. Pb, la società in cui si sono riunite le banche creditrici, avrà il 100% delle azioni di classe B, per un valore di 120 milioni. New Ph Bv, una società costituita dall'attuale azionista di riferimento della Vespa (Piaggio Holding, oggi controllata da Morgan Grenfell) e da altri suoi azionisti, deterrà infine il 100% delle azioni di classe C e D, per un valore di altri 100 milioni.

Piaggio Holding Bv sarà così dotata di un patrimonio di 320 milioni, ed è prevista una sua ricapitalizzazione per 235 milioni di Piaggio & C, spiega la nota Immsi. L'esposizione debitoria del gruppo Piaggio nei confronti delle banche si ridurrà così di 250 milioni di euro in totale, di cui 120 milioni di euro dalla conversione di crediti in capitale da parte delle banche. Un apporto di cassa per 115 milioni (100 milioni da Immsi e 15 milioni dai precedenti azionisti) e un finanziamento a breve di 15 milioni di euro da parte di Immsi a favore di Piaggio & C.

Colaninno ha fatto conoscere anche il suo piano investimenti fino al 2007. È centrato sul «rilancio industriale e produttivo» e il programma prevede investimenti per 300 milioni nel periodo, dei quali 230 per la ricerca e lo sviluppo. I suoi elementi centrali sono: il consolidamento della posizione competitiva delle due ruote, con specifico riferimento al segmento scooter, il rilancio delle attività di ricerca e sviluppo, la valorizzazione della centralità del cliente e, tra le altre cose, «il pieno sfruttamento delle opportunità di crescita nei mercati dell'estremo oriente».

Ancora positivo il raffronto su base annua: a luglio la crescita è stata dell'1%

## Frena anche l'occupazione In tre mesi 6mila posti in meno

Angelo Faccinotto

MILANO Cattive notizie per gli italiani anche dal fronte occupazione. Tra aprile e luglio nel nostro Paese - secondo l'indagine trimestrale dell'Istat - si sono persi 6mila posti di lavoro. Rispetto al passato - anche se statisticamente il dato viene considerato «stabile» - una chiara inversione di tendenza, che si è manifestata più marcata al sud. Se al nord, infatti, la variazione statistica è stata nulla e al centro si è registrato un aumento dello 0,3 per cento, nel Mezzogiorno, per quanto contenuto, il decremento è stato netto: lo 0,4 per cento.

Il secondo trimestre del 2003, insomma, ha messo in evidenza, con tutti i crismi dell'ufficialità, quello che già si era andato manifestando nei periodi precedenti: cioè il progressivo esaurimento della crescita. Certo, su base annua il dato resta positivo. Nel luglio 2003 il numero degli occupati, in Italia, è risultato pari a 22 milioni e 215mila unità, l'1 per cento (e 231mila persone) in più rispetto al luglio precedente, con un tasso di disoccupazione sceso all'8,3 per cento. Ma a preoccupare è il trend. E non solo quello.

Sul dato annuo, secondo quanto

precisa l'Istat, hanno avuto un peso determinante i lavoratori «anziani», appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 50 e i 59 anni. Rispetto al luglio 2002, al lavoro, erano 161mila in più. Il che significa che l'incremento del numero degli occupati, più che dalla creazione di nuovi posti, è dipeso dalle mancate uscite. Con un beneficio assai relativo per i giovani.

Ma ci sono altri due dati che val la pena prendere in considerazione. A far pendere il piatto della bilancia in senso positivo è stato soprattutto il terziario, che ha visto un aumento dell'1,4 per cento (cioè 192mila unità), mentre l'industria, pur tendenzialmente positiva, ha fatto rilevare tassi di crescita assai più modesti, dell'ordine dello 0,5 per cento. Decisamente male, poi, l'agricoltura, che rispetto al luglio 2002 ha manifestato una nuova contrazione degli occupati: meno 3 per cento. Il tutto mentre su base territoriale permangono gli squilibri di sempre. Se l'incremento occupazionale è stato dell'1,4 per cento nel nord-ovest, dell'1,1 nelle regioni del nord-est e dell'1,4 in quelle del centro, al sud si è fermato - prima della discesa dell'ultimo trimestre - allo 0,4 per cento. In tutto 25mila occupati in più. E se il numero delle persone in cerca di lavoro

sempre secondo i dati Istat - è diminuito nel Mezzogiorno, rispetto al luglio 2002, del 6,7 per cento (contro il 7,5 del nord-ovest e l'aumento nel nord-est e nel centro) lo si deve soprattutto allo scoraggiamento di fronte alla possibilità che la ricerca vada a buon fine.

Sin qui i dati. I commenti? Di segno molto diverso. Il governo è raggian- te. «È un dato straordinariamente positivo, specie se confrontato con il ciclo economico sfavorevole: significa che la strada è quella giusta» - dice il sottosegretario al Welfare Sacconi, che evidentemente preferisce ignorare il trend evitato dall'Istat. Maroni si dice soddisfatto dall'andamento dell'occupazione nelle fasce di età più elevate. «Segno che il sistema degli incentivi va nella direzione giusta» - afferma. Come se gli incentivi - quelli che lo stesso Maroni ha annunciato qualche settimana fa - siano stati in grado di produrre effetti retroattivi.

Preoccupata, invece, la Cgil. «La crescita brillante dell'occupazione registrata lo scorso anno - dice il segretario



confederale Mariglia Maulucci - si è fermata. E Mezzogiorno e giovani, cioè le parti più deboli del Paese, continuano ad essere penalizzati». Cauti anche i commenti di Cisl e Uil. Problematiche anche Ires e Isae. Se l'istituto presieduto da Alberto Majocchi parla di «rallentamento», il numero uno del centro ricerche economiche della Cgil, Agostino Megale, parla apertamente di «crescita in via di esaurimento» e di peggioramento nei settori più competitivi. Pure Confindustria è preoccupata. «Il rallentamento dell'economia comincia a riflettersi sull'occupazione» - sostengono in viale dell'Astronomia. Esattamente come i dati Istat stanno a dimostrare.

## Fuma sul lavoro, delegato licenziato

TORINO Una sigaretta fumata durante il lavoro è costata il licenziamento a un operaio della Kami, azienda del gruppo Skf di Airasca (Torino). Il provvedimento è stato preso nei confronti di Emanuele Di Miceli, delegato della Fiom. Il sindacato, che ha reso nota la vicenda, definisce la motivazione «pretestuosa» e annuncia il ricorso per il reintegro del dipendente. Di parere opposto, ovviamente, la Kami, che conta un centinaio di dipendenti, suddivisi fra 80 operai e 20 impiegati. «Il dipendente fumava in una zona produttiva - ha dichiarato il responsabile del personale - dove è presente un divieto di fumo motivato. Abbiamo applicato quanto prevede il

contratto collettivo di lavoro a tutela della sicurezza, per garantire la continuità produttiva». Per protestare contro quello che viene considerato un «ingiustificato licenziamento» la Fiom ha organizzato ieri, dalle 13 alle 15, un presidio di fronte ai cancelli della Skf, dove è intervenuto il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airauda: «Il licenziamento è un atto sproporzionato, che non intendiamo accettare. Continueremo la mobilitazione e tuteleremo il delegato anche in sede legale, fino a quando non verranno ripristinate le condizioni di dialettica, relazioni e diritti sindacali che permetteranno di affrontare i problemi dello stabilimento».

**ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'AFFIDAMENTO IN APPALTO DEI LAVORI DI COMPLETAMENTO DELLA R.S.A. PER DISABILI "XXV APRILE" A SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)**

L'Ausi Bologna Nord indice gara a pubblico incanto per l'affidamento in appalto dei lavori di completamento della Residenza Sanitaria Assistita per disabili "XXV Aprile" sita in via Marzocchi a San Giovanni in Persiceto (BO). L'importo complessivo dell'appalto è pari ad Euro 1.465.557,49, di cui Euro 29.311,15 costituiscono l'importo degli oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG1, classificazione IV. L'intervento si compone delle seguenti lavorazioni:

- Edifici civili ed industriali Cat. OG1 Euro 984.201,39
- Impianti tecnologici Cat. OG11 Euro 481.355,10

Scadenza presentazione offerte: martedì 4 novembre 2003, ore 12.00.

Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale sull'importo dei lavori a base di gara. La partecipazione alla gara è subordinata all'effettuazione di un sopralluogo con il personale tecnico della stazione appaltante. Le modalità di partecipazione alla gara, prescritte a pena di esclusione, sono riportate nel bando integrato, pubblicato sul F.I. della C.U.R.I. a termini dell'art. 80, c. 3, D.P.R. 554/99 e s.m.i. e nel disciplinare di gara, disponibile sul sito web <http://ausbonord.it>; bando, disciplinare di gara e elaborati progettuali sono altresì consultabili presso il Dipartimento Attività Tecniche e Tecnologie (D.A.T.T.) - A.U.S.L. Bo Nord, via Asia n. 61, San Pietro in Casale (Bo), tel. 051 6662626, fax 051 6662624, al quale va richiesta ogni informazione inerente il presente appalto, e sono acquistabili in copia presso la Copisteria Eliobienne, in via Spada, n. 21 - Bologna, tel. 051 359342.

Responsabile del procedimento: Ing. Fabio Rombin; responsabile procedura amministrativa: dott. Andrea Fomi (tel. 051 6662626)

**Il Responsabile del Procedimento (Fabio Rombin)**

**Provincia di Rimini AVVISO PUBBLICO**

La Provincia di Rimini rende noto l'invito a presentare progetti di formazione finalizzati all'inserimento lavorativo (Progetto Lavoro). L'avviso con l'indicazione delle modalità di adesione sono consultabili presso l'Albo Pretorico della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: [www.provincia.rimini.it](http://www.provincia.rimini.it). Scadenza procedura ordinaria: 30.10.03 alle ore 13.00. Scadenza procedura just in time: 10.12.03 alle ore 13.00. Informazioni in merito al presente avviso potranno essere richieste al Servizio Scuola, Formazione Professionale, Politiche del Lavoro, Sport (tel. 0541.716205/716218).

p. Il Responsabile del Servizio  
Il Responsabile di P.O. Programmazione  
**Dott.ssa Maria Teresa Mondani**

Questo avviso è nella banca dati  
[www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

# Il presidente leghista della Compagnia dice che Parigi ha accettato l'integrazione. In rialzo il titolo in Borsa, ma i francesi non confermano Alitalia-Air France, per Bonomi tutto è a posto

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo lo svarione di Pietro Lunardi sul destino di Alitalia, arriva quello di Giuseppe Bonomi, neo presidente in quota leghista della compagnia di bandiera. Al seguito del premier sulla piazza (nel senso Borsa) di New York, il numero uno di Alitalia si è lasciato un po' andare su un'ipotesi di integrazione tra la società italiana e l'Air France proposta dal governo di Roma. «A quanto mi risulta, l'ipotesi è stata accettata», ha detto Bonomi ai cronisti, fornendo un nuovo trofeo al governo di centro-destra che lo ha nominato. Bastano pochi minuti e l'azione Alitalia in Borsa schizza a +3%, per chiudere la giornata con un guadagno di oltre un punto e mezzo. Nel frattempo da Parigi arriva una frenata: «Non facciamo mai commenti sulle dichiarazioni dei dirigenti delle altre compagnie aeree», fanno sapere dal quartier generale di Air France. A quel

punto è chiaro a tutti che le pedine stanno esattamente dove si trovavano una settimana fa: Alitalia in stand-by, avanti tutto sull'asse Air France-Klm. Tant'è che la fusione tra i francesi e gli olandesi dovrebbe essere annunciata lunedì prossimo. Così Bonomi è costretto ad una magra marcia-indietro. «Intendo precisare meglio la dichiarazione di poco fa - ha detto Bonomi - dove, erroneamente, si è riferito di una presunta accettazione da parte del governo francese di una proposta italiana di fusione societaria. Mi sono semplicemente limitato a riferire quanto, a sua volta, mi ha riferito il presidente Berlusconi la settimana scorsa. E cioè, di un colloquio con Raffarin che ha avuto per oggetto l'ipotesi di integrazione societaria fra Alitalia, Air France e Klm. Quindi, nessun ok come mi è stato erroneamente attribuito, ma una mera interlocuzione tra governi». Della serie: non c'ero, e se c'ero non ho visto nulla. A fine giornata restano titubanza-bla-bla e la speculazione sul titolo.

La Consob, dal canto suo, ha già avviato un monitoraggio sulle azioni quando una decina di giorni fa Luonardi annunciò una cordata italiana pronta ad acquistare la compagnia. Oggi quel monitoraggio non si ferma - fanno sapere dall'Authority - ma per il momento non sono previste azioni più pesanti, già attivate più volte nei confronti della Magliana. Tra gaffes e imbarazzate retromarcie, Roma resta ferma mentre in Europa i competitor dei cieli prendono il volo. Già la British Airways ha «chiuso» l'accordo con la Swisse, mentre come s'è detto gli olandesi (dati fino a poche settimane fa fuori da tutto) si apprestano a trattare con Parigi una integrazione che non cancelli il loro marchio. Si starebbe infatti studiando una holding partecipata dalle due società, che controllerà le due compagnie. Si allontana così l'ipotesi di alleanza a tre Air France-Alitalia-Klm: la compagnia italiana potrà entrare nel «triangolo» soltanto dopo.

## LE ALLEANZE DEI CIELI

La Swiss International ha deciso di unirsi a "Oneworld" e non alla Lufthansa e a Star alliance



## TRENTO Venti licenziamenti alla Grundig

L'amministratore delegato di Grundig Italiana Spa, Giovanni Errichiello, ha confermato l'intenzione di «messa in mobilità» di 20 addetti sui 34 rimasti nell'ambito di un incontro con l'assessore al Lavoro della Provincia Autonoma di Trento. Le ragioni dei licenziamenti sono le difficoltà della casa madre tedesca e l'andamento del mercato dell'elettronica di consumo.

## RSU AETHRA Fiom al 79% dei consensi

Nelle elezioni delle rappresentanze sindacali alla Aethra di Ancona, azienda che opera nel settore dell'alta tecnologia, la Fiom ha ottenuto il 79% dei consensi. I dipendenti dell'azienda sono tutti fortemente scolarizzati e sono in grandissima parte collocati nella parte alta della scala delle qualifiche professionali.

## STMICROELECTRONICS A Catania investiti due miliardi

Due miliardi di dollari per realizzare il nuovo Modulo 6 ed impegnare 1.500 unità lavorative: sono i piani di St Microelectronics, la multinazionale che ha una delle sedi operative a Catania. «Sarà una struttura - ha spiegato il vice presidente, Laurent Bosson - ad altissima tecnologia, la più grande in Europa per superficie».

## BOLLO AUTO Si pagherà on-line in 14mila uffici postali

I proprietari di veicoli e motoveicoli che risiedono in Campania, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Umbria e Veneto e che si rivolgono agli uffici postali (tutti gli uffici postali e non solo quelli della regione di residenza) possono usufruire di un servizio che rende il pagamento del bollo più semplice. I 14.000 uffici postali possono collegarsi in tempo reale con l'archivio centrale delle tasse automobilistiche sgata, gestito dall'agenzia delle entrate.

# «Commissione d'inchiesta sui prezzi»

La chiedono le associazioni dei consumatori. Per il governo il problema inflazione non esiste

Laura Matteucci

MILANO La pressione sul governo si fa sempre più forte. Associazioni di consumatori, sindacati, opposizione, persino Confindustria e ormai molti «pezzi» della stessa maggioranza premono perché l'esecutivo si decida ad affrontare la situazione. E definisca qualche possibile strumento di contenimento del caro-vita, con l'inflazione arrivata al 2,9% e un potere d'acquisto sempre più esiguo, mentre ancora si attende l'apertura di un tavolo di confronto in merito, come richiesto dall'opposizione.

L'Intesa dei consumatori (Adusbef, Codacons, Adoc e Federconsumatori), intanto, annuncia che chiederà la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul prezzo della benzina, allo scopo di accertare l'esatta destinazione dei profitti indebiti delle compagnie petrolifere a danno di milioni di cittadini. Nel caso il governo continuasse a non intervenire, l'Intesa ha già annunciato anche una settimana di sciopero della spesa proprio sotto le feste natalizie, e sottolinea che a quello del 16 settembre scorso hanno aderito oltre 7 cittadini su 10 (il 71%).

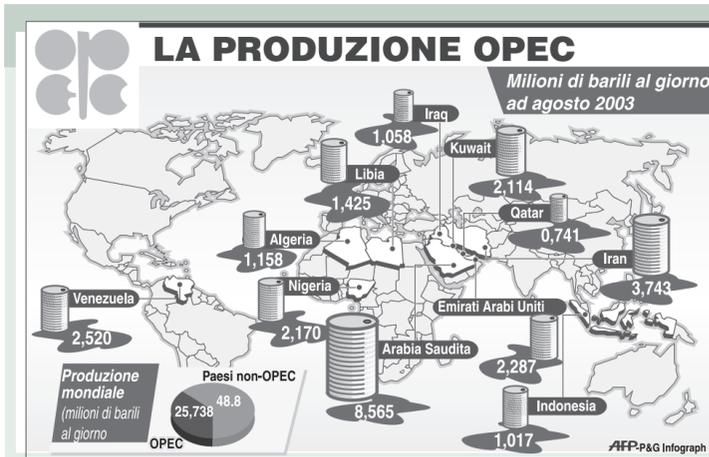
Dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Bisogna far capire al governo che la lotta all'inflazione è un problema serio. Vedo ancora che il ministro competente, Marzano, è disposto a dire che il problema dei prezzi non è importante. E una cosa che mi fa cadere le braccia».

Ma, dopo i dati Istat provenienti dalle città campione, che indicano un'inflazione ormai al 2,9%, il ministro alle Attività produttive è rimasto praticamente da solo a sostenere che il problema non esiste. Persino il suo sottosegretario, Mario Valducci, alla Camera durante la discussione sul caro-vita, ha invece confermato che fare la spesa costa sempre di più (pur dando sostanzialmente la colpa all'euro): ai primi di settembre risulta che l'aumento al dettaglio del costo degli ortaggi è del 26% e quello della frutta del 15%. Con una mozione, An ha impegnato il governo a cercare di far passare nell'Ue la proposta di stampare la banconota da un euro, a vigilare per evitare anomali aumenti delle tariffe, e a utilizzare la polizia annonaria per il controllo dei prezzi. E ieri in Parlamento è arrivata anche un'interrogazione dal senatore di Forza Italia Salvatore Lauro, in cui si parla di «speculazione inaccettabile», e di «mancata sorveglianza da parte degli organi di controllo». Per chiedere «oltre al blocco degli aumenti delle tariffe autostradali, di procedere ad una loro riduzione». Per il vicepresidente del gruppo Ds-Ulivo, Mauro Agostini, «il governo prosegue con la politica dello struzzo», e «ha perso un'altra occasione per dimostrare di avere qualche idea per contrastare l'inflazione».

Intanto la corsa dei prezzi non si ferma. Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc indicano che le Rc auto continuano ad aumentare, fino al 16%. E sollecitano l'esecutivo ad inserire nella Finanziaria misure idonee a risolvere l'emergenza prezzi e a risarcire con un bonus e la restituzione del fiscal drag la perdita di 2.800 euro del potere d'acquisto degli italiani.

L'Intesa chiede «la fine dello scaricabarile di un governo che, in cambio di ingenti dividendi, chiude gli occhi sulle vere e proprie speculazioni valutarie sulle benzine e su tariffe elettriche e del gas, pagate dai consumatori italiani oltre il 30% in più rispetto agli altri paesi europei».

L'Intesa punta il dito anche contro i commercianti, «protagonisti assoluti» degli aumenti: adesso «addossano la colpa a tasse comunali, normative sulla sicurezza, tassa sui rifiuti, igiene alimentare e tutela dei non fumatori, rincari delle merci all'ingrosso, dei servizi bancari e assicurativi». «La Confindustria - chiude l'Intesa - che pur ha beneficiato di tassi di inflazione programmati inferiori di almeno un punto sull'inflazione pur virtuale registrata dall'Istat, accusa i commercianti di speculare sui prezzi con ricarichi ingiustificati fino ad oltre il 300%, con un governo che si è contraddistinto per la sua inefficienza nel calmierare la questione prezzi, diventata la vera emergenza nazionale».



## petrolio

### L'Opec taglia Il barile vola

MILANO L'Opec ha raggiunto ieri un accordo per ridurre di 900 mila barili la sua attuale produzione. La produzione attuale ammonta a 25,4 milioni di barili al giorno ripartiti tra 10 Paesi, senza l'Iraq. L'inatteso annuncio ha fatto aumentare di circa un dollaro, come reazione, il prezzo del barile Opec. Il ministro iracheno del Petrolio, Ibrahim al-Uloum, ha confermato che il suo Paese resterà nell'Opec.

## Cirio

### Resca esclude il fallimento del gruppo

MILANO Il fallimento del Cirio è da escludere. Lo ha dichiarato ieri Mario Resca, uno dei tre commissari giudiziali incaricati dal ministero delle Attività produttive di verificare se il Cirio può beneficiare dell'amministrazione straordinaria, o se il fallimento è inevitabile.

«Non posso anticipare niente», ha puntualizzato il presidente di McDonald's Italia e membro del cda di Eni, raggiunto a New York. Ma «lo spirito della Prodi-bis, e il motivo per cui siamo stati nominati, è far andare avanti l'azienda», ha aggiunto.

Ricordando che la Cirio ha portato avanti con successo la campagna del pomodoro, a dimostrazione che

la sua crisi è solo finanziaria e non produttiva. Resca ha aggiunto: «Credo che il fallimento sia da escludere. C'è abbondanza di compratori e la Cirio ha solo un problema di debiti».

Dai primi di agosto i commissari - fra loro ci sono anche Luigi Farenaga e Attilio Zimatore - lavorano intensamente alla relazione che dovranno presentare entro lunedì prossimo. Nel documento, che andrà al tribunale di Roma e al ministero delle Attività produttive, valuteranno fra le due ipotesi che si profilano per la Cirio: il fallimento o l'amministrazione straordinaria, per salvare il gruppo congelando temporaneamente i debiti.

Alla domanda se la relazione stabilirà dei termini per il rimborso degli obbligazionisti, Resca ha risposto che i tempi non sono ancora maturi per affrontare questo problema: «In questo momento l'obiettivo è verificare se le aziende funzionano».

Quanto alla Bombril, la controllata brasiliana su cui la NewCo International ha una garanzia sui propri crediti, Resca si è limitato a darsi «fiducioso».

## Mediobanca

# Le ferie di Maranghi

MILANO La chiamano indennità per ferie non godute. In realtà quella che Vincenzo Maranghi si porta a casa è un vero e proprio piccolo tesoro.

Oltre tre miliardi di lire. Per la precisione 1 milione e 625mila euro per mancato riposo dal 1985 al 13 aprile 2003, giorno della sua defenestrazione dalla poltrona più alta di Mediobanca. Diciotto anni di sabati e domeniche passati a spulciare bilanci, a intrecciare affari, chiuso nel suo ufficio proprio dietro la Scala. D'altronde che fosse attivo lo si sapeva, che fosse attaccato al lavoro anche. Pochi hobby. Solo un po' di pesca, ma raramente.

Nessun errore e nessun imbroglio, comunque. Tutto lecito e tutto scritto nero su bianco nelle pagine del bilancio 2002-2003, chiuso il 30 giugno, di una delle più importanti banche d'affari italiane. Dal quale risulta poi che a Maranghi sono stati corrisposti 51.000 euro per la carica di amministratore delegato e 1,129 milioni per quella di direttore generale.

Ma dalla lettura del bilancio si evincono anche altre particolarità. Come la svalutazione del portafoglio titoli nel corso dell'esercizio 2002/2003 per 265,6 milioni di euro. «Le svalutazioni portate a carico dell'esercizio - è scritto - hanno

comportato l'iscrizione di imposte anticipate per 80,3 milioni e gli allineamenti hanno gravato sul conto economico per netti 185,3 milioni di euro».

A fine giugno gli investimenti azionari ammontavano a 2.766,3 milioni. Mediobanca in un anno ha acquistato e sottoscritto titoli per 500,4 milioni di euro, ha disinvestito per 329,7 milioni e i trasferimenti alla tesoreria sono stati pari a 131,1 milioni di euro con una perdita netta di 37,8 milioni «pressoché interamente imputabile alla cessione del pacchetto Fondiaria-Sai».

La svalutazione del portafoglio titoli è una sorta di smacco per la

banca. Ai tempi di Cuccia non sarebbe successo.

Come non sarebbe accaduto la fuga di notizie (di documenti, di verbali del consiglio di amministrazione, regolarmente girati alla stampa) che in questi ultimi giorni ha coinvolto l'istituto noto, in quarant'anni, per la sua riservatezza.

Un affronto che i vertici aziendali stanno tentando di debellare con un'indagine interna per scovare la talpa reo di violazioni formali un tempo impensabili per il tempio della riservatezza creato da Enrico Cuccia, e gestito con lo stesso stile da Vincenzo Maranghi. L'uomo che non riposava mai.

**GIORNI DI STORIA**  
geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti.»

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

Da oggi con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unita





09,30	Beach Volley, World Tour Eurosport
12,30	Rai Sport Notizie Rai3
13,00	Volley, Europei donne Eurosport
15,00	Ciclismo, Tour Spagna Eurosport
15,30	Volley donne: Italia-Bulgaria Rai2
18,00	Volley, Rep.Ceca-Polonia Eurosport
20,00	Ciclismo, Coppa Sabatini Rai3
20,00	Tennis, torneo Wta Germ. Eurosport
20,30	Motonautica, 250 e T3000 RaiSportSat
21,30	Bocce, campionato italiano RaiSportSat



## San Giorgio a Cremano saluta Sergio per l'ultima volta

leri i funerali del ragazzo precipitato sabato scorso dalla Curva Nord dello stadio di Avellino

**NAPOLI** Tanta gente e tanto dolore dentro la chiesa, ancora rabbia fuori. I funerali di Sergio Ercolano ieri pomeriggio a San Giovanni a Cremano si sono svolti in Santa Maria dell'Aiuto, chiesa troppo piccola per contenere tutte le persone che hanno voluto portare un ultimo saluto al diciannovenne che sabato scorso ha perso la vita allo stadio Partenio. Fra tanti amici, tanti tifosi (anche dell'Avellino) e tante autorità, il pianto straziante della madre di Sergio, Carmela, che ha abbracciato costantemente la bara del figlio. Tra i tifosi napoletani rimasti all'esterno però non sono mancati canti e offese che poco dovevano avere a che fare con un funerale. Alcuni di loro hanno continuato con le recriminazioni sui biglietti che non c'erano, con l'orgoglio ferito e con le offese «ai bastardi veronesi» che ieri hanno scritto al Bentegodi «Uno di meno» alludendo alla morte di Sergio. Alla fine della cerimonia funebre un improvvisato corteo di ultras si è snodato per le strade di San

Giorgio, bloccando il traffico del napoletano. I tifosi azzurri hanno urlato slogan come «Sergio uno di noi!», sorvegliati con discrezione da un cospicuo numero di poliziotti in borghese. Nell'omelia il parroco Don Gennaro Andolfi, che aveva battezzato Sergio da piccolo, rivolgendosi proprio ai giovani ha sostenuto come «lo sport, il calcio e gli svaghi non devono sostituirsi ai veri valori della vita», invitando i ragazzi presenti «ad amare la vita». Tra le tante autorità presenti, dal sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, il presidente del Napoli, Salvatore Naldi, l'allenatore Andrea Agostinelli e i calciatori Marcolin, Bonomi e Tosto, molta commozione. «È morto un ragazzo di venti anni - ha detto con emozione ed amarezza Antonio Bassolino, uscendo dalla chiesa - e non c'è nessun risultato, nessuna gara che possa valere la vita di Sergio».

m.fr.

### Televisione con... dono

Dal 27 settembre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

### Televisione con... dono

Dal 27 settembre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## Napoli, 5 volte senza stadio e senza tifosi

Maxi-squalifica del giudice che ordina le «porte chiuse». Gli ultras rispondono: «Ci saremo»

Edoardo Novella

ROMA Cinque giornate di squalifica al «San Paolo» e contestuale obbligo di disputare le gare «a porte chiuse». Dopo i fatti «di eccezionale gravità» avvenuti ad Avellino il pugno duro contro il Napoli è del giudice sportivo Maurizio Laudì. Che applicando l'art. 11 «Responsabilità delle società per fatti violenti», comma 5 ha disposto una sanzione che mai era stata «applicata per le gare di campionato, almeno in tempi recenti». Unico precedente Fiorentina-Cagliari del '93 disputata a Verona dopo i tafferugli di una precedente partita tra i tifosi viola e quelli della Juventus. Per Laudì gli incidenti del «Partenio» rispondono a «un disegno di violenza già elaborato» e non hanno «nessun collegamento» con la morte di Sergio Ercolano. Le devastazioni, il lancio di oggetti, la caccia all'uomo contro le poche forze dell'ordine «costituiscono - spiega - ragioni per integrare quei motivi di ordine pubblico» che autorizzano la giustizia sportiva a provvedimenti così straordinari. Le giornate di stop sarebbero dovute essere addirittura 7, poi ridotte a 5 considerando l'attenuante che il Napoli giocava in trasferta. Con il questore di Avellino Papa che aveva valutato il «rischio derby» nella misura di 30 agenti da schierare all'interno dello stadio. Con il presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti

Nessun legame tra gli incidenti e la morte di Sergio Ercolano  
Pescante: «Chiudere gli stadi significa arrendersi»

Massimo Franchi

ROMA Enrico Vaime, oltre ad essere un «appassionato di pallone», è uomo schietto, che dice sempre quello che pensa. «Quello che è successo al «Partenio» sabato è pazzesco. Tutto mi ha dato il sapore di premeditato. Non si entra allo stadio con il passamontagna e non si fa quello che hanno fatto i tifosi del Napoli solo perché non si trovano i biglietti. Questa è delinquenza comune, io non l'accetto. Mi sono stufo di sentir dire in televisione: «Sono immagini che non vorremmo più vedere», perché continueremo a vederle».

Secondo lei perché tifosi di una squadra di calcio arrivano a picchiare perfino i soccorritori che stanno trasportando il loro compagno all'ospedale?

«Arrivano a fare queste cose perché vivono un disagio vero, sociale. Ad Avellino non c'erano le premesse per un macello del genere. È stato allucinante, una furia che non ha più nessun senso. Quel povero carabinieri obeso che scappa inseguito da una ventina di



Lo striscione in ricordo di Sergio Ercolano esposto al «Bentegodi» durante Verona-Napoli

Bianco che risponde come Avellino-Napoli fosse «obiettivamente» una partita «calda», «ma lì c'erano carabinieri dei reparti territoriali, gente con la pancia, gente di una certa età. E vederli inseguiti è stata una scena indecorosa». Con le rappresentanze delle forze dell'ordine che annunciano proteste e addirittura cortei (come quello dell'Uisp «per ricordare Sergio Ercolano e le decine di poliziotti aggrediti dai teppisti»). Con il sottosegretario allo sport Pescante che, a meno di 48 ore dal vertice del Viminale con i dirigenti del calcio, smentisce il ministro Pisani - ieri silente - ammettendo che «chiudere gli stadi significa arrendersi». Con le inchieste bloccate a 3 indagati per omicidio colposo e a un rilascia-

### la sentenza di Laudì

“

È sufficiente la lettura dei documenti per cogliere che la violenza di un gruppo di tifosi del Napoli ha assunto un carattere di eccezionale gravità: certamente il più elevato che si sia riscontrato da tempo all'interno di uno stadio ove era in programma una partita organizzata dalla Lega Calcio

”

“

Chi ha aggredito la polizia ha portato a compimento un disegno per il quale si era preparato. La violenza, la distruzione dell'impianto costituiscono ragioni per integrare quei motivi di ordine pubblico per i quali gli organi di giustizia sportiva possono disporre le gare a porte chiuse

”

il calcio che non ci piace più / Enrico Vaime

## «È come la politica, arrogante e fuorilegge»

chi è

Protagonista della seconda puntata dell'iniziativa de l'Unità dedicata allo stato di salute del pallone è Enrico Vaime.

Perugino a denominazione d'origine controllata, Vaime è storico autore radiofonico e televisivo di programmi diventati cult come «Black out» (su RadioRai) e «Che ora è». È anche sceneggiatore, uomo di teatro («Non mangiarmi lo shampoo, Sophie», «Scugnizzi»), critico pungente e autore di canzoni, come la celebre «Zum zum zum». Vaime è anche scrittore di romanzi gialli come «Tre volte buono» (Rizzoli, '69) e «Novanta di gradimento» (Fabbri, '73). Il prossimo intervento sarà di Patrizia Panico, capitano della Nazionale e attaccante della Lazio.

rispecchia quello che succede nella società?

«Il calcio è uno specchio perfetto della nostra società che si basa, soprat-

tutto in questi ultimi anni, sull'arroganza, sulla prevaricazione, sul non rispetto delle leggi. Succede nella politica, succede, con gli stessi personaggi, an-

che nello sport. Uno come Carraro, ad esempio, è lì da quando io ero ragazzo. È sempre stato un personaggio talmente medio che la sua perdurante carriera si giustifica solo con le sue conoscenze e gli appoggi politici e finanziari di cui gode».

Proprio Carraro quest'estate è stato uno dei principali attori del caos in serie B, concluso con l'allargamento a 24 squadre. Che cosa ne pensa?

«È un abuso. Con tutta la simpatia che ho per la Fiorentina, unica squadra ad essere stata punita, l'amnistia che è stata fatta nei suoi confronti è un atto illecito che si ripercuote sulla credibilità del calcio intero. In Italia le regole non si rispettano e se proprio danno fastidio, si cambiano. Guarda, la Davis è finita in serie C, ma se il tennis fosse uno sport un po' più popolare, sarebbe-

ro certamente riusciti ad evitare la retrocessione, appellandosi al Tar dello Zimbabwe. Sono gli interessi e il non rispetto dei risultati sul campo ad inquinare tutto lo sport».

Crede che il pubblico si possa stufare di tutto questo andazzo?

«Quando il tifo incide sulla Borsa valori, sui listini delle squadre anche se sei appassionato di una squadra inizi a pensare. Ormai non si può più parlare di colori sociali, con giocatori che vanno e vengono, alle società vengono fatti decreti spalmati debiti, mentre ai poveri cristiani i debiti vengono fatti pagare tutti e subito. Teppisti a parte, nei tifosi manca l'identificazione con la squadra. Gli ultras non sono altro che forza bruta nelle mani di persone che sanno sfruttare e indirizzare eccitamenti e pulsioni, ma la stragrande maggioranza dei tifosi è stanca di questo calcio».

Ora che il campionato è cominciato tutti questi discorsi sembrano passati in secondo piano.

«I problemi rimangono. Il calcio è un diversivo, pompare le notizie sul campionato incide sul costume, non sulla vita di tutti i giorni. Il baraccone deve andare avanti e per farlo ha bisogno di soldi. Per questo anche i presidenti di serie B più combattivi adesso hanno mollato. Hanno detto: «Giochiamo va, s'è fatta una cert'ora», ma i guasti restano e le conseguenze le pagheranno tutti, presidenti per primi».

Non sembra molto ottimista sul futuro del nostro calcio?

«Più che pessimista mi definisco abbastanza smaltizzato. Bisogna smitizzare il nostro calcio per non rimanerci poi delusi. Del calcio ormai anch'io apprezzo solo le giocate dei grandi campioni, non più i colori sociali. Sono tifoso del Perugia, la squadra della mia città, ma quando sento parlare Gaucci, quello che dovrebbe essere il mio presidente, mi viene da tifare per la Ternana, cosa che per un perugino è impensabile».

(2-continua)

flash dal mondo

**PALLAVOLO, EUROPEI FEMMINILI**  
L'Italia batte la Polonia  
Oggi sfida con le bulgare

Italia a un passo dalla semifinale degli Europei di Turchia: dopo un inizio tutto in salita, le azzurre, trascinata da Elisa Togut (nella foto) hanno sconfitto ieri la Polonia 3-1 (20-25, 25-22, 25-20, 25-22). Decisivo per la rimonta il 2° set, con tre schioppettate successive della Togut che portano le azzurre al primo vantaggio: 19-18. Pronta la risposta polacca, ma l'esultanza provocatoria della Skowronska dopo il punto le vale l'armonizzazione e decreta il 21-20 per le azzurre. Oggi bisogna battere la Bulgaria per andare in semifinale.



**CICLISMO**

Vuelta, a Millar la 17ª tappa  
Nozal ancora leader classifica

L'inglese David Millar (Cofidis) ha vinto ieri pomeriggio la 17ª tappa del giro di Spagna di ciclismo, Granada-Cordoba, di 188,4 km. Isidro Nozal ha conservato la testa della classifica generale. Millar è giunto sul traguardo con un vantaggio di 36" su un gruppetto guidato dagli spagnoli Alberto Martinez e Oscar Sevilla. Giovanni Lombardi è stato il primo italiano al traguardo. Si è piazzato al decimo posto, con il gruppo di testa.

**VELA, MONDIALI CLASSE 470**

Storico oro per la Marina  
Zandonà-Trani campioni

L'equipaggio della Marina Militare Zandonà-Trani ha conquistato a Cadice il titolo mondiale di vela nella classe 470. Una vittoria storica per l'Italia 18 anni dopo quella ottenuta nella stessa classe da Enrico e Tommaso Chieffi. Nella regata conclusiva i Gabrio Zandonà (26 anni di Roma) e Andrea Trani (26 anni di Gorizia) hanno ottenuto l'8° posto sufficiente per tenere dietro l'imbarcazione degli spagnoli Gustavo Martinez Doreste e Dimas Wood che fino a martedì era a pari punti con gli azzurri.

**BASKET**

Virtus, una settimana di tempo  
per evitare il fallimento

È di sette giorni a partire da ieri il termine concesso dal tribunale fallimentare alla Virtus per integrare la documentazione presentata e che dovrebbe servire a scongiurare il fallimento. I giudici (che avevano ricevuto l'istanza di ritiro della richiesta di fallimento dei giocatori) vogliono una dichiarazione dell'Enpals che si dica favorevole allo slittamento dei versamenti. Il tribunale appena avrà la documentazione chiederà il parere del procuratore aggiunto Luigi Persico, titolare dell'inchiesta che vede indagato Madrigali per false comunicazioni sociali.

# Il decreto «salvacalcio» passa ma dimezzato

Eliminato il comma che ha permesso a Coni e Figc di modificare la B. Niente schedina per Gaucci e Preziosi

Nedo Canetti

**ROMA** La Camera ha ieri votato la conversione in legge del cosiddetto decreto "salvacampionato". 209 voti a favore, 170 contrari; 16 gli astenuti (quelli della Lega). Va ora all'esame del Senato e scade tra 20 giorni. Due le novità rispetto al testo del decreto varato dal governo il 19 agosto. È stato abrogato il contestato comma che attribuiva a Coni e Federcalcio il potere di decidere il format dei campionati in corso, cioè quello che ha scatenato tutte le polemiche estive per la serie B «gonfiata» a 24 squadre. Ma il campionato di serie B è partito e non si può più tornare indietro quindi si è stabilito, nel nuovo testo, di fare salvi gli effetti giuridici. L'altra modifica, voluta dalla Lega (che non si è però accentratata, astenendosi nel voto finale), appoggiate da tutti i gruppi e sostenuta dal sottosegretario Mario Pescante, esclude dal Totocalcio e da tutti gli altri concorsi pronostici le società che fanno capo ad un unico presidente (Genoa e Como

di Enrico Preziosi; Catania e Perugia «controllate» da Luciano Gaucci). La nuova norma afferma che «allo scopo di evitare l'insorgere di contenzioso sull'ordinato e regolare andamento delle competizioni sportive, sono escluse dalle scommesse e dai concorsi pronostici connessi al campionato italiano di calcio, le società calcistiche che siano controllate, anche per interposta persona, da una persona fisica o giuridica che detenga una partecipazione di controllo in altra società calcistica». Le società interessate non subiranno alcun danno finanziario da questa disposizione, se non una diminuita visibilità, per l'assenza del nome sulle schedine.

Per il resto, la Camera ha confermato la norma cardine del decreto: i tesserati che vogliono ricorrere alla giustizia ordinaria contro le decisioni del giudice sportivo, potranno farlo solo davanti al Tar del Lazio (è la disposizione che ha portato il Carroccio all'astensione, sempre per osteggiare «Roma padrona»), mentre, nell'estate-caos appena trascorsa molti club si erano rivolti ai Tar

Striscione contro la Digos: per la Cassazione non istiga alla violenza

*Gli insulti alla Digos non sono da considerare incitamento alla violenza: per questo, la Cassazione ha annullato il divieto per un ultrà del Napoli di assistere alle partite della sua squadra per un anno. Al giovane tifoso - Gaetano T. (23 anni) - il questore di Napoli aveva vietato l'ingresso in tutti gli stadi italiani al seguito dei biancocelesti, perché era stato sorpreso ad appendere, sulle gradinate del San Paolo, durante l'incontro Napoli-Reggina, uno striscione con la scritta a caratteri cubitali «Digos merda». Il Gip di Napoli, un mese dopo, confermò l'ordinanza del questore, ritenendo, anche lui, che quella scritta fosse una forma di incitamento alla violenza, e in quanto tale, punita dalla legge. Ma Gaetano si è rivolto alla Cassazione, sostenendo che la frase incriminata «non costituisce specifica istigazione alla violenza».*

*I giudici di Piazza Cavour - malgrado il sostituto procuratore generale Giuseppe Veneziano avesse chiesto di respingere il ricorso dell'ultra diffidato - gli hanno dato ragione e hanno annullato, senza rinvio, il provvedimento del questore. In particolare - ad avviso della I sezione penale del Palazzaccio - «per incitamento, inneggiamento e induzione alla violenza deve intendersi la specifica istigazione alla violenza e non, invece, altre forme di induzione anche solo indiretta alla violenza». «Nel caso in questione - aggiungono i giudici - lo striscione offensivo rivolto alle forze dell'ordine non è idoneo a costituire una specifica istigazione alla violenza e quindi non può costituire condotta idonea alla limitazione della libertà personale, costituita dall'obbligo di presentarsi alla polizia giudiziaria in occasione degli incontri di calcio».*

regionali di competenza. Sono stati anche limitate le aree della riserva esclusiva della giustizia sportiva, che erano prevista nella stesura iniziale del provvedimento. Eliminate l'ammissione e l'affiliazione di società e tesserati, nonché l'ammissione di squadre ed atleti ai campionati. È

stato inoltre approvato un ordine del giorno che impegna il governo a presentare entro sei mesi un ddl che introduca nell'ordinamento sportivo il principio della terzietà del giudice sportivo, che attualmente è, invece, nominato dalla federazione competente.

Soddisfatto Pescante perché «il provvedimento - ha affermato - ha rimesso in moto il campionato e cominciato a fare chiarezza tra giustizia sportiva e giustizia ordinaria». Ha però riconosciuto che è ora necessario, come avevano ripetutamente sostenuto i parlamentari dell'

opposizione, attuare una profonda riforma del settore. Ha preso impegno, a nome del governo, di presentare una modifica in tal senso del decreto Melandri da attuare entro il 31 gennaio del prossimo anno. Sarà, però, curioso capire dove andrà a parare il governo; non vorremmo che si andasse ad intaccare le importanti novità positive proprio del Melandri.

Nell'annunciare il voto contrario dei ds, Giovanni Lolli ha, in particolare, criticato l'approccio, sempre frammentario ed emergenziale del governo, ai problemi dello sport, che utilizza, per qualsiasi questione, lo strumento del decreto. «Un modo - ha segnalato - che non permette di non arrivare al cuore del problema, che finisce per aggravarsi anziché risolversi». Lolli ha quindi ribadito la richiesta, già concordata tra i gruppi, ma ancora ferma al palo, di una commissione d'indagine sul calcio, dai risultati della quale partire «per aprire finalmente una discussione seria sulla riforma generale del modello sportivo italiano».

**l'opinione**

**IL TESTO? UNA RIDICOLA IPOCRISIA**

Paola Concia\*

Con l'approvazione del decreto salvacalcio, ieri pomeriggio, la maggioranza di governo ha ribadito il suo atteggiamento verso il mondo dello sport: colonizzatore e antidemocratico. Ipocritamente, ha eliminato il tanto contestato comma cinque che prevedeva una deroga al Coni e alla Figc, i quali in corso d'opera hanno modificato la classifica di serie A e il campionato di serie B. Una ridicola ipocrisia, infatti, ne ha fatti salvi gli effetti di legge. Tanto ormai la stagione era cominciata...

Il centrosinistra si è battuto tenacemente, sia in commissione sia in aula, contro questa inaccettabile ingerenza nella autonomia dello sport, ingerenza che, come si è visto, ha fatto soltanto danni.

Invece di pensare a riformare profondamente lo sport e il calcio (che purtroppo ci continua a sfornare giovani vittime) questa maggioranza opera con interventi parziali ed emergenziali che rispondono semplicemente agli interessi di un gruppo ristretto di società. Tutta l'estate ci hanno regalato un teatrino in cui gli unici obiettivi non erano certo la riforma del calcio, visto che i problemi veri non sono stati affrontati. Gli obiettivi veri erano solo economici e di potere, quelli della spartizione. La nostra iniziativa parlamentare proseguirà con la commissione di indagine e con le proposte di riforma del calcio e dello sport.

Noi crediamo che lo sport abbia bisogno di più regole, di più etica e di maggiore autonomia dalla politica. Ci vuole una seria cultura sportiva in Italia, a partire dalle scuole, per costruire non soltanto dei campioni ma anche dei buoni tifosi. Lo sport non deve essere soltanto agonismo ma anche e soprattutto uno stile di vita che deve essere parte della formazione dei cittadini di un paese civile.

\*responsabile nazionale sport Ds

**Udinese**

Decide Fava  
Salisburgo  
battuto 0-1

Con un gol di Dino Fava, attaccante ancora all'asciutto in serie A, l'Udinese di Spaletti ha esordito con una vittoria sul palcoscenico europeo contro l'Austria Salisburgo. A Linz, il campo di casa degli austriaci in erba sintetica non è omologato dall'Uefa, i friulani hanno dato vita ad una partita attenta e concreta, vendicando l'immeritata sconfitta di domenica a Bologna con l'ormai famoso gol di mano di Guglielmiptorio.

La rete è giunta al 36' del primo tempo quando il ventiseienne Fava, dopo uno scambio con Kroldrup, supera con un tocco elegante il portiere austriaco Arzberger. L'Udinese anche dopo il vantaggio continua a comandare il gioco, sorretta dalla spinta sulla fascia destra dell'ex laziale Castroman.

La reazione degli austriaci arriva nel secondo tempo, soprattutto nei primi venti minuti, sfruttando le palle alte e i cross in area. L'Udinese rischia qualcosa e al 25' Pfeifenberger colpisce bene di testa, ma alza la mira. Per il resto i padroni di casa non hanno mai impensierito De Sanctis, se non con tiri da fuori.

Spalletti però si copre e manda in campo anche Sensini. Jankulovski prova a colpire dalla distanza, senza fortuna. Jancker, subentrato a Fava, chiede inutilmente un rigore per un contatto che l'arbitro ritiene invece regolare. Ma a Spalletti («Era anche per me un debutto - ha spiegato - per questo sono felice; è andata bene, ma non è stato facile») va bene così: l'Udinese ha ripreso la marcia in Uefa interrotta tre anni fa (nel novembre del 2000 dal Paok Salonicco) con una vittoria che ipotizza la qualificazione al secondo turno di coppa Uefa. Fra tre settimane il ritorno al Friuli.

**Perugia**

A Dundee  
vittoria  
pesante (1-2)

Il Perugia non si sveglia dal sogno e, al trionfo nell'Inter-toto, fa seguire il successo in Coppa Uefa dove torna a giocare dopo 24 anni. A Dundee finisce 2-1 per la squadra di Sensi.

Nel primo tempo sono pochissime le emozioni, con il timore di subire gol che prevale da entrambe le parti sulla voglia di segnare ad ogni costo. Nella ripresa il copione cambia completamente, con gli umbri che passano in vantaggio al 5' con Di Loreto, sugli sviluppi di un traversone di Grosso dalla zona del calcio d'angolo. La palla è controllata dal difensore (già in gol contro il Nantes nella semifinale Inter-toto), che poi la mette in rete con un pallonetto al palo opposto. Il gol subito scuote il Dundee (nelle cui file manca l'ultimo acquisto, Fabrizio Ravanello, per motivi di tesseramento), che avanza il proprio baricentro. Su un calcio d'angolo dalla destra è Wilkie a sventare su tutti e a girare di testa in rete alle spalle di Kalac.

Nella parte finale della gara il Perugia soffre l'offensiva degli scozzesi che cercano di tenere costantemente alto il ritmo del gioco. Tra i giocatori del Perugia subentra la stanchezza ma, nonostante questo, arriva la seconda rete. Fusani intercetta un tiro impreciso di Margiotta e confeziona un tiro al volo imprendibile per Speroni. In pieno recupero è Berrettoni a fallire il terzo gol.

Con il successo in trasferta il Perugia ipotizza la qualificazione al secondo turno anche perché il Dundee visto ieri è una squadra carente sul piano tecnico ed anche poco incisiva sul piano fisico.

an. me.



Andrea Gilardino in azione a Donetsk contro il Metalurg L'attaccante del Parma potrebbe passare alla Juve

**Parma**

Adriano segna ancora  
In Ucraina finisce 1-1

Adriano è finita 1-1 tra Metalurg e Parma nell'andata del primo turno di Coppa Uefa. In Ucraina è stato Scysenko ad aprire le ostilità battendo Frey proprio allo scadere del primo tempo, al 44', su calcio piazzato. Nella ripresa pareggio di Adriano al 22'. L'1-1 non sta bene a Barone, uno dei migliori in campo: «Dovevamo vincere e chiudere il discorso qualificazione qui. E invece non ci siamo riusciti. Io ho provato più volte il tiro da fuori. Con questo schema di gioco i centrocampisti devono provarci. L'ho fatto, ma purtroppo non mi è andata bene». Più sereno invece il tecnico Prandelli: «Abbiamo avuto un po' di difficoltà all'inizio contro una squadra che teneva bene la palla. Poi abbiamo preso le misure».

Intanto radio-mercato informa che, da gennaio, Prandelli potrebbe perdere Andrea Gilardino in prestito a Juventus. Il procuratore del centravanti del Parma avrebbe incontrato infatti ieri il dg juventino Luciano Moggi per definire i termini del contratto.

**Roma**

Facile all'Olimpico  
Vardar sommerso 4-0

Continua il momento magico della Roma all'Olimpico. Dopo i cinque gol rifilati al Brescia, gli uomini di Capello hanno avuto facilmente la meglio sui macedoni del Vardar Skopje. Ad aprire le marcature è stato il greco Dellas con un colpo di testa su calcio d'angolo al 12' del primo tempo. Bellissimo il secondo gol di Daniele De Rossi, con un pregevole stop in corsa e tocco elegante a scavalcare il portiere avversario. E così in venti minuti la partita è già segnata con i giallorossi che continuano ad attaccare, padroni totali del campo.

Nel secondo tempo c'è gloria anche per l'ultimo arrivato, John Carew. Dopo il rigore contro il Brescia, il centravanti norvegese segna il primo gol su azione con la maglia della Roma con un bel colpo di testa, dopo l'uscita a vuoto del portiere ospite. Chiude il poker Marco Del Vecchio che appoggia nel recupero l'assist di Chivu.

Capello ha dato un turno di riposo sia a tutti che a Cassano (Montella è infortunato) in vista dell'incontro di domenica, sempre all'Olimpico, contro l'Ancona.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	61	43	33	4	41
CAGLIARI	37	50	73	16	17
FIRENZE	39	1	9	59	86
GENOVA	45	2	45	83	66
MILANO	26	23	62	27	86
NAPOLI	3	60	23	10	48
PALERMO	41	84	12	24	29
ROMA	56	87	86	9	53
TORINO	22	67	25	88	72
VENEZIA	82	54	65	52	59
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
3	26	39	41	56	61
Montepremi					€ 6.272.066,71
Nessun 6 Jackpot					€ 16.626.097,04
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.995.746,68
Vincono con punti 5					€ 62.720,67
Vincono con punti 4					€ 476,96
Vincono con punti 3					€ 12,05

teatro

## SCAPARRO TRIONFA A PARIGI CON IL DON GIOVANNI

Dieci minuti di applausi e un pubblico da grandi occasioni hanno salutato, ieri l'altro sera a Parigi alla Comedie des Champs Elysees, il debutto del *Don Giovanni* «raccontato e cantato dai comici della Commedia dell'Arte» diretto da Maurizio Scaparro, interpretato da Beppe Barra e Giacinto Palmirani. Scaparro ha rivolto alla Francia, negli ultimi anni, un'attenzione particolare che trova la sua espressione più alta nel progetto «Les Italiens» che Scaparro, regista che ha fatto dell'europeismo la sua bandiera di cittadino del mondo, definisce scherzosamente «il mio fuoco d'artificio».

restauri

## SCHIENA NUDA E VOCE SUPERBA, SIGNORE E SIGNORI CANTA MINA (IN DVD)

Silvia Boschero

Mina Mazzini indossa con la sua annoiata eleganza un lungo abito nero senza maniche. Pare casto, poi dietro scopre una scollatura quadrata da vertigine lungo la schiena. Dietro la cantante c'è un'orchestra di ventitré musicisti «laureati» e seriosissimi, qualcuno ha i baffi, qualcun altro quegli occhialoni da vista con la montatura nera che fanno tanto anni Settanta. Sono passati molti anni, tantissimi. È il 16 settembre 1972, alla Bussola, l'anno in cui la tigre è ancora una star televisiva e ha appena sfornato Parole parole, sigla finale di «Teatro 10» in coppia con Alberto Lupo.

Trentuno anni dopo possiamo di nuovo goderci le immagini di quel concerto nel locale della Versilia in una versione restaurata rispetto alla cassetta di venti

anni fra (sia nella parte audio che in quella video), su Dvd con tanto di servizio fotografico realizzato durante le stesse session dal vivo. Riprese essenziali fatte con due telecamere, una che la inquadra davanti e l'altra di fianco mentre lei gigioneggia facendo smorfie con la bocca all'apertura del live sulle note di Fly me to the moon.

È un documento preziosissimo, questo sfornato dall'etichetta personale della cantante con sede a Lugano: è l'unico filmato esistente sull'attività di Mina alla Bussola anche se la signora bissò qualche anno dopo, nel 1978.

Tutto chiaramente approvato e curato nei minimi dettagli dalla stessa Mina: non c'è operazione che si muova senza la sua attenta supervisione. E lei con il

marketing ci sa fare: non ci è dato di vederla in carne ed ossa ma in compenso ci fornisce un sito internet aggiornatissimo (www.minamazzini.com) che in tre anni di vita è diventato punto di riferimento per tutti i fan (qui c'è anche il supermarket dove acquistare tutto il possibile), la sua voce prestata all'ultima campagna pubblicitaria della Panda (con la versione di Can't take my eyes off of you che si sente nello spot e che verrà messa in vendita il 3 ottobre come singolo) e infine un disco nuovo in arrivo a metà novembre.

Quella performance del 1972 (la prima alla Bussola fu nel 1958), gli estimatori la conoscono già bene: divenne il secondo disco di Mina da vivo, disco dove sfortunatamente non trovò posto il medley da cardio-

palma di Non credere, E se domani, Bugiardo e incosciente, Parole parole e due pezzi da novanta del repertorio Mogol-Battisti, Insieme e Io e te soli, medley che invece si trova sul filmato assieme a brani come E penso a te, Fiume azzurro, Io vivrò senza te, You've made me so very happy e Someday.

I tanti che quel 16 settembre non erano alla Bussola (ed effettivamente erano veramente pochi i fortunati) oggi potranno rivivere quei quarant'anni di concerto virtualmente: un'operazione per niente futuribile, ma un esercizio quotidiano per quanti si sono innamorati perdutamente di Mina quando lei si era già stancata del grande circo e si ritirò dal palcoscenico e dalle luci televisive.

## Televisione con... dono

Dal 27 settembre  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Televisione con... dono

Dal 27 settembre  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

Gabriella Gallozzi

REGISTI CONTRO

## Agosti di fuoco



ROMA «Non riuscendo a trovare alcuna sala ho deciso di far uscire il raffinatissimo film di Franco Piavoli al Cinema Modernetta. Il cinema Moderno e Modernetta negli anni Ottanta erano due note sale porno della capitale. Così la cassiera chiedeva ad ogni spettatore: «Porno o Pianeta azzurro?». L'idea si rivelava eccellente. Evidentemente per la falsa coscienza degli intellettuali romani lo stimolo di vedere un capolavoro in una sala porno, accanto ad un'altra sala porno nella quale forse si poteva dare una sbirciatina senza la vergogna, grazie al prestigio del *Pianeta azzurro*, di essere scambiati per spettatori di film pornografici».

Il racconto è di Silvano Agosti. Ed è anche l'incipit, diciamo così, dell'«avventurosa storia» della sua sala romana: l'Azzurro Scipioni, il cinema che aprì nell'83 anche e soprattutto per ospitare il film d'esordio di Franco Piavoli - prodotto dallo stesso Agosti - che, dopo il passaggio nella sala porno, non trovò alcuna distribuzione nonostante le lodi sperperate della critica.

A dicembre l'Azzurro Scipioni compie vent'anni. Vent'anni di eroica «resistenza» ad ogni legge di mercato. Qui nella sala del quartiere romano di Prati le regole sono altre. I netturbini entrano gratis. Ogni primo del mese si paga solo un euro. Ma soprattutto, «caso unico in Europa», sotto-linea con orgoglio lo stesso Agosti, «il cinema d'arte» è di casa ogni giorno. Buster Keaton, Bergman, Pasolini, Ejzenstein, Vertov, Truffaut, infatti, sono gli ospiti quotidiani della sala insieme agli altri grandi padri della settima arte, altrimenti visibili solo in videocassetta. «È assurdo - prosegue Agosti - che i capolavori del cinema non siano programmati nelle sale. E come se uno entrasse in libreria chiedesse un romanzo di Dostoevskij e si sentisse rispondere che siccome è già stato letto non è più disponibile ed ora si può leggere solo qualche nuovo scrittore». Peraltro i «nuovi scrittori» Silvano Agosti li ospita pure nel suo cinema. Le sale sono due, una per i classici, l'altra per il cinema d'autore del presente. In vent'anni l'Azzurro Scipioni, nonostante sia ignorato dagli onori della cronaca, è diventato una sorta di «covo» per cinefili. Ogni lunedì ospita seminari di cinema, rassegne di cortometraggi, di poesia, incontri, retrospettive e tutto a prezzi «politici».

«Un giorno - prosegue Agosti - è venuto un ragazzo e mi ha detto: «Mi fai entrare che sono un amico di Agosti?». «Prego» l'ho incoraggiato. «Vi conoscete da molto?». «Ehh da 'mo, anzi salutamelo». Per me l'emozione più grande è assistere all'uscita degli spettatori dal mio cinema. Il volto di chi ha appena visto un capolavoro è pieno di stupore e meraviglia. Molti mi ringraziano come se il film l'avessi fatto io

e quando invece escono da un mio film chiedono con stupore: «Ma davvero l'hai fatto tu?». E la loro incredulità è il complimento più bello».

L'Azzurro Scipioni, insomma, «autarchico» e «anomalo» com'è, è un po' il simbolo dell'Agosti-pensiero. Un autore che, racconta, è entrato al Centro sperimentale di cinematografia di Roma - del quale in seguito è stato anche docente e da dove è partito il lungo sodalizio con Marco Bellocchio - «perché mi avevano detto che ti danno pure da mangiare. Ancora mi ricordo il profumo dei maccheroni fumanti... il primo, il secondo. Per me che ero abituato a mangiare solo sardine era straordinario».

*Quando il cinema è vera resistenza: nelle sue sale i netturbini entrano gratis e i suoi film sono viaggi poetici su chi sta ai margini. Ecco le storie del cineasta più felice d'Italia (e del mondo)*

«Al primo soffio di vento», il suo nuovo film, approderà nelle sale il 26 settembre. Fu Agosti a lanciarlo, nell'82. Ora lo distribuisce l'Istituto Luce

## Il ritorno di Piavoli, il poeta anomalo del cinema italiano

ROMA Del suo primo film, *Il pianeta azzurro*, Tullio Kezich scrisse che «bisognerebbe farlo vedere per legge». Era l'82 e Franco Piavoli, avvocato bresciano, fu «costretto» dietro alla cinepresa da un altro bresciano «anomalo»: Silvano Agosti. Per lui Agosti fece costruire una macchina da presa ad hoc - la piavolina -, produsse il suo film d'esordio ed aprì la sala romana Azzurro Scipioni dove programò *Il pianeta azzurro* per un anno intero, altrimenti escluso dai circuiti normali.

Da allora Franco Piavoli, tra i più autarchici e artigianali autori del nostro cinema, in vent'anni ha firmato soltanto altri tre titoli, *Nostos*, *Il ritorno*, *Voci nel tempo* e oggi, *Al primo soffio di vento* - e questa è la «notizia» - che arriva nelle nostre sale il 26 settembre, grazie all'Istituto Luce, deciso a sostenere la pellicola piazza per piazza. Pri-

ma a Roma, al Nuovo Olimpia, poi Bologna, Brescia e la seconda settimana Firenze, Torino e via via a scendere, impegnandosi, cioè, in una distribuzione «mirata» com'è giusto che faccia un ente pubblico con un'opera d'autore.

«Scusate il ritardo - dice il regista di Pozzolenigo - ma io impiego molto tempo a mettere su un film, e altrettanto ne mettono i distributori prima di decidere di farlo uscire. Il cinema che faccio, del resto, è anomalo». Presentato a Locarno nel 2002 *Al primo soffio di vento*, infatti, non è diversamente «anomalo» dalle opere precedenti di Piavoli. È un film di immagini, quasi muto, dove la parola è affidata esclusivamente alla natura, allo scorrere di un fiume, al fruscio di un bosco, al passaggio delle nuvole. «Posso aspettare mesi - dice il regista - il giallo o il verde delle foglie, l'acu-



Un'immagine da «Al primo soffio di vento» di Franco Piavoli. Sopra, il regista Silvano Agosti

### Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

**CREDEM**

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

**B 03032 03201 01000002650**  
INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

to di un fringuello, i fruscii scelti dei rami, i rumori dei grilli. Per *Al primo soffio di vento* - titolo «sottratto» alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio - ho girato 14 ore ma alla fine ho utilizzato soltanto 90 minuti, le parti essenziali di immagini che potrebbero però protrarsi senza limiti di tempo perché parlano dell'esistenza scrutata da una macchina da presa quasi sempre immobile nel ritrarre gli aspetti minimali, le vibrazioni interiori dei volti. Una genesi molto artigianale».

Il risultato è un percorso ipnotico attraverso un'afosa giornata d'agosto - dall'ora di pranzo a notte fonda - vissuta nella casa di campagna dello stesso regista, dove si muovono in solitudine i componenti di una famiglia borghese. La madre che evoca così versi di Apollonio il fremito d'amore di Medea all'incontro con Giasone, a sottolineare il rimpianto di una passione finita. Il

padre chiuso in biblioteca a riflettere sull'evoluzione biologica. Due figlie, la più giovane che corre dietro alla vita e la più grande che accompagna le immagini suonando al piano Satie e Ravel. E ancora, un nonno malato e una vecchia zia in cerca di un amore lontano. Tutti chiusi nei loro pensieri, isolati o addirittura prigionieri, nella residenza borghese alla quale si contrappone il lavoro dei campi. Il giallo delle balle di fieno «mosse» dagli stagionali africani, quei lavoratori che la Bossi-Fini ha messo fuori legge, ma che da «illegali» vengono sfruttati ampiamente per arricchire l'Occidente. Tra i due mondi è uno scambio di sguardi. Dal chiuso della villa agli spazi aperti dei campi, del fiume dove a notte inoltrata, ormai, gli africani si abbandonano ai loro balli liberatori. Loro si in contatto con la natura.

ga.g.

il concerto

**ECCO IL VERO SOSTAKOVIC PER IL FILM «LA NUOVA BABILONIA»**  
La partitura originale di Sostakovic per *La nuova Babilonia*, film sovietico del '29 di Grigori Kozintsev e Leonid Trauberg, viene eseguita oggi e domani per la prima volta in Italia. La suona l'Orchestra della Toscana al Verdi di Firenze sotto la direzione di Timothy Brock, specialista nel restaurare colonne sonore. Il film, ambientato a Parigi durante la guerra franco-prussiana del 1870-71, fu proiettato pochissimo con questa musica perché Sostakovic sembrava prendere tutt'altra strada rispetto alle immagini. Per Brock il compositore voleva accompagnare le scene con criteri psicologici e non descrittivi.

help!

## QUANDO SI DICE L'ÉLITE: IL BELLISSIMO FESTIVAL DI URI CAINE L'HANNO SNOBBATO I COLTISSIMI

Franco Fabbri

Della Biennale Musica hanno scritto qui resoconti seri e appassionati Giordano Montecchi e Paolo Petazzi. Non c'è molto da aggiungere. Ma forse, per rispondere ad alcune delle questioni che i critici musicali presenti a Venezia hanno posto sul tappeto, può essere utile una piccola riflessione etnografica sulla comunità che nei giorni scorsi ha frequentato l'ultima riuscitissima edizione di un festival tanto ricco di storia. Dovete sapere, cari lettori, che la domanda più ricorrente negli intervalli fra un concerto e l'altro non era «Hai sentito il pezzo di Don Byron?», né «Hai mai ascoltato Butch Morris, prima?», e nemmeno «Ce la farà Battistelli l'anno prossimo ad avere altrettanto successo?». No, la domanda era questa: «Hai visto quanto costa una camera all'Hotel Des Bains?». Sì, perché una buona parte della comunità che girava intorno alla Bienna-

le di quest'anno era formata da musicisti e da critici che prima d'ora non hanno frequentato molto la Biennale, né Venezia, né soprattutto i suoi hotel più lussuosi. Gente abituata al massimo agli hotel di Padova, o agli alberghetti lindi di Saalfelden, alle stanze microscopiche degli hotel da viaggiatore di commercio di Bologna che i frequentatori di Angelica ricordano con tanto affetto, alle pensioni di Clusone o di Roccella Jonica, insomma, alle sistemazioni offerte da quei festival che per lustri hanno ospitato gran parte dei musicisti che quest'anno - grazie a Uri Caine - il pubblico e la critica «colti» hanno finalmente ascoltato nel contesto di una grande istituzione. Lungi da me pensare: 1) che la Biennale paghi davvero per una stanza quei 500 euro a notte (prezzo di facciata riservato a incauti sceicchi di passaggio, ammesso che esista uno sceicco incauto); 2) che

il valore di questa Biennale davvero bellissima sia sminuito dal fatto che molti dei musicisti (soprattutto quelli che sono stati accolti con consensi fragorosi) avessero già fatto concerti, seminari, incontri con il pubblico in altri festival, anche italiani, dove lo stesso pubblico e la stessa critica «colta» non si sono mai fatti vedere. No, anzi, ci voleva questo gesto, e anche questa concentrazione, non diversa da quella di altre Biennali del passato, dove il tema monografico era l'occasione per far incontrare musiche di tradizioni o paesi poco frequentati. La differenza, qui, era che per la prima volta avveniva (non per tutti) un forte spostamento di genere. E i generi non si distinguono solo per questioni di pensiero musicale, ma per una ragnatela di vincoli e costrizioni materiali, perché il pensiero porta con sé l'organizzazione economica, la struttura didattica, gli

uffici stampa degli editori, gli impresari, i funzionari ministeriali, tutta la vita concreta della musica. Quindi la domanda che alcuni hanno formulato («come mai non sono venuti i compositori colti?»), che posta in astratto ammette come risposta soltanto il disinteresse, lo snobismo o il rancore, riproposta alla luce di quella domanda così frequente, offre un diverso spettro di soluzioni: perché nessun compositore ha voglia di fare un mutuo per assistere a un festival al quale non è stato invitato, e perché era prevedibile che non ci fosse nessuno di quel «giro» che, frequentato, può far scaturire commissioni, esecuzioni, residenze e corsi. Sarebbero potuti venire per curiosità, per confrontarsi con un pensiero musicale diverso; ma forse, allora (con quel che si guadagna a insegnare al Conservatorio), sarebbero già andati ad Angelica. No?

# Sellars l'eretico: la pace è il verbo del teatro

Il regista racconta la «sua» Biennale: un viaggio visionario tra i popoli in lotta per la libertà

Maria Grazia Gregori

## Tutte le discipline di Peter

Dice il presidente Franco Bernabè che, pur con un budget ridotto, la Biennale, anche per la volontà, dimostrata vincente, di aprirsi a un pubblico giovane, ha dato ottimi risultati. È successo con la danza e, soprattutto, con la musica; l'auspicio è che anche con il teatro continui il trend positivo. Potremmo definire il programma di Peter Sellars multidisciplinare: accanto agli spettacoli, infatti, ci sono film di grande interesse come «Songs of my mother's homeland» del regista kurdistan Baham Ghobadi; «Beneath Clouds» storia dell'amore fra un aborigeno e una ragazza all'apparenza bianca, dell'australiano Ivan Sen; «Atanarjuat» del regista canadese Zacharias Kunuk, il primo lungometraggio scritto e recitato in lingua Inuktitut sul popolo Inuit. Da segnalare anche il programma degli incontri. Si comincia con la cambogiana Sophiline Cheam Shapiro regista di «Samritechak», si continua con lo scrittore libanese Amine Malaouf che parlerà di Otello nella civiltà contemporanea, il premio Nobel Toni Morrison ancora su Otello, indagato nel suo essere un nero fra i bianchi, il cineasta canadese Norman Cohn e si conclude con Alice Waters filosofa dell'alimentazione americana. Da parte sua Peter Sellars presenterà, con tre danzatori e coreografi indonesiani e con l'Asian Dub Foundation, molto popolari in Gran Bretagna, un laboratorio dal titolo «The Love Cloud», tratto da «Meghaduta», storia d'amore e di separazione del grande poeta indiano Kalidasa.

m.g.g.



Il regista Peter Sellars, direttore della Biennale Teatro che si terrà a Venezia dal 23 ottobre al 1° novembre

Come direttore della Biennale Teatro Peter Sellars ci presenta il volto dell'America che preferiamo: solidale, consapevole, generoso, democratico. Il programma della sezione Teatro che sarà in scena a Venezia dal 23 ottobre al 1 novembre - e che comprende, fra l'altro, il cambogiano *Samritechak* ispirato dall'*Otello* di Shakespeare ideato da Sophiline Cheam Shapiro, interpretato da sole donne dove lago è una scimmia, e *Paradise* del gruppo Mau (nome che deriva dal movimento indipendentista di Samoa fondato nel 1916) diretto dal regista Lemni Ponifasio considerato «il» Pina Bausch del Pacifico - lo rispecchia come meglio non si potrebbe. Protagonisti di questa Biennale che Sellars definisce «costruita su piccoli, ma significativi gesti» sono (anche attraverso film e incontri) popoli come i cambogiani, i curdi, i maori che lottano per la loro libertà, per conservare le proprie radici, la loro cultura e le proprie tradizioni contro la violenza, le rivoluzioni inumane, l'invasione, altrettanto inumana, delle multinazionali. La scorsa primavera, all'indomani dello scatenamento della guerra contro l'Iraq, Peter Sellars non si sentì di venire a parlare di teatro considerando del tutto superato il programma preparato fino ad allora. Oggi, invece, è qui pieno di energia, a raccontare la «sua» Biennale accanto al presidente Franco Bernabè. Di questo e di molto altro parliamo con lui.

**Mesi fa lei non venne all'incontro di tutti i direttori con la stampa e mandò, in sua vece, una lettera molto bella in cui spiegava le ragioni della sua assenza. Oggi lei è qui, dunque qualcosa è cambiato...**

Guardi l'*Herald Tribune* di oggi. «Bush alza la voce ma chiede aiuto», dice il titolo: una scena da incubo... Ma io mi dico: tutti questi miliardi di dollari che è costata la guerra in Iraq potevano essere spesi per costruire scuole, per tutto quello di cui c'è veramente bisogno nel mondo. Il XXI secolo sembra essere caduto in ostaggio della guerra. Io, al contrario, credo nella forza incredibile della pace. Per questo ho scelto di presentare alla Biennale le voci di alcuni popoli che lottano per conservare la loro cultura o che sono sopravvissuti al genocidio come, per esempio, è successo in Cambogia con Pol Pot. Quello che lì è accaduto ha dell'incredibile come si vedrà nel film *S21* di Rithy Panh, presentato a Cannes di quest'anno, che racconta di un campo di stermi-

Iraq e non solo: quella del XXI secolo è la storia di chi si batte per la pace Per questo porto in scena i curdi, i maori, i cambogiani...

nio, chiamato Tuol Sleng, al centro di Phnom Penh, dove su quattordicimila prigionieri ne sopravvissero solo 30. Alla fine di questo film i torturati chiedono ai torturatori: che cosa senti quando mi torturavi? Sa oggi può capitare che stai seduto in un autobus e ti trovi davanti il torturatore di tua figlia... I khmer rossi hanno tentato di distruggere anche la loro antica forma di teatro: di quattrocento persone che vi lavoravano sono rimaste in vita solo due donne che hanno vissuto per due anni in una fattoria in mezzo agli animali e che hanno potuto trasmet-

tere alle nuove generazioni l'antica arte. La Cambogia, oggi, cerca di andare oltre tanto orrore, di realizzare un'idea di perdono e questi gesti di grazia teatrale in tempi di dolore simili sono ancora più significativi.

**Quello che lei sta dicendo potrebbe essere tranquillamente definito pacifista...**

Penso che la storia del XXI secolo sarà la storia di chi si batte per la pace. Ci sono guerre ovunque, oggi, e ci vuole tanto più coraggio a lottare per la pace che a fare la guerra. Noi siamo tutti figli di Nelson Mandela che fu il primo

C'è chi dice che sono antiamericano. Al contrario, per me l'essenza dell'essere americano è dire quello che si pensa in libertà

leader a dire che la grandezza personale deriva dal cercare la pace e non la guerra. Le storie veramente epiche che si narreranno e che vedremo rappresentate saranno storie di pace.

**A Roma Europa, a novembre, lei metterà in scena il testo di Antonin Artaud «Per farla finita con il giudizio di Dio», ma a dirlo sarà un attore travestito da generale del Pentagono...**

Quello che mi piacerebbe riuscire a spiegare è che quanto viene detto in una conferenza stampa del Pentagono è folle come quello che diceva e scriveva Artaud. Mentre questi generali parlano passano alle loro spalle le immagini di missili che colpiscono bersagli minuscoli, qualcosa che sembra profondamente estraneo ai discorsi di guerra che stanno facendo. Allora io metto in scena un generale coperto di medaglie a dire le parole piene di sofferenza di un uomo che ha subito 57 elettroshock per fargli capire che cosa è la violenza, per umanizzarlo... Intendiamo: io rispetto le persone che lavorano al Pentagono e che magari non volevano neppure la guerra... La questione è piuttosto politica: è l'esecutivo che sta stravolgendo le motivazioni della guerra in Iraq. Il mio non è un gesto «d'avanguardia», un gesto contro, altrimenti alimenterei altra violenza. Voglio, al contrario, avvicinarmi alla verità, creare uno spazio dove tutti, in questo momento di dolore, possano incontrarsi e avere la sensazione di condividere qualcosa di molto profondo.

**Non posso non farle questa domanda: che cosa significa, oggi, per lei essere americano?**

Alcuni dicono che sono antiamericano. Non è così, piuttosto sono per quello che per me è l'essenza dell'essere americano: poter dire con libertà quello che si pensa. La libertà è uno degli elementi fondamentali della democrazia: se non è possibile essere liberi, la democrazia è minacciata. In questi tempi il mio paese attraversa un periodo di fragilità la democrazia è stata minacciata dal terrorismo ed è stata presa in ostaggio da Bin Laden e Donald Rumsfeld. Si può lottare per farla ritornare: io lottò per il mio paese, combattuto una battaglia e spero di vincerla. Ho molta fiducia nelle nuove generazioni per esempio nei miei studenti alla UCLA: da lì arriverà qualcosa, ne sono sicuro.

**Allora non mi resta che dirle «God bless America».**

La ringrazio per queste parole. È proprio così.

La decisione dopo l'allargamento del numero dei giurati del David di Donatello, di cui fa parte il fratello-produttore. In più, il regista è presidente di Cinecittà Holding

## L'Oscar altrove: Avati si ritira. Per «trasparenza»

Alberto Crespi

ROMA Pupi Avati ritira *Il cuore altrove* dalla corsa all'Oscar. La motivazione ufficiale è contenuta in una lettera che Antonio Avati, fratello di Pupi e produttore del film, ha scritto ieri a Gian Luigi Rondì, presidente dell'Ente David di Donatello che - attraverso i voti di tutti i suoi giurati - esprime il titolo che rappresenterà l'Italia nella categoria dell'Oscar per il miglior film straniero. Il film (già presentato, con buon esito, al festival di Cannes) viene ritirato dopo l'allargamento della rosa di votanti del David, della quale farebbe parte lo stesso produttore Antonio Avati, che scrive a Rondì: «Necessità che mi sfuggono hanno fatto sì che mesi fa sia stato implementato il numero dei votanti di oltre 100 unità... Ragioni che non comprendo hanno fatto sì che, pur avendo un film candidato, nessuno mi abbia coinvolto nella stesura della lettera di protesta sottoscritta da un numero considerevole di colleghi. Il ruolo istituzionale che Pupi attualmente ricopre gli impedisce inoltre di essere coinvolto in situazioni nelle quali la trasparenza è dato primario e imprescindibile».

Pupi Avati, lo ricordiamo, è presidente di Cinecittà Holding. E ieri ha confermato alle agenzie la tesi sostenuta dal fratello: «Rinuncio a candidare il mio film all'Oscar per evitare polemiche.



Vanessa Incontrada e Neri Marcorè in una scena di «Il cuore altrove» di Pupi Avati

che. Anni fa fui oggetto di una campagna di stampa poco simpatica per *Il festone dello sposo*. Il fatto che io ricopra un ruolo all'interno di Cinecittà permetterebbe facili illazioni. È una scelta di dignità».

Rondì l'ha presa con filosofia: «Mi spiace moltissimo. Stimo Avati e mi piace il suo film. Aspetto la comunicazione ufficiale dell'Anica (l'associazione produttori, ndr). Io comunque ho scritto una lettera a tutti per comunicare l'allar-

gamento della giuria, che è stata decisa secondo gli statuti dell'Ente».

Fin qui la notizia, e le dichiarazioni. Commenti? Diciamo che è strana la scelta del momento: Pupi stesso ricorda che l'allargamento della giuria del David è avvenuto «in un torrido fine giugno». Ci sono voluti tre mesi per scoprire che un film del presidente di Cinecittà Holding candidato all'Oscar è un piccolo esempio di conflitto d'interessi, sport assai diffuso (e a ben altri livelli) nel paese

di Berlusconi? Se così fosse, in linea di principio il film di Avati non sarebbe dovuto nemmeno andare in concorso a Cannes, dove invece ha rappresentato l'Italia in beata solitudine. Di più: c'è chi sostiene che un regista con compiti istituzionali dovrebbe esimersi dal girare film (come ha fatto Giuliano Montaldo negli anni in cui ha diretto RaiCinema), ma su questo Pupi è sempre stato chiaro: l'impegno a Cinecittà non avrebbe interferito con il suo lavoro di regista. Ma qui parliamo di un mondo ideale: torniamo sulla terra, e proviamo a capire perché Avati annuncia il ritiro dagli Oscar pochi giorni prima della scelta (il film che gareggerà a Hollywood sarà annunciato l'1 ottobre).

Il duello pare ristretto a *Io non ho paura* di Salvatores e a *La meglio gioventù* di Giordana. Sono in lizza anche *L'anima gemella* di Rubini, *La finezza di fronte di Ozpetek*, *My Name Is Tanino* di Virzì, *Il trasformista* di Barbareschi, *Il posto dell'anima* di Milani e *Buongiorno, notte* di Bellocchio. Ma con pochissime chances. Agli Oscar bisogna mandare un film che possa piacere agli americani, e forse per questo Muccino ha saggiamente ritirato dalla corsa il suo *Ricordi di me*. Salvatores (il cui film sta per uscire negli Usa: le proiezioni-test sono andate benissimo) sembra il favorito naturale. Forse Avati ha semplicemente rifiutato il rischio di un'esclusione che sarebbe stata, quella sì, imbarazzante.

## XVII° RADUNO NAZIONALE DELLE MONGOLFIERE

a  
FRAGNETO MONFORTE (Benevento)  
dal 1° al 5 ottobre 2003

Ambiente - Sociale - Cultura  
Folklore - Sport - Gastronomia

Per informazioni:

- Infotel: (0824) 993649 - fax 993674 - 986006  
- e-mail: [proloco@fragnetomonforte.it](mailto:proloco@fragnetomonforte.it)  
- [www.fragnetomonforte.net](http://www.fragnetomonforte.net)

**GENOVA**

**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**Sala B** **Giorno di festa**  
250 posti 13.00-15.30-18.00-21.30 (E 6,71)

**ARISTON**

**📺** Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **Il ritorno di Cagliostro**  
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**Sala 2** **L'altro lato del letto**  
150 posti 16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

**AURORA**

**📺** Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Segreti di Stato**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**CINEPLEX**

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** **La maledizione della prima luna**  
14.50-17.30 (E 5,00) 20.10-22.50 (E 6,50)

**Sala 2** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
16.30 (E 5,00) 19.00-21.30 (E 6,50)

**Sala 3** **Hulk**  
14.50-17.30 (E 5,00) 20.10-22.50 (E 6,50)

**Sala 4** **Pimpi, piccolo grande eroe**  
15.30-17.30 (E 5,00)

**Cabin fever**  
20.15-22.45 (E 6,50)

**Sala 5** **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
15.00-16.50 (E 5,00) 18.40 (E 6,50)

**L'altro lato del letto**  
20.30-22.45 (E 6,50)

**Sala 6** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.00-17.30 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 6,50)

**Sala 7** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.40-18.05 (E 5,00) 20.30-22.55 (E 6,50)

**Sala 8** **La maledizione della prima luna**  
15.45 (E 5,00) 18.30-21.15 (E 6,50)

**Sala 9** **Confidence**  
15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 6,50)

**Sala 10** **Buongiorno, notte**  
15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 6,50)

**CORALLO**

**📺** Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **La meglio gioventù**  
350 posti 16.00-21.00 (E 5,16)

**Sala 2** **La meglio gioventù - Atto secondo**  
120 posti 16.00-21.00 (E 5,16)

**EUROPA**

Via Lagustiana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Alla**  
20.15-22.30 (E 6,71)

**LUX**

**📺** Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Liberi**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**OLIMPIA**

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Confidence**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**IL FILM: Confidence**  
**Imbrogli e truffe a ritmo continuo con un Dustin Hoffman troppo in ombra**

Storia di bidoni, di stangate, imbrogli e truffe acrobatiche e fantasiose. Storia già vista, quella di *Confidence* di James Foley. Un film basato sull'intreccio, sulla velocità, sulle trovate del furbo bidonista di turno: Edward Burns. Anche se non dice niente di nuovo sull'argomento, è una pellicola che si lascia vedere senza annoiare, consigliabile per chi voglia trascorrere una serata senza pretese. Peccato per Dustin Hoffman, vittima di un personaggio volgare, relegato nello sgabuzzino più buio di tutto il film. Burns imita George Clooney ma riesce solo ad assomigliare a Ben Affleck. Poi c'è la bella Rachel Weisz, quella della Mummia, che in altre occasioni ha dimostrato di essere una brava attrice.



**Segreti di Stato** *dossier*  
Di Paolo Benvenuti con Antonio Catania, David Coco, Sergio Graziani, Aldo Puglisi, Francesco Guzzo

Svanisce il bianco e nero lucente e contrastato che lo aveva spesso fatto paragonare a Dreyer. Eviene alla luce il dossier. Per Benvenuti *Segreti di Stato* segna un cambio di rotta. Il film, bello e avvincente, ricostruisce i fatti che portarono all'eccidio di Portella della Ginestra il 1° maggio '47. La tesi sostenuta è semplice: Giuliano è innocente. Scelba e il governo Dc di Roma sono colpevoli. Tesi ardita, non si sa fino a che punto verosimile, comunque affascinante.

**Cabin Fever** *horror*  
Di Eli Roth con Jordan Ladd, Rider Strong, James DeBello, Cerina Vincent

Parafasando il cult di Wes Craven *Scream*, si potrebbe dire che il finale di *Cabin Fever* ribadisce la lezione meglio di un corso estivo per ripetenti: O impavidi protagonisti di film horror, non dovetevi mai dire "ce l'ho fatta". Ci rimetterete le penne! Come in questo horror boschereccio con protagonista la solita combriccola di scolarette che mette in fila la sequenza di azioni già «censurate» dal suddetto film: alcool, balderia e sesso. Sangue grumoso e brandelli di carne all'ingrosso completano il quadro.

**Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano** *drammatico*  
Di Francois Dupeyron con Omar Sharif, Pierre Boulanger, Isabelle Adjani, Isabelle Renaud

Procediamo per citazioni. «Arabo vuol dire bottega aperta dalle sette del mattino a mezzanotte, anche la domenica». «Ebreo per me vuol dire qualcosa che mi impedisce di essere altro». Basterebbero forse queste due frasi per dare il senso di quanto esprime questo ottimo film che racconta la bellezza di un incontro dal significato personale ed universale al tempo stesso, fra un anziano musulmano e un giovane ebreo. Dove la religione, per una volta, esprime solo un senso di umanità.

**RITZ D'ESSAI**

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
15.30-17.00 (E 5,16)

**Riunione di condominio**  
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**SALA SIVORI**

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**Ballo a tre passi**  
16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Oggi sposi ... niente sesso**  
16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,00)

**2** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
17.30-20.00-22.10 (E 7,00)

**3** **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
16.00-18.00 (E 7,00)

**4** **Immagini**  
20.10-22.20 (E 7,00)

**5** **Hulk**  
16.00-19.00-22.10 (E 7,00)

**6** **Pimpi, piccolo grande eroe**  
16.20 (E 7,00)

**7** **Buongiorno, notte**  
18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

**8** **La maledizione della prima luna**  
16.00 (E 5,00) 19.10-22.10 (E 7,00)

**9** **Confidence**  
16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00)

**10** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

**La maledizione della prima luna**  
18.30-21.30 (E 7,00)

**11** **Cabin fever**  
16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)

**12** **La maledizione della prima luna**  
17.00 (E 5,00) 20.00-22.50 (E 7,00)

**13** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
16.15-18.30-20.45-23.00 (E 7,00)

**Hulk**  
17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

**14** **Piccoli affari sporchi**  
16.00-18.00 (E 7,00)

**They - Incubi dal mondo delle ombre**  
Chiusura estiva

20.30-22.30 (E 7,00)

**UNIVERSALE**

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
560 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

**Sala 2** **La maledizione della prima luna**  
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

**Sala 3** **Piccoli affari sporchi**  
300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**

**📺** Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

**N. CINEMA PALMARE**

**📺** Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Hulk**  
21.00 (E 5,50)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**

**📺** Piazza della Conciliazione, 1

Chiuso

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **La maledizione della prima luna**  
17.15-19.45-22.15 (E 5,20)

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**

**📺** Via Poslunia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO**

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Chiusura estiva**

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**

**📺** Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

**NERVI**

**SAN SIRO**

**📺** Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Riposo**

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

**MULTISALA AUGUSTUS**

**📺** Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1** **Riposo**

275 posti

**Sala 2** **Riposo**

190 posti

**Sala 3** **Riposo**

150 posti

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **La maledizione della prima luna**  
20.00-22.30 (E 4,13)

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Chiusura estiva**

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Non pervenuto**

**SESTRI PONENTE**

20.30-22.30 (E 6,70)

135 posti **L'altro lato del letto**  
20.30-22.30 (E 7,00)

**a cura di Edoardo Semmola**

**IMPERIA**

**CENTRALE**

**📺** Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

**DANTE**

**📺** Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

**IMPERIA**

**📺** Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Confidence**  
20.15-22.30 (E 6,70)

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **L'altro lato del letto**  
20.00-22.15 (E 6,00)

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Il posto dell'anima**  
17.30 (E 3,00) 21.30 (E 5,00)

**ODEON**

**📺** Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

**PALMARIA**

**📺** Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

**SMERALDO**

**📺** Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** **Riposo**

**Sala Smeraldo** **Riposo**

**Sala Zaffiro** **Riposo**

**SANREMO**

**ARISTON**

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.30-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** **Confidence**

350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

**Sala 2** **L'apetta Giulia e la signora Vita**

135 posti 15.30-17.00-18.30 (E 6,70)

**Piccoli affari sporchi**

20.30-22.30 (E 6,70)

**Sala 3** **L'altro lato del letto**  
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **La maledizione della prima luna**  
14.30-17.05-19.45-22.30 (E 7,00)

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Buongiorno, notte**  
15.30-22.30 (E 7,00)

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Hulk**  
15.30-17.40 (E 7,00)

**Fallo!**  
20.30-22.30 (E 7,00)

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
15.30-22.30 (E 7,00)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
444 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

**Sala 2** **La maledizione della prima luna**  
175 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

**Sala 3** **Confidence**  
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

**ELDORADO**

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

**FILMSTUDIO**

**📺** Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

**Pickpocket**  
20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**

**📺** Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

**teatri**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Srti, 1 - Tel. 010/589329  
Riposo

**CONVENTO SANTUARIO**  
Tel. 010/508554  
Concerto violino e chitarra duo Roberto Mazzola e Fabrizio Giudice di N. Paganini

**CORTE**  
Viale Duca D'Aosta - Tel. 010/5342300  
Riposo Orario botteghino 10.00-12.30/15.30-20.00

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Stagione 2003/2004 info:Orario botteghino dal 23/9 al 23/10 2004 15-19

**TEATRO DUSE**  
Via Bagajallo, 2 - Tel. 010/5342300  
Riposo Orario botteghino 10.00-12.30/15.30-20.00

**TEATRO ILVA**  
Largo Pave, 2 - Tel. 014376246  
Lunedì 29 ore 21.00 I bambini sono di sinistra con Claudio Bisio accompagnato da Ilaria Bella, violino, Ilaria Buzzone, viola, Mariana Carli, violoncello e Francesca Rapetti, flauto

**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
Via Bagajallo, 2 - Tel. 010/8393589  
Riposo

**Musica**

**TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO**  
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135  
Campagna abbonamenti

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicità**

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>🇧🇪</span> <span></span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Hulk</b>
	16,00 (€ 3.00) 20.00-22.30 (€ 6.50)
<b>200</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
149 posti	15,00 (€ 3.00) 17.30-20.00-22.30 (€ 6.50)
<b>400</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
384 posti	16,00 (€ 3.00) 18.10-20.20-22.30 (€ 6.50)
ALFIERI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Confidence</b>
	20,10-22,35 (€ 6.50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Una settimana da Dio</b>
	20,10-22,30 (€ 7.00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
472 posti	15,30-17,50 (€ 4.25) 20,10-22,30 (€ 6.75)
<b>Sala 2</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
208 posti	16,30 (€ 4.25) 18.30-20.30-22.30 (€ 6.75)
<b>Sala 3</b>	<b>Confidence</b>
150 posti	16,00 (€ 4.25) 18.10-20.20-22.30 (€ 6.75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
450 posti	14,40-17,10 (€ 4.65) 19,40-22,20 (€ 6.70)
<b>Sala 2</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
250 posti	15,00-16,30 (€ 4.65)
	<b>Piccoli affari sporchi</b>
	18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	15,45 (€ 4.15) 18.00-20,15-22.30 (€ 6.20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Alilia</b>
	15,50 (€ 2.00) 18,00 (€ 6.50) 20,15-22,30 (€ 6.20)
CINEPLEX MASSAUA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	14,30-17,15 (€ 4.50) 20,00-22,45 (€ 7.00)
<b>2</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>
	15,10-17,00 (€ 4.50) 18,50 (€ 7.00)
<b>3</b>	<b>Confidence</b>
	20,40-22,40 (€ 4.50)
<b>4</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	15,00-15,30-17,30 (€ 4.50) 18,00-20,00-20,30-22,30 (€ 7.00) 22,50 (€ 7.00)
<b>5</b>	<b>Hulk</b>
	14,30-17,15 (€ 4.50) 20,00-22,45 (€ 7.00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Oggi sposi ... niente sesso</b>
	16,00 (€ 4.50) 18.10-20.20-22.30 (€ 7.00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
295 posti	16,30 (€ 2.00) 18,35 (€ 6.50) 20,45-22,40 (€ 6.50)
<b>Sala Ombresosse</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>
150 posti	15,50-17,30 (€ 2.00) 19,00 (€ 6.50)
	<b>Immagini</b>
	20,30-22,35 (€ 6.50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
206 posti	15,30-17,50 (€ 3.00) 20,10-22,30 (€ 6.50)
<b>Grande</b>	<b>Liberi</b>
450 posti	16,00 (€ 3.00) 18.10-20.20-22.30 (€ 6.50)
<b>Rosso</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
207 posti	16,00 (€ 3.00) 18.10-20.20-22.30 (€ 6.50)
EMPIRE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Il ritorno di Cagliostro</b>
	16,30 (€ 4.20) 18.30-20.30-22.30 (€ 7.00)
ERBA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Quando verrà la pioggia</b>
110 posti	20,00-22,30 (€ 6.00)
<b>Sala 2</b>	<b>Good bye Lenin!</b>
360 posti	20,00-22,30 (€ 6.00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>Il cuore altrove</b>
	16,30 (€ 4.20) 18.30-20.30-22.30 (€ 6.70)

F.LLI MARX	
<span>🇧🇪</span> <span></span> <span> </span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
	16,30 (€ 2.00) 18,35 (€ 6.50) 20,45-22,40 (€ 6.50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>
	16,00-17,40 (€ 2.00) 19,10 (€ 6.50)
	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b>
	20,40-22,35 (€ 6.50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Ballo a tre passi</b>
	16,15 (€ 2.00) 18,20 (€ 6.50) 20,25-22,30 (€ 6.50)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
	16,30 (€ 5.00) 19.30-22.30 (€ 7.00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>The Italian job</b>
	16,45 (€ 4.15) 19,00-21,15 (€ 6.20)

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
1770 posti	14,40-17,10 (€ 5.00) 20,10-22,30 (€ 7.00)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	14,30-17,15 (€ 5.00) 20,00-22,40 (€ 7.00)

<b>Sala 3</b>	<b>Confidence</b>
	14,40-16,40 (€ 5.00) 18,40-20,40-22,40 (€ 7.00)
<b>Sala 4</b>	<b>L'acqua...il fuoco</b>
	14,30-16,30 (€ 5.00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7.00)
<b>Sala 5</b>	<b>Hulk</b>
	14,40-17,20 (€ 5.00) 20,00-22,40 (€ 7.00)

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Fallo!</b>
	16,00 (€ 4.50) 18.10-20.20-22.30 (€ 7.00)

MASSIMO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
480 posti	16,30 (€ 4.20) 18.30-20.30-22.30 (€ 6.50)
<b>due</b>	<b>Segreti di Stato</b>
148 posti	16,30 (€ 4.20) 18.30-20.30-22.30 (€ 6.50)
<b>tre</b>	<b>Il rapporto di A. Kiarostami</b>
150 posti	16,30 (€ 5.20)
	<b>Gli alunni della prima classe</b>
	18,30 (€ 5.20)
	<b>Il viaggiatore</b>
	20,30 (€ 5.20)
	<b>Mediomtraggi Il parte di A. Kiarostami</b>
	22,30 (€ 5.20)

MEDUSA MULTICINEMA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Corso Umbria, 60 Tel. /19975757	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
262 posti	15,30-17,50 (€ 5.00) 20,10-22,30 (€ 7.00)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
201 posti	16,30 (€ 5.00) 19.25-22.20 (€ 7.00)
<b>Sala 3</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>
124 posti	16,25-18,05 (€ 5.00)
	<b>Immagini</b>
	19,50-22,15 (€ 7.00)
<b>Sala 4</b>	<b>Confidence</b>
132 posti	15,55 (€ 5.00) 18.05-20.15-22.25 (€ 7.00)
<b>Sala 5</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
160 posti	17,00 (€ 5.00) 19.20-21,40 (€ 7.00)
<b>Sala 6</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
160 posti	15,40 (€ 5.00) 18,35-21,30 (€ 7.00)
<b>Sala 7</b>	<b>Hulk</b>
132 posti	16,45 (€ 5.00) 19.40-22.35 (€ 7.00)
<b>Sala 8</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
124 posti	16,05-17,35 (€ 5.00) 19,05 (€ 7.00)
	<b>Cabin fever</b>
	20,35-22,40 (€ 7.00)

NAZIONALE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b>
308 posti	15,30-17,20 (€ 3.00) 19.00-20.50-22,40 (€ 6.50)
<b>Sala 2</b>	<b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b>
179 posti	15,30-17,50 (€ 3.00) 20,10-22,30 (€ 6.50)
OLIMPIA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
489 posti	15,45 (€ 5.00) 18.00-20.15-22.30 (€ 7.00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il miracolo</b>
250 posti	16,00 (€ 5.00) 18.10-20.20-22.30 (€ 7.00)

PATHÉ LINGOTTO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
	15,00-16,50-18,30 (€ 5,80)

# Torino e provincia

<b>Cabin fever</b>	
20,15-22,30 (€ 7.30)	
<b>Buongiorno, notte</b>	
15,40 (€ 5.80) 18.00-20,15-22,30 (€ 7.30)	
<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>	
14,50-17,05 (€ 5.80) 19,30-22,00 (€ 7.30)	
<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>	
15,00-17,30 (€ 5.80) 20,00-22,30 (€ 7.30)	
<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>	
15,30 (€ 5.80) 18.00-20,30 (€ 7.30)	
<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>	
14,50-16,35 (€ 5.80) 18,25 (€ 7.30)	
<b>Immagini</b>	
20,15-22,30 (€ 7.30)	
<b>Hulk</b>	
15,15 (€ 5.80) 18.20-21,30 (€ 7.30)	
<b>La maledizione della prima luna</b>	
15,30 (€ 5.80) 18,35-21,30 (€ 7.30)	
<b>La maledizione della prima luna</b>	
16,20 (€ 5.80) 19.20-22.20 (€ 7.30)	
<b>La maledizione della prima luna</b>	
17,00 (€ 5.80) 20,00-22,45 (€ 7.30)	
<b>Confidence</b>	
15,30-17,50 (€ 5.80) 20,20-22,35 (€ 7.30)	

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
360 posti	15,00-17,30 (€ 5.00) 20,00-22,30 (€ 7.00)
<b>Sala 2</b>	<b>Confidence</b>
360 posti	15,45 (€ 5.00) 18.00-20,15-22,30 (€ 7.00)
<b>Sala 3</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
612 posti	14,40-17,10 (€ 5.00) 19,40-22,30 (€ 7.00)
<b>Sala 4</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b>
90 posti	16,00 (€ 5.00) 18.10-20.20-22.30 (€ 7.00)
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b>
150 posti	15,45 (€ 5.00) 18.00-20,15-22.30 (€ 7.00)

STUDIO RITZ	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Riposo</b>
VITTORIA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>The Italian job</b>
	21,00 (€ 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>
CUORE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
ESEDRA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Bogetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Matrix Reloaded</b>
LANTERI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>

MONTEROSA	
Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La programmazione riprenderà il 5-10</b>
VALDOCCO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>K-19: The widowmaker</b>
	18,30-21,15 (€ )
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
BEINASC0	
BERTOLINO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Viale G. Falcone Tel. 011/63111	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	16,30-19,00-21,30 (€ )

<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	15,20-18,20-21,20 (€ )
<b>Sala 3</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	15,50-18,50-21,50 (€ )
<b>Sala 4</b>	<b>Confidence</b>
	15,10-17,25-19,50-22,10 (€ )
<b>Sala 5</b>	<b>Hulk</b>
	15,45-18,40-21,40 (€ )
<b>Sala 6</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	14,50-17,10-19,35-22,00 (€ )
<b>Sala 7</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	16,20-19,20-22,20 (€ )
<b>Sala 8</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
	14,10-16,10-18,10 (€ )
	<b>Final Destination 2</b>
	20,25-22,30 (€ )
<b>Sala 9</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>
	14,50-16,40-18,30 (€ )
	<b>Cabin fever</b>
	20,30-22,40 (€ )

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Riposo</b>
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b>
	21,00 (€ )
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	21,15 (€ )

<b>CASCINE VICA</b>	
DON BOSCO DIGITAL	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Via Slupinigi, 1 Tel. 011/9594347	
418 posti	<b>Chiuso</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>
CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>L'avversario</b>
	21,15 (€ )
CHIVASSO	
CINECITTA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> <span> </span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	20,00-22,15 (€ )

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Riposo</b>
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Riposo</b>
COLLEGNO	
PRINCIPE	

scelti per voi

SELVAGGIO E IL VENTO
Regia di George Cukor - con Anthony Quinn, Anna Magnani. Usa 1957. 105 minuti. Drammatico.

LE RAGAZZE DEL COYOTE UGLY
Regia di David McNally - con Piper Perabo, John Goodman. Usa 2000. 100 minuti. Commedia.



MALEDETTA ESTATE
Regia di Philip Borsos - con Kurt Russell, Mariel Hemingway. Usa 1984. 103 minuti. Thriller.

DIARIO DI UN KILLER
Regia di Roy London - con Forest Whitaker, James Belushi. Usa 1992. 91 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 9.40 Susan. Telefilm

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 MISTER HELP - LA TUA GUIDA PER VIVERE SICURI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e il regno di Bacco".

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA'. Videofragmenti.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LE RAGAZZE DEL COYOTE UGLY. Film commedia (USA, 2000).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport. All'interno: Ciclismo. Coppa Sabatini.

RADIO 2
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Territorio di conquista"

20.00 TG 5. Telegiornale
20.35 METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 TICKER. Film azione (USA, 2001).

20.20 SPOR 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

EUROSPORT
13.00 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Femminile. Turchia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 DIETRO L'OBBIETTIVO. Doc.
16.00 L'EGITTO A ROMA. Doc.

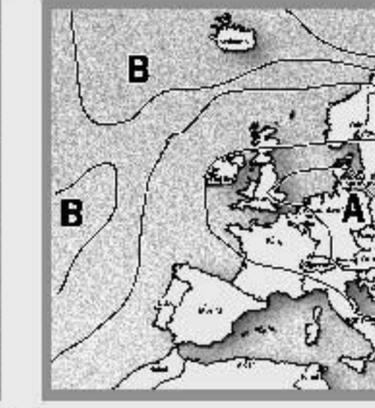
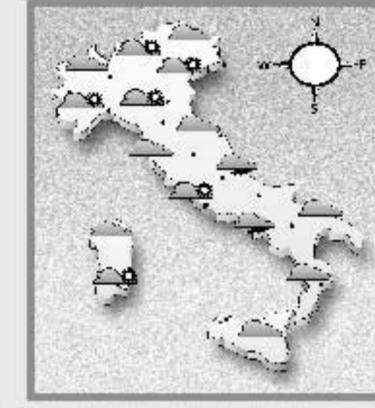
RADIO 3
6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

SKY CINEMA 1
17.10 FAST AND FURIOUS. Film thriller (USA, 2001).

SKY CINEMA 3
16.15 CHI LO SA? Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 2000).

SKY CINEMA AUTORE
17.45 NOVOCINE. Film drammatico (USA, 2001).

ALL MUSIC
16.00 PLAY.IT. Musicale
16.55 TGWEB. News



OGGI
Nord: poco nuvoloso con residui addensamenti sui rilievi. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con precipitazioni sparse.

DOMANI
Nord: poco nuvoloso con qualche locale addensamento. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con locali precipitazioni.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale è in transito sulle regioni centro-settentrionali e si muove verso sud-est; al suo seguito affluisce aria fredda ed instabile dall'Europa centro-settentrionale.

Table with 4 columns: City, Temperature, Date, City. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 4 columns: City, Temperature, Date, City. Lists temperatures for various international cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

L'energia positiva  
si ottiene dall'energia negativa.  
Un fiore, per quanto bello,  
un giorno diventerà concime,  
ma se sai  
come trasformare il concime  
di nuovo in un fiore,  
allora non avrai da preoccuparti

Thich Nhat Hanh

la finestra sul cortile

## L'INCANTO DELLA RAGAZZA DI FRONTE

Francesco Piccolo

La questione della mia finestra è semplice ed esemplare. Di fronte c'è una ragazza che ha come me la scrivania rivolta alla finestra, che guarda la strada - che dovrebbe guardare la strada. Come è stato per me. Ho cominciato a guardare la strada in ogni impercettibile pausa e sono stato attratto da quella che la maggior parte dell'umanità è d'accordo nel chiamare la vita vera. Fino a quando non mi sono accorto di lei. Che è lì come me, e che come me stava ore alla scrivania, faceva quel che doveva fare e guardava la strada. Io scrivo e lei studia, prende appunti e sottolinea. Non so cosa faccia, sembra che sia una studentessa universitaria. Sono già un paio di anni che ci guardiamo, perché lei fa più o meno le cose che faccio io alla stessa ora in cui le faccio io. Stiamo alla scrivania durante il giorno, spesso di notte, qualche volta

all'alba. Siamo stati molte volte uno di fronte all'altro, completamente soli, in lunghe domeniche invernali ed estive, nelle notti silenziose, durante le vacanze di Natale e di Pasqua e qualche lungo ponte che faceva correre via tutti gli altri. Oppure in pieno agosto, quando in strada non c'era nessuno e l'unico elemento di vita vera eravamo noi, l'uno per l'altro. Pian piano, così, ho (abbiamo) smesso di guardare la strada e ho concentrato tutta l'attenzione sulla ragazza. La guardo mentre sta ore e ore lì, mentre mi guarda, mentre si sveste, si veste, fa esercizi per tenersi in forma, si trucca ed esce. La vedo nuda, vestita, in tuta, in pigiama. La maggior parte del tempo la vedo concentrata a leggere e sottolineare qualcosa. La vedo al telefono, qualche volta i nostri sguardi si incrociano mentre sono al telefono anch'io, tutt'e due con cordless o



telefonini affacciati alla finestra. Abbiamo tutt'e due una bottiglia d'acqua sulla scrivania e ogni tanto beviamo. Qualche volta m'incanto, ed è il suo movimento a farmi tornare in me. Qualche volta s'incanta lei, e io la guardo e aspetto che ritorni in sé. E penso sempre: chissà perché studia tanto, chissà perché sta sempre lì, ma quando si diverte, quando esce, come vive, cosa fa, ha una vita sessuale, sentimentale, professionale, sociale. E penso a tutte le domeniche che ha sprecato, a tutte le estati a cui ha rinunciato, a tutte le ore di sonno, alle passeggiate, alle risate, a tutte le cose che si è persa stando seduta lì alla scrivania di fronte a me, per tutto quel tempo in cui sono seduto anch'io. Mi rammarico del fatto che sono così poche le volte in cui infila la porta e scende per strada, e passa sotto tutte le finestre di quelli che guardano la vita vera. Poi mi rendo conto che sono gli stessi pensieri che potrebbe avere lei su di me. E lo spavento apre lo squarcio definitivo: forse sono gli stessi pensieri che ho io, o dovrei avere io, su di me.

### Televisione con... dono

Dal 27 settembre  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Televisione con... dono

Dal 27 settembre  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

## STORIA (E STORIE)

Beppe Sebaste

# La guerra di Manlio

Nel film *Shoah* di Lanzmann, tra tante scene terribili e silenziose, ce n'è una in cui il regista-reporter guarda l'azzurro luminoso del cielo di Polonia, nei paraggi di Auschwitz: «C'erano giornate belle come queste?». «C'erano giornate ancora più belle», gli risponde un polacco. Quell'immagine della natura impassibile (il silenzio di Dio?) mi è venuto in mente a tratti leggendo la limpida «confessione» dello scrittore Manlio Cancogni: *Gli scervellati*. Non so se sia da «scervellati» occuparsi del cielo e la natura mentre intorno a noi incombe la tragedia (e vedremo cosa sia questa scervellataggine che ci chiama in causa), ma il racconto degli anni della guerra e dell'agonia del fascismo rescio da Cancogni - che è storia di una giovinezza, dell'affacciarsi alla vita vera in una serie fitta di conversioni tumultuose e contraddittorie, fughe e passioni che umanizzano la Storia - è effettivamente ritmato da stupende descrizioni di cieli: «Mai più avrei pensato a una fine dell'estate e un inizio dell'autunno così incantevoli» - annota nel 1941. «Il cielo sereno, la temperatura mite, il mare calmo davano al cuore una dolcezza diffusa, resa più acuta dal pensiero che non avremmo più avuto un'occasione di felicità come quella. Mi ero innamorato. In ottobre mi fidanzai. M'ero dimenticato della guerra. Non vedevo che la mia felicità...». Del 1942, epoca dei primi incontri clandestini con antifascisti, mentre è insegnante a Sarzana, Cancogni ricorda che «erano giorni bellissimi. A spasso, fra Sarzana e Romito, dall'Aurelia, e dalla provinciale si deviana nelle stradine poderali fino a sbucare sull'ampio greto del fiume dalla corrente di un bel verde fresco, veloce, ramificata in più fili fra il bianco dei sassi. Che silenzio, che pace (...). Dov'era finita in quelle ore la fede che io credevo di trovare nei testi consigliatimi da Paolino (marxista alla macchia, ndr), così suggestivi quando li leggevo nel chiuso della mia camera alla pensione Forcier? Sparita. Svanita davanti alla realtà della vita che sfuggiva a quei concetti troppo stretti, troppo precisi e sicuri. Era, la vita, una cosa inafferrabile e misteriosa, più bella di ogni sogno. Impossibile costringerla in una gabbia di parole...». Quando, corriere-partigiano, nel 1944 porta messaggi in bicicletta, assapora le corse fra i campi e le valli: «Che cosa sarebbero la guerra e le guerriglie, se non ci fossero questi intermezzi chiamiamoli logistici, di sussistenza (...) così gradevoli a viverci, specie se in un paesaggio nuovo, eppure già amato! Abbandonatomi al piacere della discesa, dell'aria fresca con gli odori che salivano dalle campagne già in risveglio (...) raggiunti ben presto il fondovalle quasi senza pedalar...». La liberazione di Firenze nell'agosto del '44, cui seguì un caso unico di autogoverno, ebbe virate tragiche: «La festa dei primi giorni si stava mutando in un incubo. Anche il cielo non era più lo stesso dei primi giorni, così azzurro e radioso...».

Forse è fuori luogo, ma non irrilevante parlare del cielo mentre si narra di guerra, di tragedie umanitarie, di battaglie politiche. C'è sempre un cielo sopra il ghetto di Varsavia, l'invasione del Belgio e della Francia, la ritirata di Russia, la battaglia di Leningrado, le vittorie di Rommel nel deserto, la guerra in Albania, la disfatta di El Alamein, lo sbarco di Anzio, il massacro delle Ardeatine; c'è un cielo sopra e sotto i bombardamenti di Pisa e di Firenze, sulla liberazione di Roma, sui nazisti in fuga, sulla fucilazione delle camicie nere, c'è un cielo che il ventiseienne Cancogni scruta ogni volta che si distrae dalla Storia, ovvero che si ricorda di essere vivo, sia che si trovi in trincea nell'assurda guerra contro i Greci, sia nei suoi trasognati viaggi in treno o in bicicletta tra Roma e la Versilia, Sarzana e Firenze, su e giù nell'Italia devastata da speranze e pature, tra una varietà umana di amici e di incontri: scettici, scrittori, comunisti, rassegnati, partigiani, filoinglese, stali-



Partigiani durante uno scontro a fuoco nelle strade di Firenze. Una caricatura di Manlio Cancogni disegnata da Mippia Fucini



*Il racconto degli anni della guerra e dell'agonia del fascismo e insieme la storia di una giovinezza «scervellata» fatta di conversioni, fughe e passioni: la «confessione» di Cancogni*

nisti, socialisti, fascisti e giovani soldati tedeschi, vedove di militari, giovani eroi, e perfino il futuro Papa Pacelli ad Atene. Ma soprattutto, prima e dopo il fatidico 8 settembre 1943, tanti, tantissimi uomini e donne comuni, ma decisamente oppositori

Nel libro autobiografico la peregrinazione di un giovane e l'apprendistato alla mobilità del vero e all'insoddisfazione per ogni ideologia

del regime fascista, pur se timidi, dissimulati o nascosti, contro la leggenda di un popolo neutrale di attendisti.

La peregrinazione del giovane Cancogni, metà Don Chisciotte e metà Zelig, la cui inquietudine ci viene presentata come più letteraria che politica (e per questo, forse, «scervellata») è un apprendistato alla mobilità del vero e all'insoddisfazione per ogni ideologia: non nel senso che tutto è falso, ma che in tutto, o in quasi tutto, c'è della verità. Cioè dell'umano. E, come recita il motto della prima confessione della storia (quella di Agostino), «nulla di ciò che è umano mi è estraneo». Quanto più la narrazione di Cancogni si fa testimonianza delle intermittenze del cuore, tanto più ci risulta autentica e obiettiva. Dopo l'8 settembre 1943, scrive, «di combattere in realtà non ne avevo voglia alcuna, se non in

certi momenti, per un improvviso ritorno di fiamma a seguito di certe notizie che mi riaccendevano l'odio per la Germania e il fascismo, momenti tuttavia di breve durata, cui seguiva una completa vacanza della coscienza politica». Simpatizzante degli Inglesi, si commuove dell'invasione della Russia come se i Tedeschi avessero invaso casa sua. Di fronte al poeta comunista Gatto, che sperava che dalla sconfitta dell'Asse maturasse la Rivoluzione e chiamava la guerra tra Germania e Inghilterra «fratricida», perché «entrambi i paesi poggiavano sulle stesse fondamenta capitaliste», «in un impulso di fratellanza - scrive Cancogni - gli dissi che anch'io la pensavo allo stesso modo». In quello stesso periodo è testimone, anzi istigatore, della stesura di *Cristo si è fermato a Eboli* dell'amico Carlo Levi, che scriveva con noncuranza su ogni supporto

di carta, pur preferendo di gran lunga dipingere. A Firenze, alle Giubbe Rosse («il meglio dell'intelligenza italiana, raccolto in quell'angolino, dava l'idea di un gruppo di naufraghi aggrappati a un relitto in mezzo a un fortunale»), una sera fa la conoscenza di un giovane ebreo dagli occhi celestiali, scampato con la famiglia alla tragedia di Ferrara. Il suo pseudonimo è Giorgio Bassani. «Ci mettemmo a chiacchierare fra noi come se gli altri non esistessero. A noi in quei giorni non interessava la letteratura quanto la guerra. Per essa, per un risultato positivo, e cioè la liberazione da Tedeschi e Fascisti, eravamo, si credeva sinceramente, pronti a sacrificare tutti i libri di questo mondo, di prosa e di poesia, se non la vita». Ma, poche sere dopo, la lettura di *La storia di Debora* di Bassani gli provoca una tale smania e rivolgimento psicologico da fargli parlare di «conversione». Potere della letteratura! Così come, nella primavera del '44, tra i libri affidatigli da Carlo Levi la scoperta di *Don Chisciotte* e del *Cantico spirituale* di San Juan de la Cruz lo entusiasma al punto di dare un

titolo spagnolo al libro che stava scrivendo, Azorin e Mirò. Ecco, a parte l'energia spirituale del *Cantico* di Juan de la Cruz, è *Don Chisciotte* a sembrare la chiave letteraria della nobile inquietudine dello «scervellato» Manlio Cancogni. Ma cosa significa dunque questa parola? Cogli amici Laurenzi, Cassola, Calamandrei, Pratolini, Levi e tanti altri, dal 1941 Cancogni annota che «eravamo consapevoli e fieri di non far parte di alcun organismo sociale e culturale se non addirittura della storia». Antifascisti, certo, ma non patriottici. Il rifiuto del culto della Patria sembra anzi tutt'uno col rifiuto del fascismo, dato che Mussolini si dichiarava erede del Risorgimento. «Come la quasi totalità degli Italiani, eravamo sudditi privi di spirito civico, di coscienza nazionale. E tutto sommato, non ci pareva fosse un gran male. A che scopo la patria? Una piccola, tangibile, magari sì. Ma la Patria col P maiuscolo, assolutamente no. E chissà che non fossimo nel giusto». Ma essere «scervellato», credo di capire, per Cancogni significa aver avvertito il fascismo (e la guerra) per ragioni anche estetiche, guardato alle battaglie in Africa e in Europa con quella distanza dall'azione che è, tuttavia, condizione dell'ampiezza di uno sguardo. Ogni confessione, si sa, implica sempre una buona dose di «sconfessione» della propria vita, ciò che la rende testimonianza. Prima che la guerra svelasse il suo volto tragico e globale, scrive Cancogni, «eravamo degli *écervelés* (scervellati), come quelli di Coblenza, al tempo di Robespierre e Napoleone, che ne aspettarono il crollo, pensando che fosse per l'indomani; ma questa volta sarebbero passati più di vent'anni». E ancora: «L'antifascismo, nella maggior parte dei casi, era un lusso da signori. E qui non si parla ovviamente degli antifascisti in carcere o al confino o in esilio. Ma degli *écervelés* che, come i loro predecessori di Coblenza, ammirati di sé, vani, stolti, non tenevano conto alcuno di quanto costasse al più la tragica partita che si stava giocando nel mondo. Gli *écervelés* di Coblenza, almeno, avevano una scusa; avevano perso tutto con la rivoluzione; erano degli emarginati. A noi, parlo della gioventù cresciuta sotto i gagliardetti e le fanfare, che cosa aveva tolto il Regime? Sento qualcuno dire: la libertà, la dignità dell'individuo, i sacri diritti del cittadino. Anch'io, allora, avrei risposto così. Ma era proprio quello il motivo del nostro antagonismo, sfociato in un odio mortale che per esser soddisfatto aveva bisogno di tanto generale strazio? Non ne sono così sicuro, almeno per ciò che riguarda me e i miei amici...».

Dai primi incontri clandestini alla guerra partigiana e la consapevolezza di essere contro il fascismo anche per ragioni estetiche

Ho aperto questo articolo parlando di cielo, e col cielo vorrei prendere commiato. Il cielo di Manhattan costellato di torri, visto qualche anno fa dai vetri della cucina di Manlio Cancogni e sua moglie Rori, mangiando ceci e fagioli all'olio di Pietrasanta (Cancogni, fin da quando era corrispondente dell'*Espresso*, ha mantenuto una residenza a New York). O il cielo bianco e torrido di questa fine estate («non poverà mai più!», sbottava Manlio in una delle sue iperboli catastrofiste), di fronte al mare sbiancato di Fiumetto. Leggere il suo libro, gli ho detto, era come ascoltare la sua voce di instancabile, autoironico fabulatore. Per questo non ho ritenuto qui doppiarla in un'intervista. Non posso tacere però che adesso, nella nostra ultima conversazione, lo sconforto ha preso il sopravvento. Quell'impero ineluttabile che per anni si è sforzato di vedere benefico, l'America, ora a Manlio Cancogni appare un Impero e basta, potenza senza redenzione né etica. Ma questa è un'altra storia, quella del nostro presente, e spero di leggerla un giorno con la sua voce lucida e svagata insieme, magari sul filo di quel Manzoni da lui così amato e sempre ritrovato, come la speranza: «Promessi sposi a Manhattan».

Gli scervellati  
La seconda guerra mondiale  
nei racconti di uno di loro  
di Manlio Cancogni  
Diabasis, pagg. 264, euro 13,80

Il sottotenente Vico Viglongo, nel settembre 1958, pubblicava sulla "Gazzetta del Popolo" un resoconto del terribile eccidio di Cefalonia. Egli era stato fra i pochissimi sopravvissuti alla fucilazione della "Casetta Rossa". Dopo la guerra, Viglongo fu insignito della medaglia d'argento al valor militare. Fu tra i primi a interessarsi per riunire in associazione i superstiti di Corfù e Cefalonia e le famiglie dei militari caduti - l'attuale «Associazione Nazionale Divisione "Acqui"» (www.associazione-cefalonia.org). Il brano seguente è tratto dall'«Almanacco Piemontese 1973» (pp. 23-28) che ripubblicava, a pochi mesi dalla scomparsa di Viglongo, l'articolo del '58.

Cefalonia, posta all'imboccatura del golfo di Patrasso, nel concetto strategico italiano era considerata avamposto della organizzazione antisbarco in Grecia, e ponte tra il nostro territorio e il suolo ellenico.

In quell'isola, occupata il 1° maggio 1941 da una compagnia di paracadutisti italiani, era di presidio all'8 settembre 1943 la Divisione di fanteria Acqui - salvo un reggimento, ed un gruppo di artiglieria, che costituivano la difesa di Corfù; comunque un complesso di circa undicimila uomini con le truppe suppletive di corpo d'armata ed i servizi, al comando del gen. Gandin, uno dei nostri ufficiali di Stato Maggiore più capaci, seri, brillanti e stimati, già officiato per un altissimo incarico al Comando supremo.

Per la diffidenza del Comando tedesco di fronte agli avvenimenti interni italiani del 25 luglio, il presidio di Cefalonia fu rinforzato da reparti germanici, due battaglioni di fanteria, più aliquote varie tra cui pezzi semoventi, cui fu affidato nel piano di difesa il settore occidentale, o di Lixuri, mentre alla divisione Acqui rimase sostanzialmente, oltre la direzione delle operazioni, l'organizzazione di tutta l'isola.

E cameratismo tra combattenti fino all'armistizio, apparentemente, esisteva, se ancora la sera del 9 settembre 1943, un alto ufficiale tedesco brindava alla mensa del nostro generale in questi termini: «Ci sentiamo pieni di amore per l'amica Italia. Siamo stati alleati fino ad oggi; i nostri soldati considerano fratelli i vostri. Ma se una maligna stella dovesse farci diventare avversari, saremo avversari cavallereschi e leali» (sic).

Malgrado queste immediate affermazioni, la coesistenza di forze armate efficienti e spiritualmente ed atavicamente avverse portò molto rapidamente, nell'isola, ad uno stato di tensione acutissimo, sia tra i comandi che tra le truppe italiane e tedesche. I comandi di queste ultime imposero ben presto al generale Gandin un ultimatum articolato su tre possibilità: con i Tedeschi; cessione pacifica delle armi; contro i Tedeschi.

Scartata subito la prima, prima di scegliere tra le altre due possibilità il comandante italiano tentò reiteratamente - forte della superiorità numerica locale dei suoi uomini - una quarta via: quella di ottenere il rimpatrio della sua unità armata.

Malgrado il tentativo di imporre questa soluzione, il generale Gandin si preoccupò nel frattempo di conoscere il parere dei suoi collaboratori militari (comandanti di Corpo) e dei suoi collaboratori spirituali (cappellani).

(...)Trascorsero, in rinnovati contatti tra il generale Gandin ed i Tedeschi i giorni dal 9 al 13 settembre, senza che nulla di definitivo ed irrimediabile avvenisse mentre la divisione si preparava febbrilmente agli eventi ed il comando tentava disperatamente di collegarsi con l'Italia per avere precise disposizioni.

Finalmente, il giorno 14 l'ora della decisione suprema scoccò: un referendum, indetto tra i soldati a richiesta del generale, diede la risposta plebiscitaria per la non cessione delle armi ed un radiomessaggio dello S.M. italiano - a firma gen. Rossi - ordinava, in conformità alle disposizioni già impartite il giorno 8, di respingere qualsiasi intimitazione germanica. Pertanto un plenipotenziario italiano si presentava al comando tedesco di Lixuri e comunicava: «Per ordine del Comando Supremo italiano e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la divisione Acqui non cede le armi».

Gli scontri armati veri e propri ebbero inizio nel primo pomeriggio del giorno 15, con un terribile attacco a volo radente di Stukas tedeschi in ondate successive, e con una fulminea reazione di tutte le bocche da



L'arrivo dei soldati tedeschi a Cefalonia

## «Io sono un superstite di Cefalonia...»

La carneficina tedesca nelle parole del sottotenente Viglongo, medaglia d'argento al valor militare

fuoco italiane di Cefalonia, mentre le fanterie assumevano le posizioni prestabilite per la realizzazione dei piani operativi fissati dal comando di divisione.

Inutile descrivere minutamente i vari spostamenti di truppe e gli innumerevoli episodi occorsi nel tentativo di realizzare questo piano. Solamente è necessario sottolineare il comportamento assolutamente superiore ad ogni encomio di tutti gli uomini concorrenti, combattenti e servizi, in gara di sacrifici anonimi

ed eroici nella disperata impresa di rompere praticamente con i petti e le baionette i muri di fuoco organizzati a terra e dall'aria, mentre una intera divisione di truppe scelte, da rappresaglia, dei Tedeschi, veniva fatta affluire in loco dalla lontana Albania.

(...)Purtroppo i Tedeschi vinsero (...). Fu una vittoria dura, con gravi perdite, anche da parte tedesca, perché intere unità italiane difesero fino all'ultimo uomo le posizioni loro assegnate, come il leggendario

Il Battaglione del 317° che si immobilò sul Riscuzulo, ove le salme di centinaia di suoi fanti vennero rinviate, ad un anno di distanza, ancora schierate in ordine di combattimento, semisepolte sotto i bossoli, i teschi serrati negli elmetti, i fucili arrugginiti ancora imbracciati. Travolti dal numero, aggirati dalle colonne volanti protette passo passo dagli Stukas, sparuti gruppi di Italiani accettarono il 22 settembre l'ordine del loro Generale di arrendersi e di raggiungere i punti di con-

centramento che il nemico avrebbe loro fissato. Demoralizzati, sfiniti, i resti dei gloriosi battaglioni e delle meravigliose batterie della Acqui si presentarono alle linee tedesche fiduciosi nel rispetto da parte del nemico delle leggi di guerra, che gli Italiani avevano sempre - anche e soprattutto in quei giorni - lealmente osservato.

Ingenui e sentimentali sempre, gli Italiani. Credevano che, con la resa, si prospettasse loro la prigionia. Non potevano nemmeno pensare che realmente il nemico potesse attuare le oscure minacce del volantino: «Chi verrà fatto prigioniero allora non potrà più tornare nella patria... è l'ultima possibilità di salvarvi»; che finiti i combattimenti, incompiessero i massacri più indiscriminati. Essi ignoravano che il comandante delle truppe tedesche sbarcate aveva dato ordine di non fare prigionieri ed aveva proclamato ai suoi uomini: «Alpini, le 24 ore che seguono vi appartengono». Così, diciannove ufficiali del II/317°, catturati in linea, furono passati per le armi il primo pomerig-

gio del 21. Circa 200 sopravvissuti del I/17° presso Pharsa, incolonnati con pochi ufficiali, dopo essere stati predati di ogni bene, furono massacrati in marcia dal fuoco di armi automatiche. Un centinaio di uomini della V/17°, furono fucilati a dieci a dieci presso Kardakata e poi sepolti sotto un muraglione fatto crollare loro addosso con l'esplosione di mine anticarro... I superstiti della V/33° - una sessantina -, il comando del I/33° (21 uomini), la linea pezzi della I/33° con due ufficiali furono fucilati sul posto della cattura. Gli uomini della 44ª sezione sanità chiaramente distinti dalla Croce Rossa nonché gli addetti ai magazzini reggimentali e divisionali, in tutto 454 uomini, furono trucidati a colpi di mitragliatrice in zona Frankata e abbandonati, morti o moribondi che fossero, tanto che un cappellano ed un medico riuscirono a trarre dal carneade a tradurre in ospedale diciotto feriti. Ventun ufficiali e 148 uomini presso Procopata furono fucilati ed abbandonati sul posto.

A Valsamata, lo stesso reparto che

aveva massacrato 454 prigionieri a Frankata, reiterava l'impresa passando per le armi 300 uomini, abbattendoli contro il muraglione del monastero di San Gerasimo. A Troiana, la stessa unità germanica concentrava in una radura circa 600 uomini, li circondava con una cintura di pistole mitragliatrici e ne faceva un confuso ammasso di corpi sanguinolenti. Sospeso il fuoco, un interprete chiamava fuori i superstiti: «Italiani, se qualcuno è vivo, venga fuori. Non ha più nulla da temere. È finita». E quindici larve di uomini uscite da quel cumulo erano accolte da una sghignazzata, mentre un fuoco di mitragliatori li abbatteva.

E non ho parlato che di qualcuno tra gli innumerevoli episodi di una sequenza inenarrabile. Basti pensare che tra il 21 e il 22 settembre caddero in rappresaglie sul campo 146 ufficiali e circa 4.000 uomini di truppa.

Cessate le esecuzioni immediate per la firma della resa, ufficiali e soldati furono concentrati presso Argostoli in una grande caserma, la ex-Mussolini ad eccezione degli ufficiali del comando di divisione, con il Generale Gandin rinchiusi nell'ex-comando marina italiana.

Da queste due località gli ufficiali furono prelevati la mattina del 24 settembre 1943 per essere condotti in località «Casetta Rossa» di San Teodoro e ivi fucilati dopo lettura di sentenza di morte, perché «traditori badogliani».

Quest'episodio è troppo noto nelle sue linee perché indulga a rammen-

tarlo; né - a quindici anni di distanza - a me, fortunato superstite di quella triste carneficina (con un cappellano ed altri 35 colleghi, su 186 colleghi ivi condotti alla morte) sarebbe data la capacità e soprattutto la forma di indulgere sul ricordo di quella mattina di tregenda.

(...)Ad esecuzioni terminate, i plotoni di esecuzione rientrarono cantando nel cortile della "Casetta Rossa" e si diedero a saccheggiare gli zaini dei caduti. Solo uno tra gli esecutori, gettato il fucile, prese a piangere, in un angolo. Era un Austriaco. Un secondo venne verso il gruppo spaurito e terrorizzato dei superstiti a congratularsi. Era un prigioniero ucraino.

Lo stesso giorno, ed il successivo 25, ufficiali feriti e malati furono prelevati dall'ospedale, e pure essi passati per le armi. Quanto agli uomini di truppa superstiti, dopo essere stati trattenuti a lungo nella più crudele indigenza, furono avviati verso il continente greco.

Un primo gruppo di uomini pigliato come sardine in scatola in un trasporto, fu annientato perché la nave saltò sulle mine nello stesso stretto di San Teodoro, ed i pochi superstiti al naufragio furono presi a mitragliate.

Nei giorni immediatamente successivi, altre due navi affondarono sempre sui campi minati. Complessivamente circa 3.000 superstiti di Cefalonia trovarono così la morte in mare.

Tutti questi affondamenti vanno addebitati alla predefinita volontà dei Tedeschi che erano stati perfettamente raggiunti dal capitano di corvetta Barone della marina di Argostoli della dislocazione di ogni ostruzione e sbarramento.

Negli oliveti, nei campi, sui colli e sui monti di Cefalonia, dopo il 24 settembre 1943 stavano a migliaia le salme degli Italiani, abbandonate alle intemperie.

Greci e superstiti italiani chiesero più volte e insistentemente, per pietà e per igiene, di poterle seppur sommariamente e collettivamente inumare. Il comando tedesco rispose che «i ribelli badogliani di Cefalonia non hanno diritto a sepoltura».

(...)Quanto alle salme degli ufficiali fucilati alla Casetta Rossa esse furono, poche ore dopo le esecuzioni, caricate su camion, imbarcate su zattere, zavorrate e gettate in mare nella baia di San Teodoro. La triste incombenza fu eseguita da diciassette marinai che - ad opera compiuta - furono a loro volta massacrati.

Ignota a tutti rimase a lungo la fine del gen. Gandin, eroico comandante dei suoi «diecimila figli di mamma». Infine fu raccolta la testimonianza diretta di un componente del plotone di esecuzione. Il generale aveva preceduto di un'ora nella morte i suoi ufficiali. Dice il testimone di non avere mai avuto occasione nella sua lunga esperienza di «essere tanto impressionato dalla serenità e dalla dignità con cui la morte veniva prima accettata, ascoltando la lettura della sentenza, e poi subito».

Vico Viglongo

## Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



dal 27 settembre con **l'Unità** a 3,30 euro in più

### cronologia essenziale

1 maggio 1941 Cefalonia viene occupata dalla "divisione Acqui" e da alcuni effettivi della Marina: circa 11.000 uomini al comando del gen. Antonio Gandin. Sull'isola ci sono anche circa 2000 tedeschi. Nella vicina Corfù, a sua volta occupata dagli italiani al comando del col. Luigi Lusignani, i tedeschi sono circa 600. Dopo il 25 luglio i tedeschi rafforzano il proprio contingente.

9 settembre Gandin riceve un radiogramma firmato dal gen. Vecchiarelli, che invita alla resa e a consegnare le armi ai tedeschi. Gandin dubita dell'autenticità e richiede un'esplicita conferma.

10 settembre Incominciano estenuanti trattative fra Gandin e il col. Hans Barge. L'intimazione è: consegnare le armi e arrendersi in 24 ore. Secondo una procedura forse inusuale, il generale consulta cappellani, ufficiali e infine anche la truppa.

11 settembre In contraddizione con il dispaccio di Vivarelli, il Comando Supremo ordina di considerare le truppe tedesche "come nemiche". Lusignani respinge immediatamente l'intimazione tedesca: per questo a Corfù la rappresaglia, "secondo gli ordini del Führer", si abbatte esclusivamente sui 20 ufficiali del comando. A Cefalonia, invece, i tedeschi considereranno corresponsabili della resistenza indiscriminatamente ufficiali e truppa.

14-22 settembre La reazione tedesca è terribile: "a Cefalonia non deve essere fatto alcun prigioniero italiano". Incomincia il bombardamento aereo dei temibili Stukas. Gli italiani resistono con coraggio, ma la superiorità aerea e l'arrivo di contingenti di rinforzo rende inevitabile la resa. Gli angloamericani non rispondono ad alcun appello di aiuto.

22 settembre All'alba le truppe italiane si arrendono. Già dal giorno precedente, ufficiali e soldati catturati nella lotta vengono sottoposti a esecuzioni sommarie. La rappresaglia è feroce: oltre 5000 uomini sono massacrati, e i loro corpi abbandonati insepolti, oppure bruciati di notte in impressionanti roghi visibili dal mare.

24 settembre A San Teodoro, due giorni dopo la resa, vengono fucilati 129 ufficiali; altri, prelevati il giorno seguente dal 37° ospedale da campo, sono fucilati il giorno seguente. Nel trasferimento dei prigionieri superstiti, in seguito all'affondamento di tre navi, periscono nei giorni successivi altri 3000 italiani.

**Il prezzo**

Mi chiedono certe cose, o sorte rìa, sorte rìa: di come siano gli imbonitori, i pagliacci, i poeti, gli astrologi, i falsi pingitori.

Mi chiedono cosa costi il successo, la fama: una bocca sguarnita di denti e un certo stanco sorriso.

Ti dirò, amico mio, che la vita non costa niente: e ancora io mi domando chi le abbia dato un prezzo.

**Alda Merini**

**Al telefono**

La tua voce lontana è solitudine più che l'assenza. Così videro il cielo i sepolti: cielo bianco delle prigioni, cielo vietato dei ciechi negato alla memoria.

**Lalla Romano**

**I'inedito/1**

**I'inedito/2**

**poesie**

**ALDA MERINI E LALLA ROMANO, VERSI INTRECCIATI**

Francesca De Sanctis

I versi di due poeti, di due donne diverse e nello stesso tempo così simili, si intrecciano ancora una volta. Era stata Alda Merini, insieme a Vincenzo Consolo, il 26 giugno dello scorso anno a ricordare Lalla Romano ad appena un anno dalla sua scomparsa. Di lei, aveva detto la Merini in una intervista all'Unità, «apprezzo soprattutto la moralità, la serietà, e la professionalità». A lei ha dedicato una delle sue poesie ed oggi alcuni dei loro componimenti poetici, finora inediti, sono racchiusi nello stesso libro: *Collina d'oro*, un'antologia di poesie a cura di Antonio Ria (Edizioni Le Ricerche, pagine 104, euro 20). Le due poesie che anticipiamo in questa pagina - *Il prezzo* e *Al telefono*, rispettivamente di Alda

Merini e Lalla Romano - sono estratti da questa raccolta, appunto, che contiene testi di autori contemporanei, ognuno con la propria specificità linguistica e culturale. Sono Alda Merini («Poesie al telefono»), Lalla Romano («Carte d'officine»), Grytzko Mascioni («Frontiere»), Barbara Metzler («Disegni come preghiera»), Alberto Nessi («Periferie»), Franco Beltrametti («Poesia e segno»), Seppi Mall («Uno spazio per le parole»), Antonio Manfredi («Itinerari poetici»), Evelina Schatz («Viaggi trasversali»).

I loro testi - quasi tutti inediti come l'intervista ad Alda Merini che apre il volume - si collocano in una dimensione geografica e culturale «di confine»: intersezione tra lingue e segni diversi

dai quali traspare l'internazionalità e l'interscambio culturale tipici della Collina d'Oro, luogo d'incontro e di rifugio per poeti e artisti provenienti da paesi diversi? Perché mettere insieme questi testi così diversi? «L'occasione è data dal bicentenario del Cantone Ticino nella Confederazione Elvetica - scrive Antonio Ria nella sua introduzione al libro -, celebrazione sottolineata dal Comune di Montagnola col convegno La Collina d'oro 1803-2003. È come un fiore di poesia, un omaggio». La raccolta di poesie, pubblicato dal Comune di Montagnola in co-edizione con Le Edizioni Le Ricerche di Losone (Canton Ticino), sarà presentato sabato 27 a Montagnola nell'ambito del convegno *Collina d'Oro 1803-2003*.

**Wallace e Gromit, horror in plastilina**

David Sproxton della Aardman Animation ci racconta il film per la Dreamworks

Luca Baldazzi

Wallace e Gromit vanno a Hollywood. Ovvero, ecco come due pupazzetti inglesi di plastilina hanno convinto Steven Spielberg a produrre e distribuire un lungometraggio a cartoni animati sulle loro improbabili e spassosissime avventure. Il nuovo film della Aardman, la casa di animazione britannica che ha da poco compiuto trent'anni e già firmato per il grande schermo il noto *Galline in fuga*, si intitolerà *La maledizione del coniglio mannaro*. Le riprese stanno iniziando in questi giorni negli studios di Bristol, per la regia di Peter Lord e Nick Park. Protagonisti assoluti Wallace e Gromit, appunto: uno strampalato inventore dilettante e il suo cane, molto più furbo di lui. Un uomo e un quattrozampe, ma soprattutto un'affiatata coppia comica, che si è già guadagnata due Oscar per l'animazione nel '94 e nel '96 con i cartoni *The wrong trousers* e *A close shave*. Una terza statuetta la Aardman l'aveva già portata a casa nel '91 con un altro cortometraggio, *Creature comforts*, zeppo di animali parlanti che filosofeggiano sul senso della vita. Ce n'era abbastanza, insomma, per attirare l'attenzione del colosso Dreamworks: ai cui vertici, con Spielberg, siede l'ex boss della Disney Jeffrey Katzenberg, sempre alla ricerca di nuovi talenti per soppiantare la rivale sul mercato dell'animazione.

E così, dopo il buon successo di *Galline in fuga*, la Dreamworks ha puntato ancora più forte sulla Aardman e sui suoi personaggi storici. Lo racconta il regista David Sproxton, presidente e co-fondatore dello studio inglese, ospite a Bologna nei giorni scorsi di una rassegna-omaggio organizzata dalla Cineteca comunale. «Con la casa di Spielberg - spiega - abbiamo stretto un accordo per fare cinque film. Con *La maledizione del coniglio mannaro* vogliamo giocare col genere horror: faremo vivere a Wallace e Gromit un'avventura nel gotico nord dell'Inghilterra, tra castelli e brughiere. È già in lavorazione anche un secondo lungometraggio, *La tartaruga e la lepre*, ispirato alla favola tradizionale di Esopo. Poi si vedrà, c'è tempo: cinque film, per i nostri ritmi di realizzazione, sono praticamente una condanna all'ergastolo». Già, perché i personaggi di casa Aardman non sono disegni su carta, né immagini generate al computer, ma statuette di plastilina animate con la classica tecnica «a passo uno». Cosa che fa lievitare i già lunghissimi tempi di produzione di un cartoon. Per *Galline in fuga*, 84 minuti di film, ci sono voluti quattro anni dalla prima stesura del soggetto all'uscita nelle sale. E la sola fase delle riprese ha richiesto un anno e mezzo di lavoro, con 18 animatori e 35 macchine da presa. «Ma a noi piace così - dice Sproxton -». La claymation, l'animazione della plastilina, è il nostro marchio di fabbrica. I personaggi sono più «caldi», espressivi, danno più emozioni.

E poi è una tecnica senza età, forse fuori moda ma affascinante. Dagli anni Venti ad oggi non è cambiata più di tanto. Nel cam-



A destra Angry Kid il ragazzino terribile dei cartoon-web della Aardman Animation e sotto Wallace e Gromit in «The Wrong Trousers»

**E ai «Castelli Animati» arriva Peter Lord**

Per chi si fosse perso la bella rassegna bolognese c'è un'altra ghiotta occasione per vedere o rivedere la produzione della Aardman Animation. Una retrospettiva dedicata allo studio di Bristol è, infatti, una delle «attrazioni» dell'ottava edizione de I Castelli Animati, il festival internazionale dell'animazione che si terrà a Genzano di Roma dal 26 al 30 novembre prossimi, sotto la consueta direzione artistica di Luca Raffaelli. A Genzano sarà ospite anche l'«altra metà» della Aardman, ovvero Peter Lord che assieme a David Sproxton (intervistato qui a fianco) ha fondato lo studio da cui sono usciti tanti personaggi e cartoon di successo. Lord, che è anche regista, oltre ad affiancare il premio Oscar Nick Park, vero talento della scuderia, è autore di numerosi cortometraggi tra cui Adam, anch'esso

nominato agli Oscar. Oltre a Park e Lord sono molti altri gli autori di rilievo che lavorano o sono passati per gli studi della Aardman. Tra i tanti ci piace ricordare Barry Purves un maestro nella puppet animation, ovvero l'animazione di pupazzi e marionette (non di plastilina) che ha realizzato piccoli capolavori come Next e Screen Play, ispirati ai mondi teatrali di Shakespeare e del Teatro No, o lavori più complessi come Rigoletto, una splendida riduzione dell'opera verdiana e Gilbert and Sullivan, biografia animata di due protagonisti della scena teatrale inglese. Fino al bellissimo Achilles, un cortometraggio che narra le gesta dell'eroe greco e del suo amatissimo Patrolo, un film che è diventato, tra l'altro, un cult della cultura gay.

re. p.



po dell'animazione al computer, invece, ogni anno la tecnologia fa passi da gigante e i film invecchiano in fretta. Il primo episodio di *Toy Story* è del '95, ma se lo guardi oggi appare già primitivo». Non che la Aardman, comunque, sia un piccolo laboratorio artigianale. I computer a Bristol si usano eccome: per i tanti spot e i cartoni televisivi realizzati per la Bbc, per i video musicali (è di loro produzione quello di *Sledgehammer*, vecchio brano di Peter Gabriel), per gli effetti speciali necessari nei lungometraggi. E se nel 1972 a fondare la società furono in due, Sproxton e Peter Lord, oggi ci lavorano a tempo pieno 110 persone. Che possono arrivare fino a 300

nei periodi più «caldi» della produzione, con animatori e tecnici freelance che fanno tappa a Bristol da tutto il mondo, «perché quello dei cartoons - spiega Sproxton - è ormai un business globale». Non globalizza- to nel gusto, però. Perché dopo la plastilina, l'altro marchio di fabbrica della Aardman è un senso dell'umorismo tutto britannico. Con l'uso della gag paradossale alla Monty Python e con una valanga di citazioni del cinema di genere che magari sfuggiranno ai bambini, ma fanno la felicità dei cinefili. *Le Galline in fuga* rinchiuso in un pollaio-lager sono una scoperta parodia della *Grande fuga*, e di tutto il filone hollywoodiano dei film di guerra in cui gli Alleati evadono

dalle prigioni naziste. Quanto a Wallace e Gromit, nel primo cortometraggio *A grand day out* si costruiscono un'astronave per volare sulla luna come da copione dei film di fantascienza con il classico scienziato pazzo. E il secondo *The wrong trousers* è un omaggio al genere noir, con una trama gialla e un sinistro, divertentissimo pinguino nei panni del cattivo di turno. Ora *La maledizione del coniglio mannaro* promette fin dal titolo vampiri, mostri, citazioni dai film Hammer degli anni Sessanta e dal vasto immaginario dell'horror inglese. «Manteniamo le radici nella nostra cultura - commenta Sproxton - ed è proprio questo che piace agli americani della Dreamworks. Facciamo un tipo di film

che loro forse non saprebbero creare in modo altrettanto spontaneo».

Ma il futuro non è solo legato a Spielberg e al cinema. I cartoons della Aardman vivono di vita propria anche su Internet. L'ultima creatura è *Angry Kid*, un ragazzino sbocciato e politicamente scorrettissimo che fa impallidire le celebri gesta di *Beavis e Butt-head*. «L'abbiamo lanciato in anteprima solo per il Web, con tredici episodi da un minuto. Un successo inaspettato: cinque milioni di file scaricati in un anno, con un costante passaparola tra i fan. *Angry Kid* piace ai teenager, ma anche ai loro genitori. E gli uni lo guardano di nascosto dagli altri».

**Il maestro ritrovato dell'«Annunciazione» di Spermeto**

Iblio Paolucci

Risolto il giallo dell'ignoto maestro di Camerino. Finalmente conosciamo il suo nome, senza più punti interrogativi: Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola. Bolognola è un paese nelle vicinanze di Camerino e Angelo d'Antonio è l'autore di una grande tavola di metà Quattrocento, raffigurante la Madonna col Bambino, quattro santi e nove angeli. Di questo pittore si era ampiamente parlato l'anno scorso in occasione della bellissima mostra *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca*. La tavola in questione, però, venne scartata perché ridotta troppo male per essere esposta. Meglio per lei perché attualmente e fino al 19 ottobre, restaurata per l'occasione, è protagonista assoluta di un'altra esposizione nella pinacoteca di Camerino, organizzata dal Comune (*Ritorno al Quattrocento. Un capolavoro restaurato di Palazzo Venezia*). Perla della rassegna dello scorso anno *L'Annunciazione di Spermeto*, il cui autore era ed è considerato l'interprete più originale del Rinascimento camerte. L'attribuzione, allora, fu assegnata ad Angelo d'Antonio, ma con il punto interrogativo. Andrea De Marchi, curatore della mostra, non essendo pervenuto ad una certezza definitiva, aveva indicato l'artista come il «Maestro dell'Annunciazione di Spermeto», agguindando, fra parentesi e col dubbio, il nome di Giovanni Angelo d'Antonio. A questo artista venivano assegnati un gruppo di dipinti, compresa una stupenda *Crocifissione* della pieve di San Lorenzo e, per l'appunto, la pala di Bolognola. Il maestro veniva considerato come il maggiore maestro di quella stagione del Quattrocento, che Federico Zeri considerava «la più notevole scuola pittorica delle Marche».

Il nodo dell'anonimato è stato sciolto da un giovane studioso, Matteo Mazzalupi, che, in agosto, a mostra già aperta, ha fatto una sensazionale scoperta, trovando un documento nell'archivio notarile di Camerino che lega Giovanni Angelo d'Antonio ad un'opera nota del Maestro dell'Annunciazione di Spermeto: una quietanza di dieci ducati per una tavola da porre nella pieve di San Lorenzo a Castel Venanzio rilasciata a don Niccolò di ser Ludovico da Camerino e ad un tesoriere della chiesa dal «magister Johannes Antonii alias de lu Paczo de castro Bolognole» il 12 novembre 1452. Il dipinto in questione si trova tuttora nella pieve presso l'altare maggiore e raffigura, su fondo oro, la *Crocifissione*, esposta lo scorso anno con l'attribuzione al Maestro dell'Annunciazione di Spermeto. Sicché il giovane ricercatore può affermare con sicurezza che «il Maestro dell'Annunciazione di Spermeto, il maggiore pittore camerinese del Quattrocento, sia, ormai senza più punti interrogativi, Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola». Il Maestro ritrovato, insomma, che costituisce la felice novità della mostra in corso.

**ERRATA CORRIGE.** La foto pubblicata ieri a pag. 25 non era quella dell'Hotel Roma a Torino dove si suicidò Pavese. Ce ne scusiamo con i lettori.



**È in edicola Sandokan**

**La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.**

In edicola tutto il mese

**Sandokan** Liberi di viaggiare con **l'Unità**  
www.sandokan.net

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20

# Domani festa in piazza per la scuola

*Per salvarla da tutti i guasti ai quali il Governo la sta sottoponendo, l'appuntamento è a Roma, con un sit in davanti al ministero*

MARINA BOSCAINO

La preoccupazione per la determinazione con cui il Governo sta portando avanti la sua azione di impoverimento della scuola pubblica si avverte in modo sempre più concreto. Sorgono un po' ovunque movimenti e comitati che esprimono voci di dissenso sull'operato del Ministero dell'Istruzione, responsabile di uno smaccato attacco all'integrità della scuola pubblica. Tale attacco si concretizza in parte nello stanziamento di fondi per le scuole private; in parte in tentativi di assimilare la scuola pubblica a modelli privatistici; infine nell'assoluto disprezzo nei confronti della scuola pubblica, della sua tradizione di civiltà e di strumento di crescita morale, civile e culturale destinato ad ogni cittadino italiano. L'assoluta mancanza di rispetto per quelli che sono i principali attori dell'istituzione scolastica - i lavoratori della scuola e gli studenti - si è manifestata nei modi più fantasiosi negli ultimi due anni e

mezzo, piazzando colpi ben assestati ora contro gli uni ora contro gli altri. Ma in fondo è un po' la storia se nasce prima l'uovo o la gallina: in una scuola dove il lavoro degli insegnanti è precarizzato, sminuzzato, dove non esiste la minima considerazione della continuità didattica; dove l'obiettivo principale è riempire le cattedre obbligatoriamente a 18 ore; dove il problema dei precari è archiviato per mezzo di un decreto talmente insoddisfacente da scatenare la minaccia di nuovi ricorsi e le immissioni in ruolo vengono rimandate di anno in anno, gli studenti non possono sentirsi a proprio agio. D'altra parte, in una scuola in cui, ad esempio, vengono disattese puntualmente le norme relative al numero di alunni per classe (29 alunni massimo nelle classi iniziali, 25 in presenza di alunni disabili) aumentando a seconda delle necessità quel numero, a dispetto della didattica e della sicurezza, gli insegnanti certamente

non lavorano bene. Il punto di convergenza di questo disagio diffuso sta nella parola d'ordine imposta alla scuola pubblica: risparmio. In nome di questo diktat categorico la Moratti sembra aver dimenticato definitivamente il fatto che la scuola non è un centro di intrattenimento a ricezione illimitata e a costi sempre più bassi: tanti alunni pressati, pochi insegnanti tuttofare. Chieda, la signora Moratti, - lei che si dice sempre pronta ad ascoltare - un parere alle maestre della scuola dell'infanzia dal bonus, immeritato premio per la scelta della scuola privata; ma non la maggior parte dei genitori dei bambini

e dei ragazzi che frequentano la scuola pubblica. Il Comitato di Difesa della Scuola Pubblica del XV Municipio di Roma è uno dei tanti modi con cui in questo momento in Italia si sta cercando di rispondere ad una serie di problemi che l'attuazione della riforma e la gestione fallimentare della scuola pubblica portata avanti dal Governo stanno provocando alla scuola e alla società. La "festa di protesta" organizzata dal Comitato convergerà in un sit-in davanti al Ministero dell'Istruzione alle 10.30 di venerdì 26 settembre. L'iniziativa, alla quale hanno aderito il Coordinamento

Nazionale in Difesa del tempo pieno, il Coordinamento Genitori Democratici nazionali; il Cidi; il Gruppo Territoriale di Roma Nidi ed Infanzia; la Cgil Scuola di Roma e Lazio; i Cobas scuola nazionale; Ds, Verdi, Aprile per la sinistra, la Sinistra Giovanile, il Pdc, Rifondazione Comunista, Margherita, Lega Ambiente, Udeur di Roma e Lazio e molti municipi della capitale ha lo scopo di ribadire la ferma opposizione alla riforma Moratti. È un'occasione importante per far sentire la propria voce di insegnanti, studenti e genitori. Innanzitutto contro l'abrogazione del tempo pieno nelle scuole elementari e del tempo prolungato alle medie: la riduzione dell'orario a 27 ore settimanali abolisce una conquista di civiltà - il tempo pieno a 40 ore - che ha non poco influito sulla crescita del nostro Paese, ampliando l'offerta formativa per gli alunni e contribuendo alla diffusione del lavoro femminile. Come molti altri provvedi-

menti della riforma, quello sull'abrogazione del tempo pieno risponde ad una lettura brutalmente selettiva che il Governo fornisce della società italiana, mettendo in discussione assetti sociali migliorati e garantiti anche dalla funzione egualitaria che la scuola pubblica ha avuto. In questa stessa direzione si può inserire la riduzione dell'obbligo scolastico e la conseguente scelta precoce tra corsi di studio, con la divaricazione tra istruzione e formazione professionale. Infine anticipo scolastico e insegnante prevalente alle elementari: un segno tangibile del fatto che prima di ogni considerazione di carattere pedagogico e prima della valutazione di quanto la gestione collegiale nel primo ciclo abbia portato a risultati didatticamente apprezzabili - testimoniati da tanta letteratura in materia - la logica del prota-foglio (vuoto) è quella che prevale, per questo Governo, nella gestione della scuola pubblica italiana.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### MA GIANFRANCO FINI DAVVERO NON LO SA?

Posso farvi una confidenza un tantino vergognosa? Provo per alcuni leader politici del nostro paese una sorta di pena, un sentimento di umana, umanissima comprensione, tenera e fessa come le commozioni matrilineari (materna, sororale). Il motivo è semplice ma, in fondo, anche complesso: i poveretti (raramente sono donne, quindi il maschile è giustificato) sono costretti a fingere di essere più stupidi di quello che sono. Più tonti, più rozzi, più ingenui. È una bruttissima sensazione (a me capitava quando ero molto giovane, avevo paura che l'intelligenza femminile mettesse in fuga i ragazzi e mi occultava il cervello di conseguenza), è come dover mettere a tacere il narciso interiore, quello si specchia nel pensiero, per motivi tattici. Si prova, credo, un senso di spossatezza. Perché lo fanno? Perché credono di perdere voti se non gratificano le tendenze più radicalmente bestiali del proprio supposto elettorato. Prendete per esempio Gianfranco Fini: secondo voi davvero pensa che non punire un ragazzo con lo spinello riservando la galera a chi spaccia partite di eroina facendo i miliardi (e magari vive di spremute) sia frutto di "una stagione di demagogia"? Davvero è convinto che sia "impossibile distinguere il comporta-

mento volto allo spaccio da quello cosiddetto dell'uso personale di droghe?". Naturalmente, Gianfranco Fini che quasi certamente indulge a qualche bicchierino o va pazzo per la cioccolata o fuma Marlboro rosse, sa bene che concedersi qualche piacere non proprio salutare ha a che vedere con il proprio personalissimo rapporto con la propria personalissima salute e in nessun caso può essere perseguito. Sa altrettanto bene che l'illegalità stessa delle droghe (ignobilmente e irresponsabilmente mettendo nello stesso calderone eroina e marijuana come se facessero male uguale) fa fiorire da secoli un mercato illegale nel quale sguazzano fior di criminali, ben più difficili da stanare dell'amico di tuo figlio, quello un tantino "fattone". Gianfranco Fini sa che spacciare sostanze pericolose che generano assuefazione e creano dipendenza (dipendenza, non abitudine come tanti piaceri compreso prendere il sole o andare al cinema) e danni irreversibili a scopo di profitto (e che profitto!) è un delitto disgustoso. La quantità, dice, non fa differenza. Lo sa che è una sciocchezza, poverino. Fra sei valigie di polvere bianca divisa in sacchetti e convertibile facilmente in milioni di euro e un "tirino" o una "caccola" di fumo c'è la differenza che

intercorre tra infierire sul nemico con un buffet sulla guancia e scaricargli un kalashnikov in pancia. È Gianfranco Fini lo sa. Lo sanno tutti. Probabilmente anche quelli che Gianfranco Fini l'hanno votato e che lo voterebbero ancora, anche se decidesse di non mettere mano, per ansia, all'arsenale muffoso delle garanzie di destra: basta con la droga, basta con la criminalità, basta con gli immigrati. Città sicure, pistole a tutti i galantuomini, figli lavati e stirati, autorità, disciplina, moralità. Purtroppo l'ansia gioca brutti scherzi: da quando il centrodestra sente il solido terreno del consenso (la loro metà, perché più di metà non l'hanno mai avuto) inclina pericolosamente, farsi viscido e scivoloso, i suoi leader tendono ad abbarbicarsi alla bitta della loro ideologia di provenienza. Lo fa Bossi, esagerando nel suo desiderio di salvare la Padania e far sprofondare il resto dell'Italia. Lo fa l'ineffabile Berlusconi accelerando spasmodicamente l'attività legislativa atta a premiare tutti i bricconi evasori e pasticcioni in una generale orgia di spaccio delle licenze e libertà personali. Lo fa Fini levandosi alto l'innno al potere educativo della repressione che risale a prima del doppio petto, quando ancora si girava indossando una camicia abbastanza scura.

## matite dal mondo



Chiarezza di vedute all'Onu: «Sta ponendo un veto o si sta arrendendo?» (pubblicata da International Herald Tribune il 24 settembre)

I diversi commenti apparsi sui giornali italiani in merito al fallimento del vertice WTO di Cancun meritano alcune considerazioni.

1. Il WTO a Cancun è politicamente morto. Questo mi sembra un dato incontrovertibile per chiunque abbia seguito gli accadimenti messicani. Stordito a Seattle dall'improvvisa emersione di un movimento di contestazione globale che per oltre un decennio aveva carismaticamente costruito sensibilizzazione sociale e proposte alternative; rianimato nel deserto di Doha, grazie alla mutata scena internazionale seguita agli attentati dell'11 settembre e all'avvio della strategia di "guerra infinita" proclamata dagli Usa, l'Organizzazione Mondiale del Commercio a Cancun ha dovuto prendere atto del fallimento del modello neoliberista sia nel garantire diritti e benessere alle popolazioni del pianeta, sia nel mantenere consenso all'ideologia del "pensiero unico" del mercato. La crisi del WTO è ora irreversibile, aldilà delle dichiarazioni di continuità espresse dai suoi più autorevo-

li esponenti. 2. Il fallimento di Cancun è stato consapevolmente festeggiato non solo da "frange terzomondiste", bensì dal movimento intero, dalla stragrande maggioranza delle ONG e dalle delegazioni dei paesi poveri che più direttamente hanno agito da protagonisti al vertice. Molti commentatori insistono che i paesi poveri tornano da Cancun a mani vuote. Al contrario, tornano con la certezza di avere in primo luogo evitato un ulteriore danno e con la consapevolezza di un ritrovato ruolo, in grado di imprimere una svolta determinante nei futuri processi internazionali. 3. Diversi commentatori adombrano il pericolo della fine del multilateralismo e di una recrudescenza delle strategie unilaterali, in partico-

lare da parte degli Usa. C'è del vero in questa affermazione, occorre tuttavia ricordare alcune cose: a) Il WTO era solo formalmente un organismo multilaterale; nei fatti, costituiva la faccia economico-sociale della strategia di "guerra infinita", attraverso la quale i Paesi ricchi e le aziende multinazionali cercavano di imporre alla maggioranza del pianeta una progressiva spoliatura di diritti e delle risorse. b) Gli Usa hanno sempre perseguito strategie di accordi bilaterali e per aree anche durante i negoziati "multilaterali" interni al WTO: che altro rappresenta l'accordo Nafta siglato nel '94 con Canada e Messico (e relativa rivolta zapatista)? c) Se è vero che fino a qualche mese fa si poteva ipotizzare un certo interesse al fallimento del WTO da parte degli Usa, ciò

non sembra più attuale oggi, con un governo Bush impantanato nell'inferno irakeno e costretto a chiedere soccorso alla comunità internazionale. E prova ne sia la reazione a dir poco stizzita con cui il capo della delegazione statunitense Zoellick ha commentato la chiusura del vertice. 4. È vero invece che il ruolo esercitato (pur con le inevitabili contraddizioni interne) dai cosiddetti G22, sia rispetto ai temi specifici, sia come ipotesi di potenziale alleanza strategica, consente una maggior capacità di risposta da parte di ciascun paese ai futuri ricatti bilaterali che gli Usa potrebbero tentare di ingaggiare, e soprattutto un embriolo di costruzione di un reale multilateralismo a partire dalla priorità dei diritti dei popoli.

5. Nonostante quasi tutti i commentatori tendano a sminuirne il ruolo, è indubitabile come il movimento sia stato decisivo nel fallimento del vertice di Cancun. Non solo perché è riuscito con le mobilitazioni all'esterno a mettere ripetutamente in evidenza l'impossibilità di continuare con l'uso della forza a restringere i spazi e i diritti democratici. Ma anche perché attraverso il lavoro costruito nel tempo ha contribuito a radicalizzare l'azione delle ONG, che per la prima volta hanno abbandonato il consueto lavoro di lobbying per esercitare un'incisiva azione di disturbo e di resistenza. Inoltre, la stessa capacità di resistenza da parte dei G22, così come il ritrovato orgoglio dei paesi africani, hanno potuto giovare della capacità del movimento di sensibilizzare

l'opinione pubblica mondiale, come hanno pubblicamente riconosciuto le delegazioni brasiliana e venezuelana. Ed è senza significato che il Ministro Alemanno, in un "disperato" tentativo di ritrovare un ruolo d'immagine, si sia presentato a nome dell'Unione Europea presso la tenda di Via Campesina per chiedere un incontro? 6. Concordo invece con la maggior parte dei commentatori sul ruolo dell'Europa, che indubitabilmente è quella che ne esce peggio. Dopo aver tentato ripetutamente di presentarsi come elemento di mediazione tra lo "strapotere" degli Usa e le esigenze dei paesi poveri ("saremo la garanzia dell'eticità degli accordi" si era spinto a dichiarare un ottimista Pascal Lamy), di fatto si è presentata come punta avanzata del

modello neoliberista tanto sulla questione dell'agricoltura quanto sui Gats e sugli investimenti, finendo travolta dalla disobbedienza dei paesi poveri e priva di ruolo autonomo. Ma, anche a questo proposito, occorre forse definire di quale Europa stiamo parlando o immaginando. Perché la pessima Unione Europea vista a Cancun è la medesima che si appresta a varare una Carta Costituzionale monetarista e mercantile, dove i diritti saranno variabili dipendenti dagli interessi della grande finanza e lo stato sociale il nuovo business per le aziende transnazionali. Contro questa Carta Costituzionale e per un'Europa della pace e dei diritti, il movimento scenderà in piazza il 4 ottobre a Roma in una grande manifestazione nazionale. Un movimento che dal successo di Cancun ricaverà ulteriore linfa per il proprio percorso e per la propria capacità d'incidere concretamente nella trasformazione della società. Perché si tratta di riappropriarsi del proprio mondo, sapendo che ci è dato in prestito dalle future generazioni. \* Attac Italia

## Tutte le spine di Cancun

MARCO BERSANI\*



### cara unità...

### Cosa vuol dire pagare meno tasse

Francesco Masala

Sono un insegnante e ogni anno che passa le cose vanno sempre peggio. Perché la sinistra non spiega che meno tasse vogliono dire classi più numerose, meno aiuto agli handicappati (che adesso chiamano diversamente, alibi per fornire meno servizi), meno ore di lezione per alunno (nel progetto Moratti-Berlusconi) si starà meno ore a scuola, tanto c'è la televisione, la discoteca, gli stage (così impari a fare il cococo da piccolo). Può mettere la sinistra come tema forte la scuola, quella scuola che da figli di operai e analfabeti ci ha permesso di diventare insegnanti o giornalisti, che ci ha permesso di emanciparci? Può la sinistra e il centro sinistra fare la sua campagna elettorale (e culturale) dicendo che noi vogliamo aumentare le tasse per offrire quella moltitudine di servizi che privatamente noi si possono ottenere (scuola, sanità, trasporti pubblici, ecc.), che noi siamo disposti a rivedere e anche diminuire le pensioni, e in cambio dopo i 65 euro nessun cittadino dovrà spendere un euro di ticket finché

campa? Abbiamo idee forti, concrete, comprensibili da tutti?

### Ma è proprio vero che in questi due anni ...

Francesco Fera

Certo all'indecenza di questo governo non c'è limite! Tra le varie offerte dei supermercati, giornali di annunci gratuiti, cosa vado a trovare nella cesta della pubblicità che arriva nel mio condominio? Un libricino dell'UDC che recita in copertina: Ma è proprio vero?, tra le nefandezze che si leggono, già appena aperto, c'è una frase serafica e emblematica, cito testualmente: "Ma è proprio vero che nei primi due anni il governo di centro destra si sia occupato soltanto dei temi collegati alla giustizia e degli interessi del presidente del consiglio?". Per me Sì! Ma poi ho pensato che forse sono troppo di sinistra, e quindi come spiega in seguito il libricino, sono vittima della propaganda di sinistra. Allora continuo a leggere; tra gli argomenti trattati ci sono dei veri fiaschi del governo, che il libricino bada bene a definire successi, ma fa intendere un granitico: intanto noi lo abbiamo fatto, loro invece... tra cui cito: Immigrazione, Famiglie ed Anziani e attenzione legge obbiettivo e collegato infrastrutturale. Ma il fondo lo si raggiunge a pagina 3: Riforma della scuola, Riforma del diritto societario. In ordine: come fanno a

dire che la scuola, da quando ci sono loro, è migliorata se poi tagliano e tagliano con la giustificazione della mancanza di fondi (per università e scuole pubbliche), se poi alle private in qualche modo i milioni, arrivano! Infine come si fa a dire che il nuovo diritto societario ha avuto consensi unanimi? Quando all'inizio hanno chiesto se era vero che il governo si sia occupato "soltanto" dei bisogni del suo presidente, be' noto con dispiacere, dopo aver letto questo libricino, che mi ha rinfrescato le idee, che non hanno fatto solo quello, hanno anche cancellato tante conquiste della società civile italiana!

### Chi investiva a Belgrado nel '77

Alberto Capece

Cara Redazione, man mano che le bugie del faccendiere Marini vengono a galla, il Polo, con suo costume, comincia a cambiare il proprio teorema: forse non ci sono prove delle tangenti, ma, si dice, il governo di centrosinistra commise un atto di appoggio oggettivo a Milosevic, anzi gli diede il fiato finanziario per andare avanti. Naturalmente questa tesi viene enunciata con quella tronfia ottusità che è caratteristica comune di portavoce, camerieri e camerlenghi della Cdl, ma è una gigantesca sciocchezza. Il 1977, ossia l'anno in cui la nostra Tele-

com investì nella sua omonima serba, è stato quello del ventesimo secolo in cui gli investimenti stranieri a Belgrado sono stati più massicci. La privatizzazione inaugurata, sia pure oborto collo da Milosevic, fece da calamita per attirare aziende straniere sia nel campo delle telecomunicazioni che del software. In Serbia in quell'anno sono sbarcati l'OPI del miliardario Soros per la messa a punto dei collegamenti internet via satellite, la Sapiens, una software house vicina alla Ibm che ha impiantato sistemi informatici per le banche. È stato anche l'anno in cui la Hyundai fece una gigantesca offerta per l'acquisizione del vecchio complesso dove si costruiva la Zastava (poi acquisito dalla multinazionali del tabacco americane), è stato l'anno in cui sono arrivate nella ex Jugoslavia, massicci investimenti tedeschi e francesi sia nel campo delle telecomunicazioni con France Telecom e Deutsche Telekom, sia in quello dei semiconduttori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

*L'inerte "consiglio provvisorio" iracheno dell'America ha emanato una serie di limitazioni e minacce quasi orwelliane*

*I tombini rigurgitano i liquami, ci sono solo 15 ore di elettricità al giorno e l'anarchia impazza per le vie di Baghdad. Eppure...*

# Iraq, un editto contro la libertà di stampa

ROBERT FISK

**D**ai tombini rigurgitano i liquami, ci sono solamente 15 ore di energia elettrica al giorno e l'anarchia impazza per le strade di Baghdad, ma martedì l'inerte "consiglio provvisorio" iracheno dell'America ha ruggito come un leone emanando una serie di limitazioni e minacce... contro la stampa, naturalmente. Rivolte prevalentemente ai canali satellitari arabi "Al-Jazeera" e "Arabia" che trasmettono sempre le cassette registrate di Saddam Hussein, le norme quasi orwelliane - ciascuna delle quali inizia con «non» - significano in pratica che la stampa irachena o straniera e le emittenti televisive possono essere chiuse se "auspicano il ritorno del partito Baath o trasmettono qualsivoglia dichiarazione che rappresenti direttamente o indirettamente le posizioni del partito Baath (sic!)". Il Consiglio, nominato dal proconsole americano Paul Bremer, ha ammesso ieri di aver consultato i consulenti legali di Bremer prima di emanare le norme restrittive. In linea con il caos che governa Baghdad, il portavoce del Consiglio, Intefadh Qanbar - uomo di Ahmed Chalabi - ha sulle prime dichiarato che "Al-Jazeera" e "Arabia" sarebbero state chiuse in territorio iracheno. Nel giro di due ore è emerso che due canali in lingua araba sarebbero stati puniti per le presunte trasgressioni rifiutando loro ogni forma di collaborazione da parte del "consiglio provvisorio" per due settimane - una punizione che molti giornalisti presenti in Iraq avrebbero accolto di buon grado se fosse stata adottata nei loro confronti. Ma la lista fornisce non di meno lo spunto per una interessante riflessione sulla "democrazia" che Bremer - che ha ordinato ai suoi consulenti legali di approntare una normativa sulla censura nella tarda primavera - desidera concedere agli iracheni. Alcune limitazioni sono talmente ovvie da risultare ingenui. "Non incitare alla violenza contro singoli o gruppi", ad esempio, avrebbe potuto far parte di qualunque codice penale piuttosto che di una serie di limitazioni per la stampa. "Non incitare alla violenza contro le autorità o le persone che occupano posti di responsabilità" rientra nella medesima categoria.

Ma i riferimenti al partito Baath hanno il chiaro scopo di impedire agli iracheni di ascoltare la voce di Saddam. Entrambe le emittenti arabe hanno trasmesso per intero delle cassette di Saddam, ivi compreso il suo discorso più sinistro con l'inquietante espressione di affetto per gli abitanti di Baghdad -

"Mi mancate miei cari" - ma la nuova normativa dimostra quanta paura hanno ormai le autorità americane dei simpatizzanti di Saddam. Dopo aver detto al mondo intero che la maggior parte degli iracheni sono felicissimi della "liberazione" e della imminente "democrazia", le autorità sono ovvia-

mente consapevoli del fatto che molti iracheni non la pensano affatto così. I giornalisti e altri debbono informare le autorità di "qualunque atto di sabotaggio, attività criminale, terrorismo o azione violenta... prima o dopo un attentato". I giornalisti - non solo quelli di Al-Jazeera - vengono avvertiti

in caso di imboscate ma la nuova normativa di fatto chiede loro di diventare assistenti delle autorità di occupazione. Molti iracheni direbbero, a ragione, che i timorosi soldati americani che hanno ucciso così tanti iracheni innocenti prima, durante o dopo gli attacchi contro i loro convogli, sono per loro altrettanto pericolosi dei guerriglieri che attaccano gli americani. E chiaramente le limitazioni riguardano praticamente tutti i giornalisti presenti in Iraq.

Un dispiaccio che citi Saddam o che descriva il comportamento a volte brutale degli americani quando rastrellano le abitazioni, può essere accusato di "rappresentare" il partito Baath vo-

di incitare gli iracheni alla violenza. Ci sono stati casi in cui la libera stampa irachena attualmente in tumultuosa crescita - nella sola Baghdad si pubblicano oltre cento quotidiani - ha incitato alla "jihad" contro le autorità di occupazione fornendo altresì informazioni totalmente false sul comportamento dei soldati americani. Ma l'apertura di una scuola di giornalismo sarebbe più utile dell'elenco di divieti pubblicato ieri.

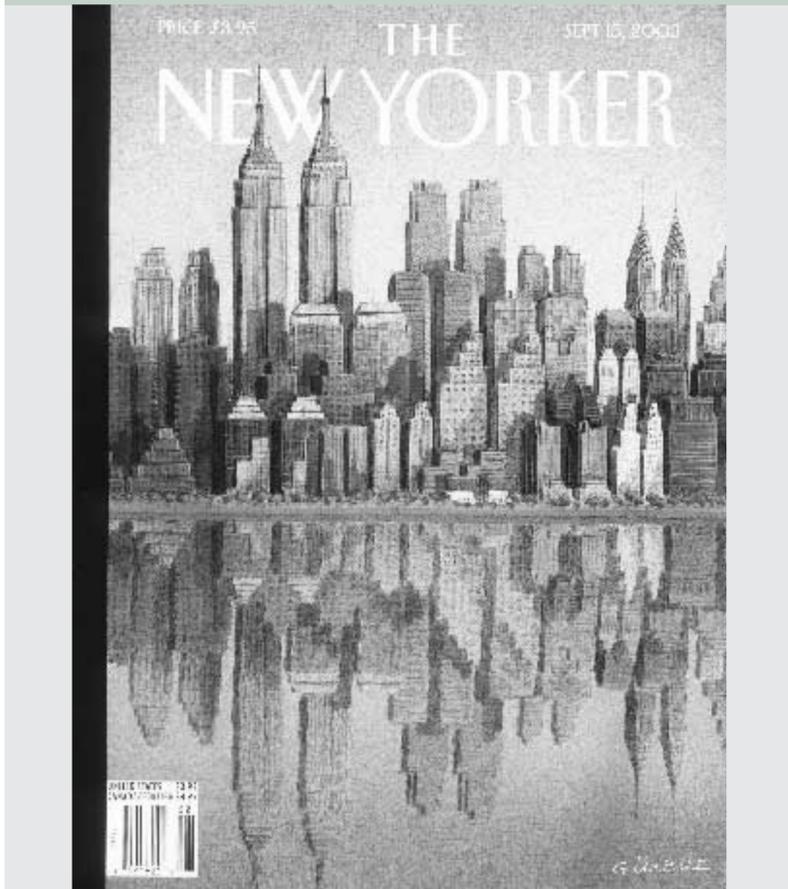
Allo stato delle cose persino riferire del morto - o dei morti - di ieri provocati da un elicottero americano lanciatisi nei pressi della città samita di Falulah, potrebbe essere considerato "incitamento alla violenza". Le forze

americane sostengono di essere state oggetto di colpi di arma da fuoco provenienti da una casa della città e di aver ucciso "un nemico" (sic!). Ma i medici dell'ospedale hanno fornito i nomi di tre morti, tutti appartenenti alla medesima famiglia: Ali, Saad e Saalem al-Jumali. Uno di loro sarebbe stato un contadino innocente e sono rimasti feriti anche i suoi due figli. I soldati americani sono stati visti scattare delle foto nelle due case colpite. Sul pavimento pozze di sangue.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## copertine



New York? È tutta un gemello. Così il settimanale New Yorker ricorda le Twin Towers duplicando ogni singola costruzione del famoso skyline: dalle piccole case ai grandi grattacieli

## segue dalla prima

### Una legge impedisce le riforme

**L**o considererei un fatto di grande importanza, un segnale che la sinistra è pronta ad assumere le sue responsabilità per una riscrittura della Carta Costituzionale in un clima di concordia nazionale. Le istituzioni nate dai referendum elettorali sono ancora largamente incomplete. Attraverso il maggioritario e la elezione diretta dei sindaci, e dei presidenti di provincia e di Regione l'Italia ha raggiunto una stabilità prima sconosciuta. In certi momenti, come nella campagna per aderire all'Euro condotta dal governo Prodi, questa stabilità si è rivelata straordinariamente preziosa. Ma l'adattamento della Corte Costituzionale al nuovo sistema politico è tutto da fare, e dopo dieci anni di difficile transizione l'Italia ha assolutamente bisogno di completare la riforma e di entrare in una fase di certezza istituzionale. La decisione del governo di presentare un disegno di legge può aprire la strada a questo processo. Le proposte governative contengono una riforma che ho sempre caldeggiata,

e che fu fatta propria da una parte del movimento referendario, e cioè la elezione diretta del premier e il suo potere di scioglimento delle Camere. Contengono proposte che considero inaccettabili, come il ritorno alla proporzionale per il Senato. Ed hanno una gravissima lacuna nella assenza di quel complesso di regole che devono costituire il sistema di garanzie e di contropoteri necessario, particolarmente necessario in un sistema forte; regole tra le quali mi sembra indispensabile l'aumento dei poteri del capo dello Stato, vero architrave di un sistema di garanzie. Ma la strada per ottenere questi risultati è quella del confronto, non della chiusura pregiudiziale. Ciò che invece è giusto, ed anzi doveroso pretendere, è che il sistema di garanzie non si limiti alle norme costituzionali, ma abbracci settori che formalmente esulano dalla materia costituzionale, ma che nella realtà toccano punti centrali del sistema democratico. Mi riferisco soprattutto al campo della informazione. Nelle società moderne l'informazione ha assunto un ruolo talmente importante nella vita sociale e politica che il pluralismo è una garanzia insostituibile dello stato democratico. Una legislazione che lo garantisca nel modo più ampio e ponga al riparo

dalle concentrazioni e dalle distorsioni che queste portano nella vita politica è quindi una garanzia necessaria per qualunque ipotesi di riforma. Ancora più indispensabile se la riforma va nel senso, come da noi deve essere, di una definitiva stabilizzazione e quindi di un rafforzamento del governo. In Italia questo non c'è. La concentrazione che fa capo al presidente del Consiglio è una anomalia rispetto alla costruzione di uno Stato liberaldemocratico, come ha sottolineato per due volte il Parlamento europeo. La legge Gasparri non solo non risolve il problema, ma lo aggrava, consentendo una ulteriore espansione del duopolio Rai Fininvest e quindi permettendo il rafforzarsi di una concentrazione già pericolosa. La battaglia per il pluralismo della informazione e per regole che la garantiscono è oggi la più importante tra le grandi battaglie civili, e occorre formare su di essa un consenso che vada oltre i limiti di ogni schieramento. Essa è la condizione irrinunciabile per riformare la Costituzione. La sinistra darà un grande contributo se dimostrerà che la soluzione di questo problema aprirebbe la strada alla riforma della Costituzione, e risolverebbe quindi uno dei più gravi problemi del nostro paese.

Mario Segni

# Il meccanismo a orologeria del Medio Oriente

MARINA SERENI

**A** poche settimane dalle dimissioni di Abu Mazen e dalla nomina di Abu Ala a primo ministro il quadro in Medio Oriente è quanto mai fosco e la comunità internazionale è come annichilita di fronte ai più recenti eventi in Medio Oriente. Per discutere di questo sarò a Tel Aviv e a Ramallah nei prossimi giorni insieme ai partiti dell'Internazionale Socialista. Dopo la breve tregua ottenuta da Abu Mazen, il terrorismo palestinese è tornato a colpire a fronte di un intensificarsi degli omicidi mirati e delle azioni dell'esercito israeliano contro Hamas. La reazione israeliana questa volta non si è limitata a colpire le case degli attentatori suicidi o i leader di Hamas. Il governo Sharon si è riunito e ha approvato "in linea di principio" l'espulsione del Presidente dell'ANP Arafat, suscitando così una enorme mobilitazione popolare tra i palestinesi nonché lo sconcerto dell'intera comunità internazionale. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non è riuscito a trovare un equilibrio accettabile su una risoluzione che ammonisse gli israeliani sui rischi che un'azione contro Arafat aprirebbe e, contemporaneamente, ribadisse la ferma condanna del terrorismo. Da tempo assistiamo ad un copione macabro che ci riempie di angoscia e di dolore, che ci fa ogni volta ribadire la nostra solidarietà ad entrambi i popoli, che ci rafforza nella convinzione di dover difendere insieme il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele minacciate dal terrorismo e il diritto all'indipendenza e ad uno stato per i palestinesi nei Territori da troppi anni sotto un'occupazione illegale. Sentiamo l'urgenza di una iniziativa internazionale che possa porre fine all'orrenda spirale di violenza che continua a mietere vittime innocenti in Israele e nei Territori Palestinesi. L'ipotesi di una riunione del "Quartetto" formulata dalla riunione dei Ministri degli Esteri dell'Unione Europea è senza dubbio positiva, ancorché tardiva. Non sarà sufficiente ribadire la validità della road map senza misure efficaci per promuoverne la concreta attuazione. Merita forse di tentare una riflessione su quali punti dovrebbero essere affrontati

in quella sede. La lotta al terrorismo palestinese non può essere considerata come elemento secondario per la ripresa del dialogo. Non ci sono oggi in Israele le condizioni per fare ciò che Rabin considerò possibile: «negoziare come se non ci fosse il terrorismo; combattere il terrorismo come se non ci fossero i negoziati». Al tempo stesso l'azione militare di Sharon nei Territori, che pure trova consenso in una società israeliana spaventata ed esasperata, non è affatto in grado di garantire maggiore sicurezza ai suoi cittadini e anzi contribuisce ad alimentare la violenza e condanna Israele a vivere nella paura. Il richiamo alle responsabilità dell'Autorità Nazionale Palestinese nel porre freno all'azione dei gruppi terroristici è sacrosanto ma, affinché esso sia verificabile, è necessario che sia posto su basi realistiche. Isolare la frange estremistiche palestinesi e operare per ricondurre sotto un controllo politico unitario le diverse milizie è un compito che nessuna leadership palestinese può portare a termine senza ottenere nulla in cambio. Le condizioni di vita nei Territori sono insopportabili e soltanto un effettivo allentamento della presenza militare israeliana e concrete misure economiche e sociali volte a creare una quotidianità accettabile potrebbero consentire di combattere il terrorismo con il consenso delle popolazioni palestinesi, probabilmente stanche di una violenza senza fine e senza prospettiva. La scelta europea di includere Hamas in quanto tale nella lista delle organizzazioni terroristiche è condivisibile; perché essa sia colta nel suo reale significato occorre però offrire ai palestinesi dei Territori altri riferimenti sul terreno sociale. Il fallimento di Abu Mazen non è spiegabile soltanto guardando alle differenze interne all'Autorità Palestinese. La comunità internazionale ha assai poco sostenuto i suoi coraggiosi sforzi di riforma

e l'apprezzamento di Israele, in assenza di un miglioramento concreto della vita nei Territori, si è trasformato via via in un abbraccio mortale. Abu Ala è una personalità autorevole, moderata, saggia. A lui, che accetta la sfida di formare un nuovo governo, sarà necessario chiedere coraggio e determinazione ma anche offrire risposte e collaborazione. È ancora più incomprensibile che proprio alla vigilia della formazione del nuovo gabinetto palestinese il governo israeliano lanci un'offensiva senza precedenti contro la persona di Arafat spingendo così l'intera leadership palestinese a stringersi attorno al Presidente dell'ANP.

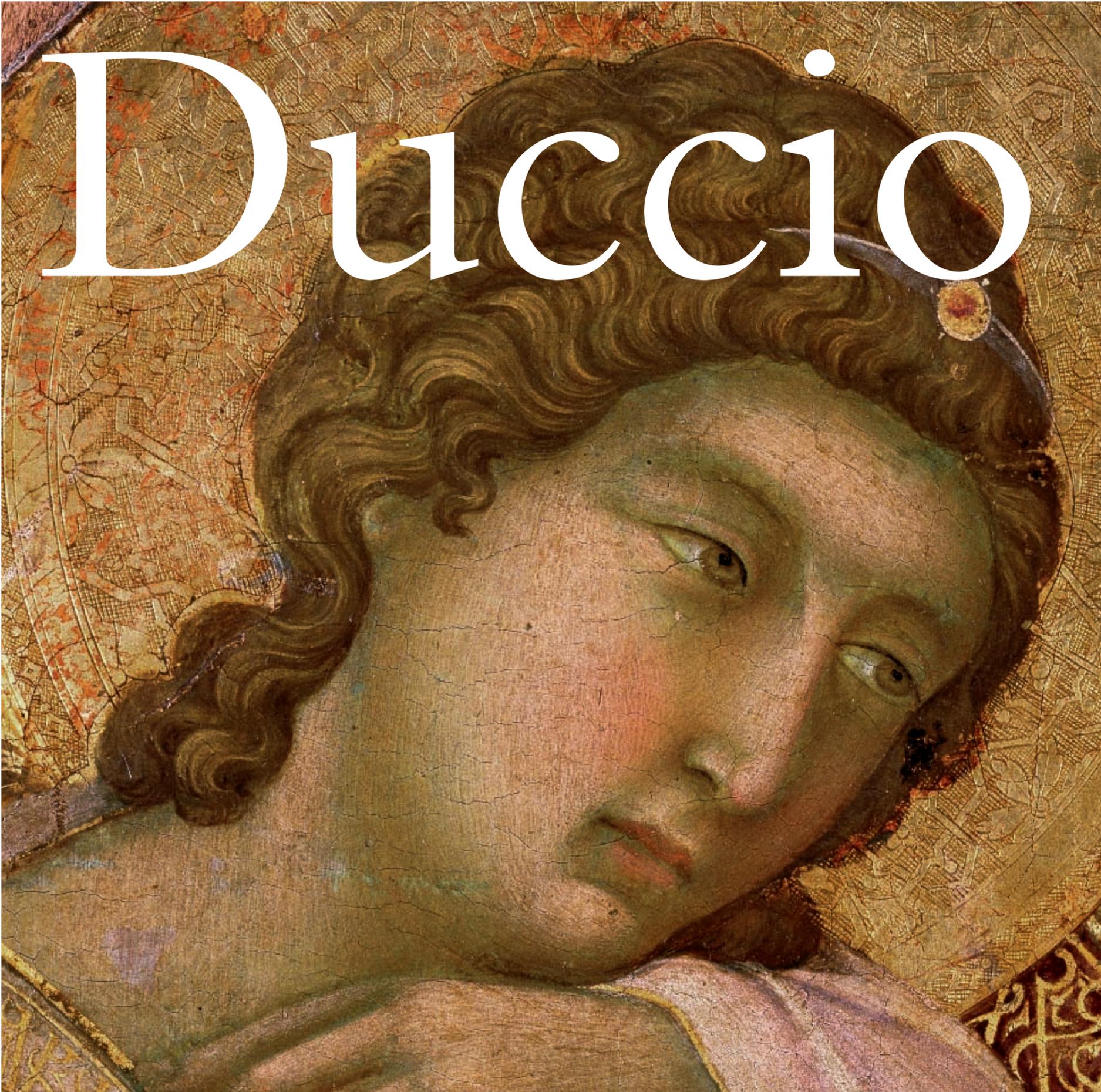
In questo difficilissimo quadro appare sempre più necessaria una significativa presenza internazionale che potrebbe portare ad una cessazione delle violenze e a garantire il rispetto di una nuova tregua. Se si vuole interrompere il circolo vizioso "violenza-paura-sfiducia" la comunità internazionale deve esercitare una funzione di "interposizione". Pur conoscendo le obiezioni israeliane non è comprensibile che una tale ipotesi non venga neppure presa in considerazione, mettendo al primo posto l'esigenza di tutelare la vita dei civili da entrambe le parti, in un certo senso di "umanizzare" il conflitto, condizioni questa indispensabile per poter ra-

gionevolmente ricreare un minimo di fiducia tra israeliani e palestinesi. Un'ultima considerazione. Le difficoltà nel campo palestinese sono anche frutto di errori della dirigenza dell'Olp e affondano le radici nei primi anni dopo Oslo. In quella fase una classe dirigente palestinese, laica, radicata e riconosciuta nei Territori, formata nella prima intifada, poteva essere più fortemente impegnata nell'Autonomia Palestinese. Così non è stato e qui c'è una responsabilità della leadership palestinese che si sommo alla miopia di Israele che, negli anni precedenti, aveva giocato la carta di Hamas in funzione anti OLP. Quel nodo è ancora irrisolto e

polarizzare tutta l'attenzione sul ruolo e la figura di Arafat fa perdere di vista il vero problema. Se, cioè, ci sono ancora le condizioni, nella radicalizzazione che si è prodotta con il fallimento degli accordi di Oslo, per ridare fiato a quella generazione, composta di persone anche diverse tra loro, ma senza dubbio capaci di parlare al popolo palestinese dei villaggi e dei campi, da cui oggi sembrano uscire soltanto aspiranti kamikaze, e di Gerusalemme est. Uno di loro, Marwan Barghouti. Segretario generale di Fatah, è in un carcere israeliano da mesi nonostante sia difficile ridurre la sua figura a quella del "terrorista". Altri, come il Rettore dell'Università araba di Gerusalemme est Sari Nusseibeh, non rinunciano al tentativo di costruire ponti e iniziative comuni tra le due società civili. Altri ancora, come il medico Mustafa Barghouti stanno cercando di dare vita a nuove formazioni politiche partendo da un forte ed apprezzato impegno nel sociale. Altri infine, come Ghasan Al Khatib, analista del "Media and Communication Centre" di Gerusalemme, hanno potuto solo recentemente contribuire all'attività degli ultimi governi dell'ANP. Sono soltanto alcuni nomi ed esperienze che danno conto di una società palestinese che può esprimere qualcosa di molto diverso dal fanatismo religioso e dalla corruzione. Nessuno può sostituirsi ai palestinesi nella scelta dei loro leaders e rappresentanti. Ma molto può fare la comunità internazionale, anche nell'interesse di Israele, perché dalla crisi che investe il campo palestinese possano emergere figure in grado di guidare una nuova fase verso una pace giusta e stabile in Medio Oriente. In questo senso la proposta di tenere elezioni nei Territori Palestinesi dovrebbe essere seriamente riconsiderata, verificando le condizioni perché esse possano effettivamente svolgersi. Ma oggi è innanzi tutto necessario disinnescare il meccanismo ad orologeria che le recenti decisioni del governo Sharon hanno messo in moto, prima che tutto esploda nel caos e nell'anarchia. Con conseguenze drammatiche per tutti.

\*Responsabile Politica estera DS

<p><b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p><b>Stampa:</b> Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p><b>Fa-simile:</b> Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p><b>Distribuzione:</b> A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publinter S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p><b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b></p>	
<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p> <p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>	
<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 24 settembre è stata di 137.735 copie</p>	



# Duccio

*Alle origini della pittura senese*

*Siena, Santa Maria della Scala, Museo dell'Opera*

4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004

Tutti i giorni 9.30-19.30 (compresi lunedì e festivi), venerdì e sabato 9.00-22.00

*Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica Italiana*

Comune di Siena,  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. -  
Gruppo Bancario MPS,  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena,  
Opera della Metropolitana di Siena,  
Santa Maria della Scala -  
Istituzione del Comune di Siena,

Soprintendenza per il Patrimonio Storico,  
Artistico e Demoetnoantropologico  
per le province di Siena e Grosseto,  
Soprintendenza per i Beni Architettonici  
e per il Paesaggio per le province  
di Siena e Grosseto,  
Università degli Studi di Siena

*con la collaborazione di*  
Unipol Assicurazioni

**CORRIERE DELLA SERA**  
APT Siena, Agenzia per il turismo

*catalogo*  
SilvanaEditoriale

*informazioni*  
tel. 0577 296753, [info@duccio.siena.it](mailto:info@duccio.siena.it)

*visite guidate* tel. 02 43353522

*pre vendita biglietti* tel. 199 109910

[www.duccio.siena.it](http://www.duccio.siena.it)